

D i a r i o



## La nascita della vita, come una poesia

ENRICO GALLIAN

**P**oesia filosofica, poesia che disquisisce sulla tragicità di essere bambino e avere bisogno, in cui il problema della dicibilità del mondo e dell'adeguatezza dello strumento linguistico, si pone in termini assoluti, celebrativi della povertà divina, teologici insomma ma non metafisici - perché Dio è l'unico che, in linea di principio, parla una lingua chiara. Elio Fiore (di cui le edizioni Interlinea mandano in libreria «I bambini hanno bisogno», con una testimonianza di Rafael Alberti e tavole di Giosetta Fioroni) scrive poesie pensando a questa chiarezza cercando di «raggiungerla» anche a costo di scivolare nel docu-

mento di stile, nella leziosità di un poeta imberbe (nonostante sia nato nel 1935) che cerca la purezza del verso come un fanciullo. In questa opera originale e delicata Elio Fiore ha raccolto memorie natalizie (dai ricordi d'infanzia durante la guerra, al presepe nel ghetto di Roma, al Natale accanto al grande poeta Rafael Alberti) e poesie dedicate al nascer della vita, perché «i bambini hanno bisogno di te, uomo, per ricordarti di essere stato bambino». Il poeta rincorre la purezza e quando l'agguanta scrive nella poesia intitolata «Un Bambino nasce puntuale»: «Nasce un Bambino per ricordarci di essere uomini, fratelli/ in un mon-

do disumano, spietato./ Nasce il Bambino ogni anno./ puntuale, e innocente/ sorride, povero tra i poveri./ Sorride perché ci aspetta l'eternità».

Nel 1965, alla Galleria La Nuova Pesa di Roma, Giuseppe Ungaretti, Carlo Levi, Carlo Bernini presentarono la prima raccolta poetica di Elio Fiore e Ungaretti fra l'altro scriveva: «...Se poesia è bruciare di passione per la poesia, se è vocazione ansiosa, tormentosa a svelare nella parola l'inesprimibile, nessuno è più poeta di Fiore».

Nel mezzo delle pagine rigate dal verseggiare si posa discretamente in questa breve opera,

il segno di Giosetta Fioroni che per ritmi descrittivi racconta figurativamente il verseggiare del poeta rivolto all'infanzia, alla nascita innocente, puntuale di Yeshua: «Un Bambino nasce puntuale/ ogni anno, nel freddo/ di una mangiatoia. Nasce/ per ricordarci che ogni anno/ muoiono quindici milioni/ di bambini per fame. Nasce/ per ricordarci, tra l'odio e la morte./ l'amore per la vita./ lo stupore e la gioia del creato». Giosetta Fioroni non è nuova a questo tipo di intervento; i suoi segni hanno accompagnato altri poeti «visionari» proprio perché nel momento in cui l'artista disegna l'immagine è già a sua volta essa stessa poesia.

# C u l t u r a @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

LIBRI ■ IL MITO DI CASSIUS CLAY RITORNA IN DUE TESTI DI FAZI E FELTRINELLI

## Ali, re nero incoronato dalla boxe

ALBERTO CRESPI

**D**i Muhammad Ali, nome musulmano di colui che all'anagrafe Usa nacque Cassius Marcellus Clay, conserviamo un ricordo bellissimo legato alle Olimpiadi di Atlanta, nell'estate di tre anni fa. Non la cerimonia in cui Ali portò per un attimo la fiaccola, no: quella fu emozionante, ma anche «istituzionale». Fu l'intervallo di una partita di basket, con il Dream Team dei campionissimi Nba, durante il quale ad Ali fu restituita la medaglia d'oro olimpica che aveva vinto a Roma nel 1960.

Quella medaglia, Ali, non l'aveva più: un aneddoto sostiene che l'avesse buttata nel fiume della sua città natale, Louisville, quando, insultato da un gruppo di bianchi, si rese conto che l'essere campione olimpico non faceva di lui niente di più di un «negro». È una bella storia, ma quasi sicuramente inventata: pare che, più banalmente, Ali abbia smarrito la medaglia, ma sta di fatto che quella sera il vecchio campione, barcollante a causa del morbo di Parkinson, ne ricevette una nuova, coniate apposta per lui. Inutile dire che il palazzetto dello sport di Atlanta si levò in piedi, per un interminabile *standing ovation* durante la quale eravamo tutti sull'orlo delle lacrime, e anche un po' più in là. Ma il momento davvero toccante, e indimenticabile, fu quando i ragazzi della squadra Usa di basket circondarono Ali per abbracciarlo: erano tutti lì, 12 campioni Nba tutti neri, tutti miliardari, tutti alti due metri e passa, che festeggiavano in Ali un proprio mito, una leggenda della propria gente; e in mezzo a loro,

sommerso da quell'abbraccio, per la prima volta l'Ali così baldanzoso in gioventù, così abituato a ridicolizzare gli avversari dall'alto del proprio allungo e della propria agilità, si ritrovò ad essere il più piccolo di tutti. Un vecchio bambino indifeso e commosso, circondato da ragazzoni grossi il doppio di lui.

Eppure quell'uomo è stato il

re del mondo, come recita il titolo del libro di David Remnick a lui dedicato, appena uscito in Italia (Feltrinelli, 314 pagine, 32.000 lire). E in un certo senso continua ad esserlo: perché Ali non è stato sicuramente il più grande pugile del secolo (molti tecnici, compreso il nostro indiscutibile Giuseppe Signori, gli antepongono altri campioni) ma è sta-



Ansa

Sul «Guardian» di Londra, il libro di David Remnick dedicato a Muhammad Ali è stato recensito da una «critica» d'eccezione: Joyce Carol Oates, importante scrittrice americana (dai suoi racconti è stato tratto di recente il film «Getting to Know You», uscito anche in Italia) non ch'era un esempio di donna sinceramente appassionata di boxe. La cosa è doppiamente interessante, se si pensa alle polemiche suscitate dall'esordio sul ring della figlia di Ali: la boxe femminile è uno sport che incontra ancora molte diffidenze, forse giustifica-

te, soprattutto fra le stesse donne. Non a caso la Oates scrive: «Il fascino del pugilato dipende soprattutto dal suo essere una drammatizzazione pubblica, in forma rituale, dell'aggressività umana; in passato si sarebbe parlato di aggressività «maschile», ma da qualche anno le donne pugili si sono imposte all'attenzione e hanno preteso, almeno negli Stati Uniti, di avere gli stessi diritti dei pugili uomini». La scrittrice non prende una posizione esplicita, al proposito: ma si sbilancia implicitamente, scrivendo subito dopo che «anche i suoi detrattori non possono negare che la boxe è

to probabilmente, di questo secolo, l'atleta più importante».

Per vari motivi, uno dei quali emerge potentemente dall'episodio olimpico che vi abbiamo appena raccontato. Non è un caso che ad Atlanta, città simbolo del vecchio Sud schiavista, 12 campioni neri di basket festeggiassero un vecchio campione nero di boxe. Pallacanestro e pugilato sono oggi due sport in cui il monopolio della razza nera, a quei livelli, è quasi indiscusso. Quindi sono i due principali veicoli dell'orgoglio afro-americano. E di ta-

//  
Quando Mark Twain liberò uno schiavo grazie al pugilato

//

litico - di una razza che all'agonismo ha dato moltissimo, e lo è stato nel momento decisivo (mentre Jesse Owens lo è stato prima, quando un nero vincente non faceva primavera; e Michael Jordan lo è stato dopo, quando la visibilità dei neri era

LA CRITICA

### Aggressività sì, ma quanto «pura» E a dirlo è una donna

qualcosa di più di una semplice lotta: è tecnica, abilità, tradizione, nei casi migliori arte... Se si può parlare di un'aggressività pura, la boxe aspira a questa purezza». Per quanto concerne Ali, Joyce Carol Oates interpreta il pensiero di molti scrivendo che siamo in un'era post-Ali della boxe: è per questo che lo sconcerto del presente è strettamente legato al sentimento del passato, e «molti libri sulla boxe tendono ad essere nostalgici». Oates dice un'altra cosa apparentemente provocatoria, in realtà assai giusta se letta in prospettiva storica: «Il gesto di ribellione di Ali, quando si rifiutò di

andare in Vietnam perdendo così il titolo mondiale, è sicuramente una tappa decisiva della sua vita, ma avviene all'inizio della carriera e riguarda solo incidentalmente la sua grandezza come pugile. Clay/Alli fu un personaggio iconoclasta sul ring, perché, nonostante fosse alto, aggraziato e perfettamente proporzionato come peso massimo, aveva l'agilità e l'abilità strategica di un peso medio. Le sue provocazioni e i suoi «trucchi» lo imposero all'attenzione di tutti e gli procurarono molta pubblicità, ma non avevano nulla a che fare con il suo genio». Questo è vero per il pugile, non per il personaggio,

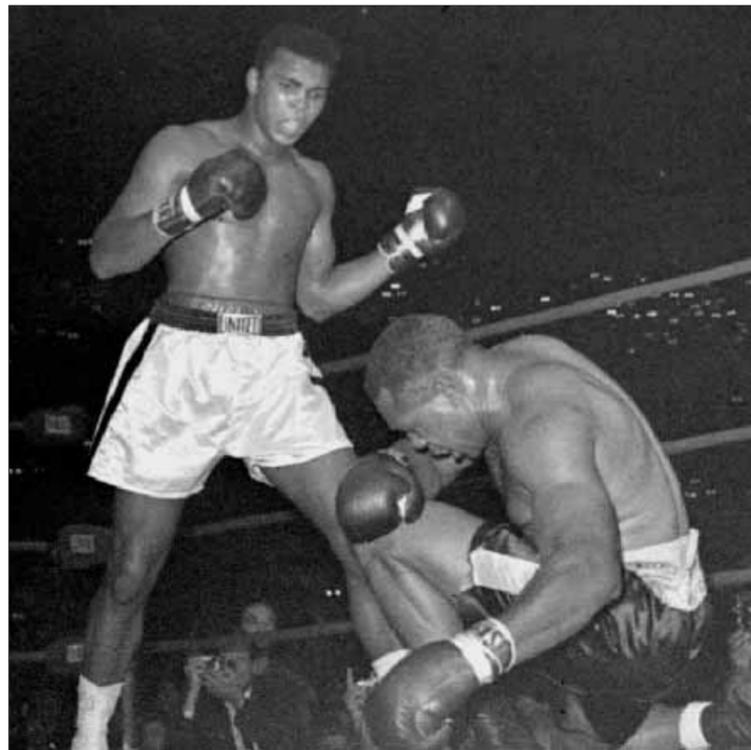
un dato di fatto). Oltre a questo, Ali è stato grande nello sport individuale per eccellenza, quello dove i valori della lotta e della sofferenza sono più estremi; ed è stato anche un geniale personaggio pubblico, uno *showman* unico e irresistibile, un portavoce della sua gente, un ponte tra l'America e l'Africa (ricordiamo il suo match con Foreman nello Zaire, splendidamente immortalato nel documentario *Quan-*

do eravamo re). Oltre a questo, c'è lo schiavo nero costretto a combattere, come un fenomeno da baraccone, dai padroni bianchi; ed è una felice coincidenza che un altro libro appena uscito, *Un'avventura di Mark Twain* (Fazi Editore, 153 pagine, 16.000 lire), parli proprio di questo.

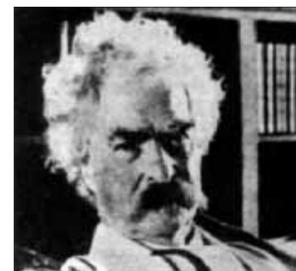
La coincidenza è doppia: l'autore, Thomas Hauser, è lo stesso che scrisse il libro su Ali al quale si ispira il citato film

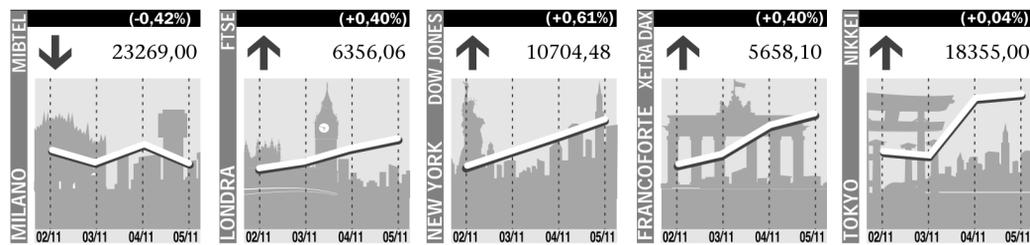
*Quando eravamo re*. In questo nuovo racconto, Hauser immagina che il giovane Samuel Clemens, futuro romanziere con il nome di Mark Twain (come vedete, anche qui c'è di mezzo un cambio di identità...), vinca a poker uno schiavo dal semplice nome di Bones («ossa») e faccia società con lui, organizzandogli incontri di boxe e dandogli infine la libertà. Nel Kansas di metà '800, raccontato con stile veloce e fittante da Hauser, un nero poteva diventare libero solo per concessione del padrone bianco. Non bastò certo la guerra di Secessione a cambiare le cose: i neri della generazione di Ali, usciti con orgoglio dalla guerra mondiale e dalle lotte degli anni '60, sono i primi che hanno saputo conquistarsi la libertà con le proprie mani. Questi due libri, letti assieme, raccontano questa grande storia. Il seguito è il futuro, un terzo millennio senza razzismo.

Solo un'illusione?



Cassius Clay contro Archie Moore nel '62, sotto lo scrittore Mark Twain e i quantoni che il campione ha usato nel match contro Zora Folley nel '67





### OCCUPAZIONE

## Smvez: in 7 mesi persi nel Sud 62mila posti

FRANCO BRIZZO

I primi sette mesi del '99 non sono stati rosei per l'occupazione nel Mezzogiorno: rispetto all'anno precedente (raffronto tra luglio '99 e luglio '98) sono infatti andati perduti 62 mila posti di lavoro (-1 per cento) mentre nel Centro-Nord c'è stata una crescita di 318 mila unità (2,1 per cento). Sono dati diffusi dalla Smvez che prevede peraltro per la fine dell'anno e per il 2000 una sostanziale conferma delle «difficoltà persistenti» del Sud del paese. Secondo la Smvez, hanno contribuito all'incremento occupazionale nel Centro-Nord, oltre alla crescita dei servizi (il grosso dell'occupazione in più) le forme flessibili del lavoro.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

### LA BORSA

|        |        |        |
|--------|--------|--------|
| MIB    | 983.00 | -0,101 |
| MIBTEL | 23.269 | -0,419 |
| MIB30  | 33.066 | -0,550 |

### LE VALUTE

|                     |         |        |         |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA         | 1,040   | -0,010 | 1,050   |
| LIRA STERLINA       | 0,639   | -0,001 | 0,638   |
| FRANCO SVIZZERO     | 1,613   | -0,002 | 1,611   |
| YEN GIAPPONESE      | 109,790 | -0,210 | 110,000 |
| CORONA DANESE       | 7,435   | 0,000  | 7,435   |
| CORONA SVEDESE      | 8,672   | -0,049 | 8,721   |
| DRACMA GRECA        | 328,380 | -0,200 | 328,580 |
| CORONA NORVEGESE    | 8,235   | -0,024 | 8,259   |
| CORONA CECA         | 36,606  | -0,132 | 36,738  |
| TALLERO SLOVENO     | 196,805 | -0,127 | 196,678 |
| FIORINO UNGERESE    | 255,130 | -0,550 | 255,680 |
| SZLOTY POLACCO      | 4,512   | -0,006 | 4,518   |
| CORONA ESTONE       | 15,646  | 0,000  | 15,646  |
| LIRA CIPRIOTA       | 0,577   | -0,001 | 0,578   |
| DOLLARO CANADESE    | 1,517   | -0,020 | 1,537   |
| DOLL. NEOZELANDESE  | 2,030   | -0,027 | 2,057   |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,635   | -0,014 | 1,649   |
| RAND SUDAFRICANO    | 6,364   | -0,069 | 6,433   |

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

## Fazio: immigrati, una risorsa per il Paese

### Bankitalia: «Con la popolazione che invecchia, Italia verso il declino»

MARCO TEDESCHI

ROMA Senza immigrati e con la popolazione che invecchia, l'Italia «è destinata al declino». Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio lancia un nuovo allarme, apre agli immigrati, e indica nei giovani il sostegno allo sviluppo. Due gli esempi da seguire, riportati dal governatore: quello francese, già attuato all'inizio del secolo, col sostegno alle famiglie, e l'esempio statunitense per una immigrazione regolamentata. «Non c'è esempio nella storia - ha detto Fazio nel suo intervento alla tavola rotonda su "Giovani e anziani: pianeti della speranza" organizzato dal Pontificio Ateneo Antonianum - di una società che si è sviluppata con una popolazione che diminuisce e invecchia». Ne risente, spiega il governatore, anche il risparmio e, quindi, la capacità di investimenti.

«Il risparmio è funzione della struttura dell'età della popolazione e della sua crescita. Una popolazione che non cresce ma invecchia risparmia di meno. Ed una popolazione che non ha risparmio «ha meno ricchezza per creare investimenti, sviluppo e lavoro». A testimoniare l'invecchiamento della popolazione italiana bastano pochi dati: una popolazione tipo, spiega il Governatore, dovrebbe essere costituita per il 25% da giovani di età compresa tra gli 0 ed i 19 anni; per il 55% da adulti tra i 20 e i 64 anni e per il 19% da sessantacinquenni in su. La popolazione italiana effettiva, secondo dati del '98, ha il 20% di giovani, il 62% di adulti ed il 17-18% di anziani. «Guardando questi dati, si vede che al deficit di giovani corrisponde una percentuale di adulti più alta e una di anziani che è ancora minore di quella teorica. Ma

se la vita continua ad allungarsi ancora, allora il rapporto si inverte. La quota di giovani - spiega Fazio - è destinata a diminuire e l'alta percentuale di adulti diventerà tra poco ultrasessantacinquenni». Nel giro di vent'anni nel nostro paese i giovani rappresenteranno il 16%, gli adulti il 60% e i vecchi il 24%. Uno sviluppo dovuto alla bassa natalità del nostro paese, soprattutto rispetto a paesi più giovani come gli Stati Uniti. «I primi a rendersi conto di questa involuzione della popolazione - prosegue il Governatore - sono stati i francesi che hanno reagito con una politica di sostegno alla famiglia». E ciò fa della Francia uno dei paesi che ha «i migliori risultati» anche a livello economico. Quanto all'immigrazione, sicuramente «può porre dei problemi» ma, avvisa il governatore, la popolazione italiana «se non c'è una immigrazione è destinata al declino». L'esempio da seguire, questa volta, è quello degli Stati Uniti ove l'immigrazione è molto forte, ma è regolamentata. Noi, avvisa ancora Fazio, «abbiamo un deficit serio, da colmare sicuramente non in un solo anno», ma nei prossimi cinque o dieci anni. Quanto agli anziani, secondo Fazio «non funziona il discorso di dire alle persone anziane «fatevi da parte». Hanno delle capacità che i giovani non hanno. E l'equilibrio della popolazione nell'ambito della società è di importanza fondamentale». I giovani, insomma, non possono fare a meno della «saggezza» degli anziani.



### FINANZIARIA

## Case degli enti, dal Senato via libera alla vendita

Cristiano Laruffa

### Decreto correttivo sull'Irap

#### Sale deducibilità delle spese

Via libera al rito delle basi imponibili Irap: il governo ha infatti approvato uno schema di decreto integrativo e correttivo dell'imposta regionale per omogeneizzare le basi imponibili sui redditi. Con lo stesso provvedimento si amplia da 30 a 90 giorni il periodo di tempo entro il quale la presentazione della dichiarazione Irap, seppur sanzionata, è considerata valida. Le novità scatteranno già dai redditi di quest'anno. Relativamente all'incidenza dell'Irap sul costo del lavoro si afferma il principio secondo cui tra gli oneri deducibili non vanno considerate le spese sostenute dall'imprenditore per l'acquisto di beni e servizi erogati alla generalità dei dipendenti e collaboratori. Deducibili, quindi, anche le spese documentate per viaggi, alloggio, evitto. Per l'Irap degli enti pubblici: dal primo gennaio scatta un'unica aliquota all'8,5%.

ROBERTO GIOVANNINI

«anche in caso di alienazione a uno o più intermediari». Conferma l'eliminazione del silenzio-assenso per la vendita degli immobili di interesse storico-artistico: il ministero dei Beni culturali avrà 90 giorni di tempo per individuare gli immobili di interesse storico-artistico eventualmente posti in vendita e altri 120 giorni per rilasciare o meno autorizzazione alla vendita. Dal piano straordinario di vendita degli immobili degli enti previdenziali pubblici (Inps, Inail, Inpdap) e dalla cessione del patrimonio immobiliare dello Stato sono attesi 4.000 miliardi. Un emendamento votato ieri estende la possibilità di vendita anche ai beni immobili e ai terreni pubblici suscettibili di utilizzazione agricola, attraverso un programma da concordare con il ministero delle Politiche agricole, vendendo lotti minimi di dieci ettari ad imprenditori agricoli (con preferenza a quelli con meno di quaranta anni). Secondo la Coldiretti, con l'inserimento anche dei terreni agricoli tra i beni immobili alienabili, lo Stato potrebbe incassare più di diecimila miliardi.

Tra gli altri articoli, votato il riorientamento degli enti previdenziali, che secondo il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda «non prevede modifiche ai diritti sostanziali che sono attribuiti ai loro attuali inquilini», né nella fase di cessione né qualora l'immobile venga acquistato da un soggetto che non sia l'attuale proprietario pubblico. È stato approvato anche un emendamento del Prc, in base al quale i diritti degli inquilini sono garantiti

## Rsu Poste, il voto in settimana con le regole della nuova legge

ROMA Il 9 e 10 novembre i lavoratori delle Poste saranno chiamati ad eleggere le Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie. È la prima volta che nella più grande azienda italiana con rapporto di lavoro di tipo privatistico si vota per costituire le Rsu. E a sottolineare ancor di più l'importanza dell'appuntamento c'è il fatto che le elezioni avverranno con le nuove regole, quelle che la legge ferma in Parlamento dovrà sancire, come spiega il segretario generale del Slic-Cgil, Fulvio Fammoni. Non è infatti prevista la riserva sindacale di un terzo, gli eletti si conterranno sulla base dei voti effettivamente ricevuti. Sono 170 mila gli aventi diritto al voto distribuiti nelle 343 unità produttive di tutta Italia. I delegati da eleggere sono 3 mila, i candidati oltre 10 mila, quanto alleghe in alcune realtà se ne contano anche 7. Perché il voto sia valido è necessario un quorum del

50% più 1 degli aventi diritto in ogni unità produttiva. «È attesa una partecipazione massiccia, questo a dimostrazione che le Rsu e la legge sono fortemente volute dai lavoratori», dice Fammoni. «Non va inoltre dimenticato che nelle grandi aziende pubbliche in via di privatizzazione c'è una forte centralizzazione della contrattazione, mentre in periferia quasi non se ne fa: anche questo deve essere superato, con la nascita delle Rsu e con il rinnovo del contratto di lavoro».

Un rinnovo che già è in ritardo di due anni proprio mentre le Poste vivono una delicata fase di trasformazione e riconversione. «Sullo stato dell'azienda e sui bilanci pesano errori, arretratezze e scelte sbagliate del passato», dice ancora il segretario del Slic. «Peraltro si va verso la piena privatizzazione nel 2003 come prevede la direttiva europea, è necessario in-

vertire lo stato delle cose».

Qualità dei servizi, occupazione, valorizzazione del lavoro: sono questi i punti che il Slic (presente alle elezioni con 3.500 candidati) porta avanti. «Per raggiungerli sono importanti le iniziative che hanno successo come il banco posta o il corriere prioritario, ma il problema che noi abbiamo è di portare tutta l'azienda a queste nuove condizioni. «Il coinvolgimento e la valorizzazione del personale è fondamentale per gran parte del successo dell'azienda: ri-futeremo un'accezione del lavoro come puro fattore di costo - dice la Slic - Purtroppo ad oggi i messaggi su questo sono ancora contraddittori. Rapporti tra azienda e sindacato che non si esauriscono in procedure formali sono sicuramente necessari per dare risposta a questi problemi. Ma senza alcuna forma di vecchio consociativismo».

Fe.M.

## «Contratti integrativi contro l'inflazione»

### Proposta della Fiom di Brescia per difendere i salari dal carovita

DALL'INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA Diecimila buste paga lette, 200mila dati analizzati, un'accurata indagine sulle condizioni di lavoro dei metalmeccanici del bresciano. E un obiettivo, gettare le basi per l'imminente nuova stagione di contrattazione aziendale. Una stagione che deve avere al centro gli stessi temi del contratto nazionale: il salario, ma anche le condizioni di lavoro. Perché i risultati della ricerca promossa dalla Fiom di Brescia in collaborazione con Monitor Lavoro - e presentata ieri in un convegno con Claudio Sabatini, Bruno Trentin, Walter Cerfeda, Giorgio Cremaschi e il segretario della Camera del lavoro, Dino Greco - parlano chiaro. Tra il '92 e il '98 il saldo tra gli adeguamenti retributivi derivanti dal contratto nazionale e l'inflazione, per i «meccanici», è stato negativo. Più 23,9% contro un rincaro, certificato dall'Istat, del 25,7. Mentre sulle buste paga è au-

mentato il prelievo fiscale (3,4%). Il recupero pieno (e l'incremento) del potere d'acquisto è stato garantito in questa fase dagli integrativi aziendali e dalle erogazioni ad personam effettuate dagli imprenditori. Che ormai coinvolgono - lo ricorda il segretario della Fiom bresciana, Osvaldo Squassina - anche gli operai di terzo livello e indeboliscono il potere contrattuale del sindacato. Ma la ricerca dice anche che le condizioni di lavoro sono peggiorate. Si capisce allora l'importanza attribuita dalla Fiom alla contrattazione aziendale. E l'essenzialità dell'intreccio tra questa e il contratto nazionale. Con buona pace di quanti, in Confindustria e in Federmecanica, puntano a liquidare quest'ultimo attraverso il secondo livello. Solo legando il salario alla produttività è possibile per il sindacato intervenire sull'organizzazione del lavoro. Ed è - possibile creare - come sottolinea Walter Cerfeda - un rapporto tra prestazione e prodotto e restituire motivazioni a chi lavora. A livello

generale come nella singola realtà di fabbrica. Proprio per questo motivo, afferma il numero uno della Fiom nazionale, Sabatini, il «secondo livello» dovrà avere gli stessi compiti del livello superiore. Affrontando il capitolo salario, certo, ma anche i temi, rimasti per lo più in ombra nella passata tornata di contrattazione, legati alle condizioni di lavoro. Insomma, con uno slogan, «riconquistare la contrattazione aziendale per difendere il contratto nazionale». In tutte le sue articolazioni. Ma se l'intreccio tra i due livelli è inevitabile, inevitabile è anche che la discussione li tocchi entrambi. Con accenti diversi.

Così Cremaschi, partendo dal fatto che tra chi è ai minimi contrattuali e chi ha l'integrativo aziendale c'è una differenza media di otto milioni all'anno, chiede una riflessione di prospettiva sulla stessa natura del contratto nazionale. Mentre Dino Greco, ancor più apertamente, sostiene che il modello contrattuale nazionale è ormai esaurito.

E insiste perché in futuro la redistribuzione della produttività parta proprio dal contratto nazionale. Una tesi, questa, che però non convince Trentin. Così, mentre Sabatini rivendica al contratto firmato nei mesi scorsi il merito di aver sconfitto «la pretesa di Confindustria di avere un potere unilaterale sul salario ed orario, cioè sulle leve della flessibilità», Trentin afferma che «è in atto un attacco all'impianto contrattuale: noi lo dobbiamo difendere per riprendere poi l'iniziativa. Nell'accordo del luglio '93 non è scritto da nessuna parte che gli aumenti salariali debbano essere limitati al solo recupero dell'inflazione. Andare oltre è assolutamente possibile». Dunque? Il problema, secondo Trentin, sta piuttosto nei rapporti di forza. Nei limiti della capacità propositiva del sindacato che si è limitato a giocare in difesa, nelle sue difficoltà. Ed è proprio questa capacità propositiva a dover essere recuperata. Legando retribuzione e condizioni di lavoro.





Sabato 6 novembre 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

CASO STRAUSS-KAHN

### Il supertestimone ora scagionerebbe il ministro

PARIGI Il super-testimone da una mano al super-ministro dimissionario. Philippe Plantagenest, ex dirigente della Mnef, la mutua degli studenti, fa sapere che Dominique Strauss-Kahn ha davvero «fatto un lavoro», partecipando alle trattative con l'allora Compagnie generale des Eaux (oggi Vivendi). Lo dice Anne de Saint-Genois, avvocato dell'ex numero due della mutua vicina (forse troppo) al Partito socialista. Ma proprio le ammissioni di Plantagenest su un impiego fittizio dell'ex ministro avevano fatto scattare la spirale di indagini e dimissioni. Resta da vedere di che lavoro si trattava e se valeva veramente i 180 milioni circa pagati. Plantagenest non lo dice: lui spiega l'avvocato «non accusa e non denuncia nessuno». Sono i giudici, piuttosto, ad accusare il loro testimone: dopo averlo torchiato otto ore, hanno emesso nei suoi confronti un secondo avviso di garanzia per falso e uso di falso, dopo quello per «complicità in abuso di beni sociali». L'uomo della Mnef avrebbe concorso a falsificare i documenti relativi all'impiego di Strauss-Kahn, su ordine del suo capo, Olivier Spithakis, ora in carcere.



Una piccola con un palloncino che invita a votare «Sì»

SEGUE DALLA PRIMA

### BUSH JR. BOCCIATO

Risposte corrette, nell'ordine: Aslan Maskadov, il generale Parviz Musharraf, Lee Teng-hui, Atal Bihari Vajpayee.

Sotto il torchio dei quiz, in diretta tv da Boston, non era una casalinga ma il candidato alla presidenza degli Stati Uniti che attualmente sopravanza di molte lunghezze nei sondaggi qualsiasi altro concorrente: George Bush Junior. Caduto nella trappola dell'aggressiva intervistatrice della locale stazione tv, Andy Hiller, su quattro banali domande sul nome di personalità menzionate a iosa nelle pagine esteri di qualsiasi giornale in queste ultime settimane, ne ha imbroccato solo una. E anche sull'unica risposta giusta pesa il sospetto che sia dovuto al fatto che il cognome del presidente di Taiwan suona per combinazione identico a quello del più famoso dei generali sudisti della guerra civile americana.

Senza scomporsi per la figuraccia, senza andare in escandescenze, con assoluta calma, di cui bisogna dargli atto, a questo punto George Bush ha cercato di prenderla con spirito, ha avuto un susulto di adrenalina: «Ma lei sarebbe dirmi il nome del presidente del Messico?» «No Sir, ma devo ricordarle che io non sono candidata alla Casa Bianca», la sferzante risposta.

Una carognata, va bene. Scagli la prima pietra chi dei nostri lettori sa rispondere qual è la capitale del Texas, di cui Bush è governatore (Austin), non diciamo dell'Alabama (Montgomery) o sa elencarci d'acchito tutti i capi di governo europei. Ma di quelle che restano appiccicate, che il front-runner Bush rischia di portarsi appresso da ora in poi durante l'intera campagna presidenziale, e anche alla Casa Bianca, se riuscisse a farsi eleggere.

I suoi collaboratori si sono precipitati a contenere il danno. «Per gli Americani la cosa importante non è quanti nomi una candidato abbia memorizzato, ma se ha o meno la visione strategica necessaria a guidare e a proteggere gli interessi americani», il commento del suo direttore delle comunicazioni, Karen Hughes. Ma ci avevano messo mesi a cercare di dimenticare le precedenti gaffes, di quando il giovane Bush aveva confuso Slovenia e Slovacchia, e aveva avuto la malavventura di chiamare «Grecians» anziché «Greeks» i greci e «Kosovarians» i kosovari. I lapsus lasciano il segno. Il vicepresidente di Bush padre, Quayle, non era mai riuscito a riprendersi dalla sgrammaticatura di «patata» fatta scilabare alla lavagna ad un povero scolareto «po-ta-toe» anziché «potato». Solo al vecchio Reagan certe papere gli perdonavano. E non solo perché giustificata dall'età e dall'Alzheimer, ma perché nessuno sapeva raccontare così bene le barzellette.

Gli avversari non hanno voluto inferire troppo. Il portavoce del principale rivale in campo repubblicano, John McCain, si è limitato a dire che il suo candidato avrebbe certamente saputo rispondere; quello di Al Gore si è limitato ad una battuta sull'ipotesi che il voto «C», il modesto «sufficiente» di Bush negli studi universitari a Yale, fosse più che generoso. Più signorile di tutti Bill Clinton, uno che, grazie al suo sangue freddo e alla memoria mostruosa non si è mai fatto cogliere impreparato, su nessun possibile argomento, in una conferenza stampa: «Se diventerà presidente, quei nomi li imparerà presto», si è limitato ad osservare.

La sfortuna continua a perseguire il povero Bush Junior. Appena l'altro giorno era rimasto ferito. Non in un attentato, ma per evitare di essere travolto da una caterva di spazzatura, rovesciati da un rimorchio. Per lui comincia ad essere peggio che la faccenda della cocaina o dell'alcolismo da ragazzo. A rigore può essere accettabile un presidente scapigliato da giovane, o anche uno che continua a mantenere certi vizi da adulto (mettiamo, sigari e Moni). Al limite, può essere scusato un presidente ignorante. E uno che condivide le debolezze mne-moniche dei comuni mortali può risultare più simpatico di un robot campione di lascia o raddoppia. Ma più difficile è venga con-donata, a chi aspira a quella posizione, la scalcagnata del ridicolo.

# L'Australia mette ai voti la Regina

## Referendum monarchia-repubblica, favoriti i fedeli di Elisabetta

ROMA Australiani oggi alle urne (chi sta a casa, paga una multa) per scegliere fra Monarchia e Repubblica. Gli ultimi sondaggi attribuiscono la vittoria, con il 53% contro il 47%, agli avversari del cambiamento, che preferiscono dunque restare, almeno formalmente, sudditi della regina. Quale regina? Elisabetta d'Inghilterra. Pochi se ne accorgono infatti, ma la mamma di Carlo Andrea ed Edoardo, è a capo anche di uno Stato che non è il suo, l'Australia appunto.

I promotori del referendum volevano venisse ufficialmente sancita una realtà fattuale, e cioè che gli australiani si governano da sé. Puntavano insomma a sgombrare il campo da un anacronistico equivoco costituzionale, esu questa base hanno esortato i concittadini ad optare per il sì. Sino ad un mese fa pareva che le loro chances di successo fosse-

ro elevate, ma con l'avvicinarsi della data elettorale, l'esercito degli incerti ha cominciato a chiarirsi le idee. E a quanto pare, due su tre si sono orientati per il no, facendo pendere la bilancia referendaria verso il mantenimento dello status quo.

La campagna referendaria ha creato un certo scompiglio nel mondo politico australiano. L'opposizione laburista è schierata in larga maggioranza per il sì, mentre il maggiore dei due partiti di governo, quello liberale, su questo tema si è diviso. Al punto che il primo ministro John Howard, pur esprimendosi personalmente a favore del no, ha lasciato piena libertà di scelta ai suoi compagni.

Prevalente la tendenza repubblicana tra i Vip dell'economia, della cultura, dello spettacolo e dello sport. Buona parte delle celebrità locali interpellate dai me-

dia, hanno palesato l'intenzione di votare sì. Tra questi il miliardario Rupert Murdoch, il campione di cricket Steve Waugh, lo storico dell'arte Robert Hughes, il capitano della squadra nazionale di rugby John Eales, l'attrice Nicole Kidman. La più smilza lista «monarchica» include l'attore Mel Gibson, il pilota Peter Brock, lo scrittore Clive James. Quest'ultimo l'ha sparata grossa: «La Repubblica di Weimar è un esempio tipico dei pericoli connessi a quel tipo di sistema. Grazie a lei nel 1933 Hitler divenne legittimo il dittatore che ben si sa». Come se la forma repubblicana dello Stato sia stata la ragione dell'avvento del nazismo e possa di per sé essere in futuro causa di nuove sciagure. Più sensata, seppure altrettanto intrisa di retorica l'opinione di un fautore del sì come Murdoch, che equipara una sconfitta referendaria ad

«una perdita di rispettabilità internazionale per l'Australia». Intanto ci si interroga sul nome del futuro presidente, qualora i pronostici venissero rovesciati ed il sì prevalesse. Il più quotato è William Deane, attuale governatore generale, cioè, ironia della sorte e del ruolo, colui che in Australia rappresenta ora la regina. Deane, 68 anni, è uno stimato giurista, che fu prescelto come governatore nel 1995 dal primo ministro laburista del tempo, Paul Keating. Si è imposto all'attenzione pubblica per avere spesso assunto posizioni critiche nei confronti dell'esecutivo nazionale liberale che governa il paese dal 1996. Il meccanismo elettorale prevede che il sì vinca se ottiene la maggioranza dei consensi non solo su scala nazionale, ma anche in almeno 4 dei 6 Stati che compongono il cosiddetto Commonwealth d'Australia. Ga.B.

### UN VOTO PER CAMBIARE LA STORIA

Oggi la popolazione australiana deciderà se trasformare il Paese in repubblica ponendo fine ai 200 anni di «dominazione» britannica. Alcuni esponenti repubblicani vorrebbero un responso negativo poiché ritengono che il modello proposto aumenti il potere dei maggiori partiti politici invece che concedere agli australiani più voce in capitolo sul governo del Paese.

**LA LEGGE PROPOSTA:**  
Per modificare la Costituzione e trasformare il Commonwealth d'Australia in Repubblica sostituendo Regina e Governatore Generale con un Presidente eletto dai due terzi dei membri del Parlamento del Commonwealth\*

| Se vincono i SÌ   | Se vincono i NO   |
|---|---|
| ✓ L'Australia diventerà una nazione indipendente                          | ✗ Rimane in funzione l'attuale sistema, in vigore da 100 anni                               |
| ✓ Il Presidente sarà eletto direttamente dalla popolazione                | ✗ I politici sceglieranno il Presidente e non la popolazione                                |
| ✓ Il Capo di Stato sarà scelto per merito e non per privilegio di nascita | ✗ Il Primo ministro acquisirà poteri aggiuntivi, inclusi quelli di Comandante dell'esercito |
| ✓ Perdita di rilevanza della monarchia                                    | ✗ Nessun regolamento di impeachment   |
| ✓ Il Capo di Stato dovrà rappresentare tutte le nazionalità del Paese     | ✗ Il Presidente dipenderebbe dal Primo Ministro   |
| ✓ Saranno necessari solo piccoli emendamenti alla Costituzione            |   |

Fonte: Reuters, ABC. Il Primo ministro John Howard.

L'ANALISI

## Campagna debole, la corona può resistere

GABRIEL BERTINETTO

Se avessero osato di più, i repubblicani d'Australia si sarebbero forse presentati all'odierno appuntamento elettorale con la vittoria in tasca. Rischiano invece di perdere il referendum, secondo i pronostici generali, perché hanno temuto un soprassalto di conservatorismo nell'opinione pubblica e per conseguenza hanno sottoposto ai connazionali una proposta di cambiamento a carattere essenzialmente simbolico. Senza così riuscire a suscitare in loro la sensazione di essere chiamati a pronunciarsi per una svolta epocale. Provochando anzi una diffusa reazione, rilevata dai sondaggi d'opinione, di scettico fastidio.

Perché, si sono chiesti infatti molti elettori, cambiare un sistema che sinora ha funzionato bene, quando la prospettiva che

ci si pone è fumosa, e consiste nella riedizione dello stesso sistema istituzionale vigente, con l'unica differenza di sostituire al ruolo simbolico della regina d'Inghilterra l'autorità altrettanto teorica di un capo di Stato australiano?

Se oggi nel referendum vincessero i sì, passerebbe un progetto di Repubblica che assegna al presidente funzioni puramente rappresentative. Sarebbe scelto dal Parlamento, ma su nomina del premier e da quest'ultimo revocabile in qualunque momento e per qualunque ragione. Di fronte ad un'ipotesi di cambiamento percepita, a torto o a ragione, come gattopardesca, molti potenziali repubblicani sono rimasti perplessi o delusi.

La metà di coloro che oggi risponderanno no al quesito indicato sulla scheda elettorale, spiegano i sociologi, non lo farà per simpatie monarchiche, che trovano invece manifesta

espressione solo nel 9% dei fautori del «no». Lo faranno semplicemente perché ritengono non valga la pena di modificare il sistema attuale. Un terzo di coloro che uniranno il proprio voto a quello dei monarchici dichiarati, nuove addirittura da posizioni ultra-repubblicane. Sono cioè cittadini secondo i quali il presidente dovrebbe essere eletto dal popolo ed avere poteri effettivi. È paradossale, ma costoro si schiereranno con gli anti-repubblicani pur di far naufragare un progetto di trasformazione che ritengono pura mistificazione. Molti di loro già parlano di un nuovo referendum in cui «si farà sul serio» e al popolo si chiederà di abbandonare la monarchia per una Repubblica di tipo presidenziale.

Insomma, salvo sorprese, gli australiani potrebbero perdere oggi l'occasione storica di recidere definitivamente il cordone ombelicale con la lontana terra

d'origine dei primi coloni, e di affermare se non altro la validità del principio repubblicano. Rischiano insomma di sentire nuovamente qualche capo di Stato straniero, in visita a Canberra, brindare alla salute della «regina d'Australia». È accaduto solo tre anni fa e il protagonista della ineccepibile gaffe fu Bill Clinton.

Le reazioni nel paese furono intense, fra l'ironico e lo sdegnato. Perché gli australiani, altro paradosso, non vedono nulla di strano nel mantenere l'assetto istituzionale presente, ma nella stragrande maggioranza non amano essere etichettati come sudditi di una dinastia che i più percepiscono come estranea alla realtà nazionale. Insomma tollerano la cornice monarchica finché rimane un rito privo di sostanza, la respingono se invada la concretezza della loro vita quotidiana.

Anche qui i rilevamenti stati-

stici parlano chiaro. Sono ben quattro su cinque gli australiani che rispondono negativamente alla domanda se siano pregiudizialmente contrari alla Repubblica. Di questi orientamenti erano evidentemente ben consci i sostenitori attivi del «no», che

hanno evitato rigorosamente di citare la casa regnante inglese nella loro campagna elettorale, ed hanno cercato piuttosto di contrabbandare il rifiuto del progetto repubblicano come un voto di sbarramento a confuse manovre di «politicianti».

### A.OCCHIA

GIORNALE ITALIANO DI PIERLUIGI PREZZOSI IN COLLABORAZIONE CON L'ISTITUTO ITALIANO DI OROLOGIERIA

**BRILLANTI ORO BIANCO**

TENNIS ORO BIANCO E BRILLANTI

|                              |            |
|------------------------------|------------|
| BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08  | 350.000    |
| BRACCIALE 13 BRILL. KT. 0,13 | 600.000    |
| BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24 | 850.000    |
| BRACCIALE 16 BRILL. KT. 0,32 | 1.000.000  |
| BRACCIALE 53 BRILL. KT. 0,52 | 1.300.000  |
| BRACCIALE 52 BRILL. KT. 1,04 | 1.700.000  |
| BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,50 | 2.600.000  |
| BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,10 | 3.200.000  |
| BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,50 | 4.200.000  |
| BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,00 | 5.000.000  |
| BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,60 | 6.300.000  |
| BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,32 | 8.300.000  |
| BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,70 | 11.200.000 |

**PRIMO AMORE**

OROLOGI CON BRILLANTI

|                           |         |
|---------------------------|---------|
| ANELLO BRILLANTE KT. 0,03 | 150.000 |
| ANELLO BRILLANTE KT. 0,05 | 220.000 |
| ANELLO BRILLANTE KT. 0,10 | 300.000 |

ANELLO BRILLANTE KT. 0,15 580.000  
ANELLO BRILLANTE KT. 0,20 780.000  
ANELLO BRILLANTE KT. 0,25 1.130.000  
ANELLO BRILLANTE KT. 0,30 1.450.000  
ANFILLO FASCE BRILLANTI 200.000  
PARCOLO BRILLANTE 0,01 120.000  
PARCOLO BRILLANTE 0,03 180.000  
PARCOLO BRILLANTE 0,05 220.000  
PARCOLO BRILLANTE 0,07 250.000  
PARCOLO BRILLANTE 0,10 290.000  
PARCOLO BRILLANTE 0,15 380.000  
PARCOLO BRILLANTE 0,20 480.000  
PARCOLO BRILLANTE 0,25 1.130.000  
PARCOLO BRILLANTE 0,30 1.450.000  
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,10 300.000  
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,14 400.000  
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,20 500.000  
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,30 1.000.000  
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,40 1.500.000

GIORGIO VISCONTI  
VALLE  
swatch  
MIKIMOTO

SABATO 6 NOVEMBRE 1999  
ALLE ORE 10  
Presso l'Istituto P. Monti  
Via Vespi Siciliani 86 Milano

## Walter Veltroni

Segretario nazionale dei Ds

## Gloria Buffo

Direzione nazionale dei Ds

ILLUSTERANNO LE MOZIONI POLITICHE  
AL PRIMO CONGRESSO DELLA UNITÀ DI BASE  
"MARTIRI GIAMBELLINO" DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA  
IL CONGRESSO È APERTO AGLI ELETTORI E SIMPATIZZANTI

INCONTRO DIBATTITO SULLA LEGGE FINANZIARIA

### "PER UNA FINANZIARIA EQUA SOLIDALE ED EFFICACE"

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE ORE 16.30  
Presso i locali mensa delle Officine Centrali ATAC  
Via Pretestina n. 45

INTERVERRANNO:

**On. Antonello FALOMI** Capo Gruppo Ds Comm. Trasporti Senato  
**On. Giorgio PASETTO** Capo Gruppo Ppi Comm. Bil. Camera dei deputati  
**On. Maria CARAZZI** Deputata del Pdc alla Camera dei Deputati

Introduce: Stefano CAROSELLI Segretario Sezione Ds Atac Roma

Sezione Ds Atac-Roma, circoli az. Pdc e Ppi

SEIGMUND GINZBERG



◆ **Delibera del Cipe: il provvedimento diventerà esecutivo a partire dal 15 gennaio**  
Prezzi legati alla qualità e non più al chilometraggio

## Fs, tariffe rivoluzionate Si pagherà di più e sparisce il supplemento

Aumenti dal 3 al 4,7% sulle tratte medio-lunghe  
Esentati i pendolari. Insorgono gli utenti

FELICIA MASOCCO

ROMA Dal 15 gennaio viaggiare in treno costerà di più. Si tratta di aumenti diversificati, che non colpiscono tutti gli utenti alla stessa maniera. Così ha deciso il Cipe con una delibera che di fatto segna l'avvio di una rivoluzione nel sistema tariffario delle Ferrovie italiane.

Pagherà di più, in media il 4,7%, chi usufruirà del servizio più veloce, più confortevole, in giorni e ore di grande richiesta, in altre parole è la qualità che determina gli aumenti insieme al classico meccanismo della domanda e dell'offerta.

Questo significa che i rincari si faranno maggiormente sentire sulle tasche di coloro che si muovono con gli Eurostar, gli Intercity, gli espressi: è dato che di un aumento «medio» si tratta, avremo, per esempio, un rincaro consistente che potrebbe arrivare anche al 9,4% sull'affollatissimo Intercity Roma-Milano delle 7 del lunedì, e magari un costo pari a quello di oggi sul semivuoto Intercity Roma-Milano delle 14 del mercoledì. Ancora: le tratte Roma-Ancona e Roma-Bologna hanno lo stesso chilometraggio, ma la seconda è più richiesta e più veloce della prima, quindi, verosimilmente, costerà di più. L'articolazione dei prezzi potrà anche avvenire tra la prima e la seconda classe esclusivamente notturno.

Complessivamente l'aumento del 4,7% riguarderà il 30% del traffico ferroviario a lunga e media percorrenza, per il restante 70%

gli aumenti non potranno essere superiori al 3%. Infine, sui treni regionali, e interregionali usati quotidianamente dai pendolari non si avrà alcun ritocco, sono infatti esclusi da ogni tipo di aumento.

Altra importante novità è il tramonto definitivo dei supplementi che spariscono dal tariffario, quindi il biglietto sarà un solo. Finisce anche l'era del chilometraggio finora criterio unico per la definizione delle tariffe, sulle quali verranno invece a pesare criteri di mercato, un po' come avviene per il trasporto aereo.

È una vera rivoluzione, l'avvio della liberalizzazione dei prezzi da tempo richiesta dall'azienda ferroviaria insieme ai rincari, che sono stati ottenuti in misura inferiore a quelli previsti, e questo per timore di una fiammata dell'inflazione: le misure decise ieri dal Comitato per la programmazione economica avranno un impatto sul costo della vita piuttosto basso, pari allo 0,0085%.

Tutto il pacchetto di misure rientra nel cosiddetto «price cap», secondo il quale gli incrementi tariffari sono legati al recupero di produttività aziendale e di qualità del servizio: recupero e qualità che saranno monitorati alla fine del 2000 e solo se verranno riscontrati verranno concessi dal Governo ulteriori aumenti (la richiesta è del 4,6% nel 2001, del 4,5% nel 2002 e del 4,5% nel 2003). Sarà invece operativa dal 15 gennaio la «tariffa di pedaggio», che non riguarda i passeggeri, ma il rapporto tra chi gestisce la rete ferroviaria ed eventuali altri operatori che arriveranno in Italia per effettuare il servizio

di trasporto.

Sugli aumenti tariffari le Fs non si pronunciano, ma è evidente che sia per la liberalizzazione avviata, sia per gli aumenti ottenuti, l'azienda può essere soddisfatta. Insorgono invece le associazioni degli utenti e consumatori che, con il Codacoms, annunciano un ricorso al Tar. Critiche severe vengono anche dalla Cgil: «È una vergogna, un regalo inutile alle Ferrovie e uno schiaffo ai cittadini italiani che viaggiano sui treni», ha commentato il segretario confederale Walter Cerfeda. «Si tratta di un errore serio da parte del governo, la logica avrebbe voluto che l'eventuale aumento fosse una conseguenza del risanamento e del rilancio dell'efficienza dell'azienda e della qualità del servizio oggi scadente. In più si continua a sottovalutare l'effetto inflazione, perché non si può non considerare l'effetto trascinamento sul prezzo delle merci. Di fatto il trasporto costa di più, quello su gomma a causa del prezzo della benzina e quello su rotaia per effetto delle decisioni del Cipe». Diversamente, per Claudio Claudiani della segreteria nazionale della Fit-Cisl, l'aumento può essere accettato «se si migliorano la qualità dei servizi e si attua una differenziazione delle tariffe».

Sulla trattativa in corso per il rilancio dell'azienda e il rinnovo del contratto di lavoro è intervenuto ieri mattina il presidente delle Fs, Claudio Demattè, per il quale «il riequilibrio dei conti fissato per il 2003 è a rischio se non si raggiunge una buona intesa con i sindacati sul costo del lavoro».

A tale lacuna intende rispondere la proposta che si prefigge anche di recepire i recenti provvedimenti adottati dal Consiglio d'Europa, tra cui l'adozione di «un'azione congiunta riguardante lo scambio di informazioni, le valutazioni del rischio e il controllo di nuove droghe sintetiche». Sempre a livello europeo la 4.Mta (che sarebbe l'ecstasy) è stata riconosciuta come nuova droga soggetta a misure di controllo e di carattere penale.

La proposta di legge dei ds ha lo scopo di identificare strategie per la prevenzione della diffusione del consumo di queste droghe: si muove in una prospettiva di responsabilizzazione ed educazione dei soggetti a rischio e di riduzione del danno dei soggetti coinvolti, rifiutando però «come scrive la relazione» ogni atteggiamento di passiva accettazione o condiscendenza nei confronti dell'uso/abuso di tali sostanze».

Sul piano della prevenzione, il testo indica la promozione da parte dei ministeri della Sanità e delle Politiche sociali, e degli assessori alla Sanità delle regioni di campagne di informazione finalizzate alla conoscenza degli effetti e dei rischi legati all'uso delle droghe sintetiche; delle conseguenze a breve e lunga durata; dei soggetti a cui rivolgersi per chiedere aiuto. Sono coinvolti, in queste iniziative, anzitutto la scuola e poi gli Enti locali e le prefetture (sollecitazioni di lezioni, ad esempio, nelle Scuole guida). Altri interventi vengono individuati per rendere, attraverso specifici regolamenti, più sicuri i locali pubblici e le discoteche. Controlli finalizzati alla tutela della salute (luci, rumori, areazione, uso alcolici), per dotarli di presidi sanitari, di uno spazio salute per la distribuzione di materiale informativo.

Si stabilisce di istituire «Unità di valutazione e monitoraggio dei disturbi psichici» distinte dal Ser, nell'ambito delle Asl e rivolte alle fasce giovanili per la «diagnosi e il trattamento precoce delle sequele psichiatriche indotte da droghe sintetiche» e «Centri di ascolto per adolescenti», dotati di opportuno personale (psicologi, sociologi, assistenti sociali) per individuare situazioni di disagio e precoce uso delle sostanze e informazioni scientifiche su di esse.

In ogni città capoluogo di provincia è istituito un «centro d'ascolto». Si finanziano, inoltre, progetti specifici per zone a rischio. Costo previsto dell'intera operazione: 20 miliardi all'anno a decorrere dal 2000.



Dal 1° gennaio del 2000 casco obbligatorio per tutti i veicoli a due ruote

## Casco obbligatorio per tutti La legge entrerà in vigore da gennaio. Sì del Polo

DUE RUOTE  
Incidenti e cadute  
senza «protezione»  
un morto, un ferito

ROMA Non aveva indossato il casco che aveva appena comprato, è caduto dal motorino ed ora è in gravi condizioni. È quanto successo a Cesano, Roma, in via della Stazione. Il ragazzo era andato a comprare il casco in un negozio della zona e lo stava portando tra le gambe ancora imballato, quando, sulla strada di casa, è sbandato per la pioggia ed è caduto. Il ragazzo ora è ricoverato nell'ospedale san Filippo Neri. I medici si sono riservati la prognosi. Intanto un giovane che viaggiava in motorino, senza casco, è morto nella notte di tra giovedì e venerdì dopo essersi scontrato con un'auto in piazza Venezia, all'angolo con via dei Fori Imperiali. Il giovane, sembra ad un polacco, anch'egli senza casco, che, una volta arrivato al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni è scappato. Secondo la prima ricostruzione dei vigili urbani, i due in motorino si sono scontrati con un'auto pirata.

Questa è una facoltà che il regolamento riconosce al presidente del Senato. Tuttavia, il Polo non aveva ancora dato il suo placet (in commissione si può sempre chiedere la revoca della sede deliberante). Il semaforo verde per il varo del casco obbligatorio. Relatore sarà il diessino Sergio Vedovato, che si è già occupato della normativa in prima lettura a Palazzo Madama. Interpellato dai giornali-

sti, il parlamentare ha promesso tempi rapidi per il varo della legge. L'intenzione della maggioranza - ma anche il Polo è d'accordo - è di non apportare nessuna modifica al testo approvato dalla Camera per impedire ulteriori rinvii dell'entrata in vigore. Il via libera del Senato potrebbe quindi arrivare entro la metà di novembre. Ma la legge potrà entrare in vigore solo dopo tre mesi, perché questo prevede un'adunanza introdotta dai deputati e che il Senato non potrà modificare per accelerare i tempi.

Vedovato ha sottolineato che il problema non è soltanto di tipo legislativo, ma riguarda anche la vigilanza delle forze dell'ordine. La maggioranza sta pensando di presentare un documento «allestito» alla legge in modo da impegnare il governo a mobilitare tutte le forze dell'ordine perché esercitino controlli severi sull'uso dei caschi almeno nei primi sei mesi dall'entrata in vigore della nuova normativa. I destinatari del documento saranno quasi certamente i ministri dell'Interno e dei Trasporti. Vedova-

to ha sottolineato che è necessario però anche il coinvolgimento di enti locali e polizie municipali in primo luogo. Per consentire alla norma che impone comunque l'uso del casco sulle due ruote di essere approvata in tempi rapidi, il presidente del Senato non si è limitato solo ad assegnarla alla commissione Lavori pubblici in sede deliberante, ma ha anche proposto ai capigruppo di esaminarla durante la sessione di bilancio. L'esame dei «conti pubblici» comporta infatti un divieto di discussione in contemporanea di tutte le leggi che comportino spesa, come è il caso di questo disegno di legge.

Nella conferenza dei capigruppo della prossima settimana, la questione proposta da Mancino verrà ridiscussa, ma è già prevedibile, dopo il via libera del Polo alla sede deliberante, un «sì» anche alla deroga. Grazie a questo passo la commissione Lavori pubblici potrà discutere fin dalla prossima settimana, e nonostante la sessione di bilancio in aula, il ddl licenziato dalla Camera.

### PASTICCICA KILLER

Confessa l'amico  
del ragazzo ucciso  
in discoteca

BRESCIA Si chiama Alessandro Zani, ha 20 anni ed è residente a Collebeato (Bs). È lui il fornitore della pasticca di ecstasy ritenuta «letale» a J.B. I due si conoscevano, erano coetanei e amici, frequentavano gli stessi luoghi. Zani ha confessato ieri mattina, prima ai carabinieri poi davanti al sostituto procuratore della Repubblica di Brescia. È stato lui a fornire sabato sera delle pasticche di ecstasy al giovane morto alla discoteca Number One di Cortefranca e al suo gruppo di amici. Zani ha anche ammesso che non si trattava della prima volta. In precedenti occasioni aveva fornito la compagnia di amici consegnando 3 o 4 pasticche ad ognuno di loro. Ogni pasticca acquistata da Zani a 14 mila lire veniva rivenduta a 20 mila. Gli inquirenti sono risaliti ad Alessandro Zani dopo 4 giorni e 4 notti di interrogatori ai giovani che conoscevano la vittima o che frequentavano la discoteca Number One. Il giovane dovrà ora rispondere di spaccio e omicidio colposo. Il caso per gli inquirenti è chiuso, almeno per quel che riguarda le fasi finali del dramma forse avvenute direttamente in discoteca, prima che J.B. venisse allontanato dal locale. Rimane però da individuare la provenienza delle pasticche e del fornitore del giovane Zani. Resta anche aperta la questione tossica: J.B. potrebbe essere morto oltre che per la superpasticca per l'effetto sinergico di altre droghe o di alcool. Riguardo alla provenienza della pillola chimica al momento si sa soltanto che si tratta di un fornitore occasionale.

## «L'ecstasy si ferma con la prevenzione»

Ddl dei senatori Ds. Angius: «Più controlli e riduzione del danno»

NEDO CANETTI

ROMA Larga prevenzione, maggiore rigore nella lotta alla diffusione, norme per ridurre il danno. È quanto prevede un ddl, che affronta il problema delle cosiddette «droghe sintetiche» (ecstasy ed altre) presentato ieri al Senato dal ds (primi firmatari il presidente del gruppo, Gavino Angius e il capogruppo in commissione Sanità, Ferdinando Di Orio, che hanno sottolineato di essere pronti a un attento confronto parlamentare e ai suggerimenti e alle proposte di chi in questi anni ha compiuto importanti esperienze.

Secondo i presentatori, il consumo di queste droghe si sta diffondendo rapidamente in tutti i Paesi europei, in prevalenza non tra fasce sociali marginali, bensì tra i giovani con buon livello di istruzione e occupati. Altro elemento è l'accertata nocività a carico dell'organismo determinato da queste sostanze, sino alla morte dovuta a causa dirette e indirette (incidenti stradali, traumi).

Nella relazione, i senatori sostengono che a fronte di tale fenomeno, è a lungo mancata una chiara e coerente impostazione generale che potesse costituire il necessario presupposto per la pianificazione e l'implementa-

zione di adeguati interventi legislativi, di programmi di prevenzione, controllo e repressione. Anche in Italia, la legislazione, in merito, è molto carente.

A tale lacuna intende rispondere la proposta che si prefigge anche di recepire i recenti provvedimenti adottati dal Consiglio d'Europa, tra cui l'adozione di «un'azione congiunta riguardante lo scambio di informazioni, le valutazioni del rischio e il controllo di nuove droghe sintetiche». Sempre a livello europeo la 4.Mta (che sarebbe l'ecstasy) è stata riconosciuta come nuova droga soggetta a misure di controllo e di carattere penale.

La proposta di legge dei ds ha lo scopo di identificare strategie per la prevenzione della diffusione del consumo di queste droghe: si muove in una prospettiva di responsabilizzazione ed educazione dei soggetti a rischio e di riduzione del danno dei soggetti coinvolti, rifiutando però «come scrive la relazione» ogni atteggiamento di passiva accettazione o condiscendenza nei confronti dell'uso/abuso di tali sostanze».

Sul piano della prevenzione, il testo indica la promozione da parte dei ministeri della Sanità e delle Politiche sociali, e degli assessori alla Sanità delle regioni di campagne di informazione finalizzate alla conoscenza degli effetti e dei rischi legati all'uso del-

le droghe sintetiche; delle conseguenze a breve e lunga durata; dei soggetti a cui rivolgersi per chiedere aiuto. Sono coinvolti, in queste iniziative, anzitutto la scuola e poi gli Enti locali e le prefetture (sollecitazioni di lezioni, ad esempio, nelle Scuole guida). Altri interventi vengono individuati per rendere, attraverso specifici regolamenti, più sicuri i locali pubblici e le discoteche. Controlli finalizzati alla tutela della salute (luci, rumori, areazione, uso alcolici), per dotarli di presidi sanitari, di uno spazio salute per la distribuzione di materiale informativo.

Si stabilisce di istituire «Unità di valutazione e monitoraggio dei disturbi psichici» distinte dal Ser, nell'ambito delle Asl e rivolte alle fasce giovanili per la «diagnosi e il trattamento precoce delle sequele psichiatriche indotte da droghe sintetiche» e «Centri di ascolto per adolescenti», dotati di opportuno personale (psicologi, sociologi, assistenti sociali) per individuare situazioni di disagio e precoce uso delle sostanze e informazioni scientifiche su di esse.

In ogni città capoluogo di provincia è istituito un «centro d'ascolto». Si finanziano, inoltre, progetti specifici per zone a rischio. Costo previsto dell'intera operazione: 20 miliardi all'anno a decorrere dal 2000.

PARLA DON RIGOLDI

## «Giovani soli, prede delle nuove droghe»

MICHELE SARTORI

MILANO Ma «lui», don Gino, ci va in discoteca? «Eccome. Mi piace. Certo che non ho più il fisico: alle tre di notte sono una persona rovinata...». Don Gino Rigoldi: cappellano delle carceri minorili di Milano, fondatore della «Comunità Nuova», protagonista dell'«educazione di strada», animatore della birreria «Barrio's» e della sala prove «A tutto wats», editore degli «Albi Drugg», uno per ogni droga... Da anni, coi suoi, batte a tappeto anche le scuole superiori di Milano, per discutere delle nuove droghe: «Quest'anno abbiamo già parlato con 4.000 ragazzi. Quattro ore nelle classi e senza insegnanti».

«Erisulta che...? «Che a parte un settanta per cento tranquillo che si fa le canne, un buon venti per cento ne sa fin troppo di ecstasy e di cocaina: diciamo che ne sa abbastanza da far intuire esperienze già avvenute. Aggiun-

giamo che tutti dimostrano una sostanziale ignoranza di cosa si può succedere».

Insomma: uno su cinque si droga in discoteca.

«Solo che per loro non è drogarsi. Non percepiscono la pastiglia come droga. E nemmeno la coca. Assolutamente no».

Allora cos'è? «Una marcia in più per stare insieme, per acuire il piacere. Un gioco. Quello che dicevano per l'hashishidismo, ci rilassiamo... - è un discorso che è passato ad altre droghe. E pensano di poter smettere quando vogliono. In parte è anche vero».

Ma lei lo chiederà, a questi ragazzi: perché lo fanno?

«E loro mi rispondono: perché è bello. Semplice, no? E poi è di moda. E poi certa musica, l'hard-core, il progressive-drive, quella che pulsa, bum-bum-bum, quella della sala due del 'Number One', non l'arisci a sopportare se non sei fatto. Non tieni il ritmo».

Certo. Però lei si sarà fatto un'idea più approfondita.

«Eh! Quasi tutti questi che si fanno hanno una bassa immagine di sé. Con una pasticca, da timidi si trasformano in superman. Io li vedo ballare: si divertono da pazzi, sono una tribù. Diventare tribù per uno che si sente solo non è cosa da poco. Una pillola da 20.000 lire ti spara avanti, diventi un grande uomo, una grande donna. O una dose di coca, ottanta-centomila lire...».

I soldi dove li trovano? Non c'è una microdelinquenza da pasticche?

«Assolutamente no. Chi è il giovane di Milano che non ha centomila lire a settimana?».

Beh... Lei ha un atteggiamento, com'è, molto laico.

«Ed è l'unico possibile. Se si descrive la droga solo come male, dolore, morte, si ha l'effetto contrario. È vietato esagerare. Negli incontri con gli studenti diciamo di tutto, tranne quella famosa frase: 'Tu non devi drogarti'...».

E loro? «C'è chi fatica a parlare coi giovani: noi faticiamo a smettere. Non so, non so... Io la vedo come una gioventù sana: almeno, quando si trova di fronte adulti che danno valore ai valori, competenti e rispettosi».

Quindi, consiglio per i genitori... «Non siano solo in preda all'ansia di vietare. Sulle nuove droghe comincino a documentarsi, a saperne di più».

E come? Dove?

«Già, è vero. Di fonti che parlino di questo argomento in modo scientifico ce ne sono poche. È una grossa responsabilità, dei servizi pubblici e dei capi delle comunità».

Chi intende? «Le comunità di recupero. Quelle alla Muccioni. Quelle che si limitano ad urlarti che con l'ecstasy ti spappoli il cervello, estop».





◆ **Il segretario dei Ds al «Tasso» dialoga con gli studenti assieme a Strada, Mieli, Scalfari, Curzi, Fucillo e Franchi**

◆ **«Salviamo l'antifascismo, le lotte dei lavoratori, la democrazia, Berlinguer ma tagliamo la parte tragica»**

## Veltroni: portiamo con noi solo la storia migliore del Pci

### A confronto sul comunismo in un liceo di Roma



Alessandro Bianchi/Ansa

NATALIA LOMBARDO

ROMA Promosso con un «dieci e lode» sulla storia del Pci, per aver tagliato i ponti con la «parte tragica» di questo passato, salvandone però le prove di democrazia. Lo studente, in questo caso è Walter Veltroni, il prof sono Eugenio Scalfari e Paolo Mieli, il luogo è la scuola è l'Aula magna del Liceo Classico Tasso, dove ieri si è discusso di comunismo come «problema irrisolto», in un confronto fra storici e giornalisti. E il segretario dei Ds è sembrato messo sotto esame da chi, come Paolo Franchi e Vittorio Strada, ha puntato il dito su una mancata riflessione sul passato da parte dell'attuale sinistra italiana.

Veltroni è passato all'attacco: «Bisogna salvare e portare con noi la parte migliore della storia del Pci, quella che riguarda l'antifascismo, la resistenza, le lotte dei lavoratori, la democrazia italiana e anche la grandezza e l'innovazione di Enrico Berlinguer. Per fare questo, però, bisogna tagliare con durezza la parte tragica del comunismo, quella dello stalinismo degli anni cinquanta». Tanto più, aggiunge il leader della Quercia, che è stata proprio la presenza di culture diverse nel partito ai tempi di Berlinguer ad avere «permesso alla sinistra di non cadere sotto le macerie del Muro di Berlino. Il Pci, invece, non ha tenuto». Un partito, quello che raggiunge il 34 per cento alla metà degli anni '70, votato anche da chi comunista non era. E Mino Fucillo, direttore di Italia Radio, fa notare che ora «milioni di persone che credono nei valori del comunismo votano per un partito che comunista non è».

Ieri il leader disse ha ristabilito i termini della discussione su «comunismo incompatibile con libertà», e ha risposto ancora ad alcune critiche sollevate nella sinistra. Sono cose che pensavo da tempo, ripete, «non accetto rimproveri, non ho fatto nessuna furbata legata al caso Mitrokhin, sono coerente con la storia della mia vita. Qualcuno ha stravolto il mio giudizio sul passato, e non ho mai

messo insieme gli operai di Modena negli anni '50 e chi stava al potere in Romania». Una coerenza che gli riconoscono Scalfari e Mieli, come una sorta di benedizione da parte di chi, l'uno come opinionista de «La Repubblica», l'altro come direttore editoriale del gruppo Rcs-Rizzoli Corriere della Sera, ha in mano il timone che condiziona il dibattito politico.

Ma essere convinti dell'incompatibilità fra comunismo e libertà è la pregiudiziale per «far parte della grande famiglia dell'Internazionale socialista», insiste Veltroni, perché una sinistra riformista si fonda su nuovi valori, senza le «lenti ideologiche» cadute insieme al Muro. Un evento che «ha liberato energie fortissime e che hanno aperto nuove scelte di campo» ai socialisti riformisti europei. Unico rischio, l'ondata di atteggiamenti nostalgici di «riabilitazione storica del Pci e della Dc». Ma la scelta di campo è precedente, era quella che vedeva una parte del Pci schierata con Jan Palach piuttosto che con i carri armati russi, e in seguito con i giovani della Tien An Men. E qui si infiamma Sandro Curzi, direttore di «Liberazione»: «Solo i comunisti erano dalla parte giusta». Veltroni reagisce: «Nel '68 sostenevamo la primavera di Praga». Insomma, un approfondimento sulla storia va fatto nella sede storica, conclude Veltroni, per il dibattito politico attuale «abbiamo fatto quello che dovevamo».

E il mea culpa sul comunismo italiano può finire qui, anche se non crede che sarà così, dice Eugenio Scalfari, ma chiede ancora spiegazioni a Veltroni: «Cosa intendi? Se è vero che il comunismo realizzato confligge con la libertà, non necessariamente la proprietà collettiva dei mezzi di produzione confligge con la libertà». Sarà per-

ché cita San Francesco come esempio di «bene comune e libertà», sarà per la chiarezza del linguaggio, Scalfari è che conquista la maggiore audience degli studenti (ma solo alcune terze hanno potuto assistere al dibattito, mentre altri sono rimasti fuori dalla porta) nel confronto sull'«Ultimo ottobre» organizzato dalla fondazione Koine.

«Un dibattito fra reduci», dice David della III G, «per addetti ai lavori, però il tema dell'allontanamento dalle ideologie mi interessa. E da qui si vede che la sinistra è frammentata». In effetti, di reduci si tratta: molti vengono dal Pci, compresi i più critici, e quasi tutti dal liceo di Via Sicilia: Veltroni, Mieli, Franchi, Curzi... Agli alunni, infatti, è risultato un dibattito autoreferenziale fra vecchi amici: «Si vede, parlano fra loro, senti Sandro...», commenta Irene, piercing ad aculeo infilato nell'orecchio. «E poi, perché Veltroni parla di comunismo? Ma che sinistra

IL DIBATTITO

## Scalfari e Mieli promuovono la svolta dei Ds

### «Ma la sinistra italiana gli esami li ha già superati»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Solo l'1% del memoriale Mitrokhin riguarda l'Italia, ma invece di fare come in Germania - dove è una commissione di studiosi a occuparsi di spie Stasi - si è scelta la strada delle polemiche strumentali. Anche perché quel Dossier andava esaminato prima, quando giunse nel 1995». La battuta è di Viktor Zaslavski, storico russo, consulente della commissione Strada, e relatore alla giornata romana del Liceo Tasso dedicata al «Comunismo come problema irrisolto». La battuta, colta al volo prima dell'inizio dei lavori, riassume bene l'inevitabile corto-circuito tra politica e storia dentro cui si sono dati ieri battaglia storici e giornalisti. Davanti agli studenti del Tasso - si sono sfidati il già citato Zaslavski, Vittorio Strada, Paolo Franchi, Miriam Mafai, Silvio Pons, Sandro Curzi, Mino Fucillo, Valerij Ljubin, Valentino Parlatto, Eugenio Scalfari e Paolo Mieli. E al centro della anomala conferenza stampa, Walter Veltroni. Venuto a spiegare le ricadute politiche del famoso giudizio su «La Stampa»: «Il comunismo è incompatibile con la libertà». Alla fine, verdetto ampiamente positivo sul «neo-strappo» del segretario Ds. Con Scalfari e Mieli a certificarlo. Ma andiamo con ordine. Comincia Zaslavski, con una relazione incentrata sull'Urss come «laboratorio di uno stato totalitario,

fondato sul complesso militare-industriale». Un impero guerresco, «fin dall'inizio» - per Zaslavski -. Erede della politica di potenza imperiale, multietnico, burocratico. E «irriframmentabile». Per le premesse «totalitarie e leniniste da cui nasce». E perché l'elites diffusa che lo governava «era cooptata dal complesso militare industriale», e perciò paralizzata davanti a riforme come quelle kruscioviane». Crolla quel regime - spiega Zaslavski - per la sua stagnazione congenita, «destabilizzata a un certo punto dalle riforme gorbacioviane, che evocano le ribellioni delle etnie». Ed è il colpo finale.

Poi parla Strada, slavista di prestigio ed ex Pci. Attacca «il mito universale dell'Ottobre 1917, base dell'autocrazia bolscevica». E traccia un'altra possibile storia: «C'erano in Russia i liberali, e nuclei di uno sviluppo capitalistico. Ma il clima della guerra mondiale - e il putsch dei bolscevichi - fecero precipitare tutto. Generando uno stato totale anticapitalistico ma innestato sul primitivismo della Russia». E qui Strada difende un antico concetto, non più controverso: il totalitarismo. «I bolscevichi dicevano benissimo di essere totalitari. Bucharin stesso affermava che i fascisti avevano copiato i comunisti». Conseguenza? Ecceola: «Gulag e Auschwitz non sono la stessa cosa, ma sono confrontabili». E ancora: «C'è stata una deviazione dal fisiologico sviluppo capitalistico del 900, con la liqui-

dazione di una possibile via socialdemocratica». È un motivo sul quale insiste anche Paolo Franchi, editorialista del «Corriere», che lo inserisce nel contesto italiano: «Lo sconcerto a sinistra per gli «ovvii» giudizi di Veltroni nascono anche da una ferita di identità non risanata nel popolo che sta tra Ds e Rifondazione: è mancata nella svolta di Occhetto la capacità di ancorarsi alla tradizione socialdemocratica. E il bipolarismo italiano sconta la mancanza di un vero grande partito socialista». Ribatte Miriam Mafai, che si autocritica per gli anni in cui - da comunista - «sottovoltava il problema della libertà», e

vitabile, ma suo ruolo positivo in Europa occidentale. La demonizzazione del Pci? È una vendetta postuma della borghesia che si sente in colpa per aver tollerato fascismo e anticomunismo illiberale». Valentino Parlatto parla del nesso tra guerra mondiale e Ottobre 1917. Invoca un bilancio più equo sul secolo del comunismo e si chiede: «Che cosa saremmo stati senza Stalingrado?». Infine, prima di Scalfari e Mieli, parla Veltroni. Recupera ancora una volta il Berlinguer dello «strappo» e della «questione morale». Conferma il suo di «strappo»: «Da segretario di un partito del socialismo europeo dovevo farlo...». Ed espone il «fulcro» dell'ultima svolta: «Il crollo di blocchi e ideologie libera le culture riformiste compresse nel dopoguerra tra Pci e Dc. Parte di qui la nuova sinistra dei valori: diritti umani e sociali, giustizia, libertà...». Infine Scalfari e Mieli. «C'è un



GIORNALISTI E STORICI  
«Basta con l'uso politico e strumentale della storia»

Eugenio Scalfari  
Onorati/Ansa

osserva che ormai «non c'è più né comunismo, né socialismo. Ideali o progettuali che siano». Silvio Pons, storico, critica l'applicazione giusta, ma «indifferenziata», del concetto di «totalitarismo» al comunismo. E auspica un revisionismo anche per il comunismo, «come già per il fascismo». Curzi, direttore di «Liberazione» difende il ruolo riformista e socialista del comunismo italiano, e cita lo scontro odierno «tra labour socialista» e «labour di Blair». Fucillo, direttore di Italia-Radio schematizza la storia del comunismo: «Crollo in-

esame - dice il primo - destinato a non finire mai contro i Ds, ormai liberali di sinistra come me. E sotto sotto, c'è anche una questione politica. Quella evocata da Parisi. Che polemizza contro la «nomenclatura» dell'ex Pci, puntando a liquidare questo gruppo dirigente Ds». Conclude Mieli: «Dieci e lode a Veltroni, ma l'analisi storica del comunismo, liberata da strumentalismi, deve continuare senza reticenze. Fu una realtà tragica e imponente. Nella quale tanti e anch'io - fummo coinvolti. Bisogna saperla raccontare ai nostri figli».

L'INTERVISTA ■ OLGA D'ANTONA

## «Con i Ds continuo le battaglie di Massimo»

VALERIA PARBONI

ROMA Sei colpi di pistola sparati al petto, a bruciapelo. Sei colpi per uccidere un uomo, per annientarlo con fredde determinazione mentre usciva di casa per andare al lavoro. Alle 8 e 10 di giovedì 20 maggio un commando terrorista delle Br (o delle «nuove Br», come più tardi tennero a farsi conoscere) poteva considerare conclusa l'eliminazione di un obiettivo scomodo, un servitore dello stato e delle istituzioni, dunque un nemico.

Non sapeva di essere un bersaglio Massimo D'Antona quella mattina, mentre camminava per strada con la ventiquattre gonfia di carte stretta in mano. Né poteva immaginare che il suo pensiero di giurista, la sua attività nel sindacato, la sua collaborazione con quattro ministri, lo potessero trasformare in un simbolo da abbattere. Ma se si può recidere una vita, non si può dimenticarla.

Lo sa bene la moglie Olga e la figlia ma anche le persone e le forze politiche e sindacali che lo hanno conosciuto, che ne hanno apprezzato il valore. Così ieri, con una piccola cerimonia a cui ha partecipato Walter Veltroni, una sezione romana dei Ds, al quartiere Parioli, è stata intitolata al suo nome. Un gesto di riconoscenza e di stima, ma anche la testimonianza di un impegno: non dimenticare mai chi ha fatto del bene ai lavoratori e ha pagato con la vita la sua dedizione.

Signora D'Antona, tutto questo che effetto le ha fatto?  
«È stata una cosa molto bella. Sia dal punto di vista simbolico, che affettivo. La «Parioli» è la sezione dove io ho lavorato per l'Ulivo ed è anche quella dove mio marito qualche volta è venuto, per partecipare a dibattiti o incontri».

Di queste occasioni ne ricorda qualcuna in particolare?  
«Sì, quando fu invitato per raccontarci della riforma della pubblica amministrazione. Un tema importante, impegnativo, una trasformazione che stava

avvenendo nel paese. Ne discutemmo con semplicità, tutti riuniti. A me sembrava di stare in famiglia...».

Edopo, ce ne furono altre?  
«Non molte. Massimo era molto impegnato, veniva quando poteva».

E per lei, che significato ha la sezione?  
«È importante, anche se mi sono iscritta di recente, dopo anni di militanza prima nel sindacato, poi nei comitati Prodi. In quel collegio sono stata coordinatrice del movimento dell'Ulivo, e sebbene ora non esista più mi sento ancora partecipe di quell'esperienza, insieme a tante altre persone, rappresentanti dei vari partiti di associazioni che ostinatamente continuano a riunirsi e a confrontarsi. Non è poco. È un pezzo di società civile, che pure nella diversità delle opinioni, ha voglia di discutere».

Ora per lei si profila un nuovo impegno. Veltroni l'ha chiamata ad entrare nel suo staff.

«Sì, è vero. È un'occasione che mi riempie d'orgoglio. Condivido appieno la mozione congressuale di Veltroni. Mi piace

## Intitolata a D'Antona la sezione dei Parioli

ROMA Entra a far parte dello staff di Walter Veltroni Olga, la vedova di Massimo D'Antona, il docente universitario e dirigente del Ministero del Lavoro ucciso dalle brigate rosse in primavera. È stato lo stesso Veltroni ad annunciare «la bella notizia» della collaborazione di Olga D'Antona durante la commemorazione del marito svoltasi ieri sera alla sezione Parioli dei Ds. Sezione cui sono iscritti sia Veltroni che Olga D'Antona e che da oggi è stata dedicata al collaboratore di Bassolino e di Bassani, una delle «teste d'uovo» dei Ds, impegnato nella riforma della pubblica amministrazione e nella definizione della concertazione nelle relazioni sindacali. Olga D'Antona si occuperà di questioni internazionali e di volontariato e associazionismo. Veltroni nel commemorare la figura di Massimo D'Antona ha ricordato come sua principale

il suo richiamo all'internazionalismo, alla solidarietà tra i popoli, all'uguaglianza, alle problematiche che possono appassionare i giovani. Sono i grandi temi della sinistra, non debbono essere dimenticati».

Sa già quali incarichi andrà a ricoprire?

«Farò quello che sarà necessario fare. E sempre sotto il segno della militanza, seguendo l'e-

sempio di mio marito. Voglio dire che mi adopererò in tutto quello che è possibile fare, con passione. E, soprattutto, con umiltà».

Le lascerà poco spazio per lei, per la sua famiglia, per i suoi interessi, non crede?

«Ma no, non penso. E poi non è un impegno nuovo per me. Ed è certo non riuscirà a distogliermi da quello a tempo pieno che



Una sezione dei Ds è in alto Walter Veltroni nell'incontro con gli studenti romani

gesto del terrorismo volto a «interrompere un'azione riformista» ed ha aggiunto: «cerco ancora di capire il perché di quella uccisione. Siamo ancora alla ricerca di questa risposta, noi per la parte politica e la magistratura per la parte giudiziaria». «Oggi - ha osservato Veltroni - appare ancora di più un'assassinio puro e semplice. Se ci fosse stato un progetto politico ci sarebbero stati altri segnali». Veltroni ha definito il terrorismo «una delle cose che più hanno fatto male al Paese» e ha ricordato le frequentazioni che ha avuto con D'Antona a palazzo Chigi quando era vicepresidente del Consiglio. Una delle qualità maggiori che ha detto di aver notato è stata «la discrezione, oltre a voler fare qualche cosa di utile per gli altri in una società spesso dominata dal delirio dell'io e dal tornaconto personale». (Ansa)

mi sono data da quando Massimo è morto: mantenere viva la sua memoria, partecipare ai convegni e a tutte le occasioni per tenere vivo il ricordo di lui. Sto anche raccogliendo i suoi scritti. Sarà anche un'attività frenetica, ma è l'unica che finora mi ha aiutato, mi ha dato la forza per convivere con una storia così drammatica».

Le indagini sull'assassinio stan-

no andando avanti, non è escluso che tra poco gli inquirenti segnino un punto di svolta. Che cosa si aspetta?

«Non entro nel merito dell'inchiesta. Questo spetta ai magistrati. Io posso solo dire che ho sempre creduto nelle istituzioni e continuerò a mantenermi fiducioso. Per le istituzioni mio marito ha dato la vita. A noi resta il compito di difenderle».



## L'INTERVISTA

## Rossi: «Io, Giulietta Romeo e il pubblico Un vero delirio!»



MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Paolo Rossi ci riprova dopo una non facile malattia che lo ha tenuto lontano dalla scena. Eccolo dunque qui, più pimpante e grintoso che mai alle prese, nientemeno, che con *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare «rivisto», ma non troppo, secondo il Rossi-pensiero.

Rossi ma allora si è convertito a Shakespeare?

«Sono sempre stato un sostenitore accanito del grande William. Al mio attivo ho una *Commedia degli errori* fatta con un gruppo di giovani e *La tempesta* con Carlo Cecchi. Oggi tocca a *Romeo e Giulietta*, serata di delirio organizzato che debutterà, dopo una serie di anteprime, il 13 dicembre alla Stazione Leopolda di Firenze».

Può spiegarci il senso del titolo?

«Nasce insieme all'idea di questo spettacolo che, a sua volta, nasce da un seminario sulla comicità fatto a Modena in un teatrino di periferia. Improvvisando il nostro lavoro si è trasformato, è andato verso questo testo e mi è venuta la voglia di andare più a fondo su questa tragedia che parla di giovani, di amore, di famiglie contrapposte: temi di oggi e di sempre perché Shakespeare era piuttosto bravo e se ne intendeva. Il senso della definizione "delirio organizzato" sta nel fatto che in queste serate sarà coinvolto direttamente anche il pubblico in sala».

Inchese senso?

«In palcoscenico ci sarà un capocomico, un po' Arlecchino, un po' Mangiafuoco, con il suo carro di Tespi formato da un macchinista che è anche tecnico, un servizio di scena che è anche suggeritore, una maschera che è anche un biglietto e due musicisti. All'ingresso di questa microstruttura, che è anche una compagnia multietnica formata da un senegalese, un argentino, un pugliese, un siciliano, un francese e dal sottoscritto che è nato a Montefalco, sono rappresentati tutti i mestieri del teatro da gente che li sa fare, che è anche un po' attore senza però essere un professionista salvo il sottoscritto. Poi ci sarà il pubblico. Durante il prologo, che reciterò, in cui si spiegheranno un po' le ragioni dello spettacolo sceglieremo alcune persone del pubblico che rappresenteranno, in una sala rigorosamente divisa in due, i Montecchi e i Capuleti. Di fronte a loro noi reciteremo, racconteremo, improv-

viseremo *Romeo & Juliet*. Sarà un vero e proprio "teatro di rianimazione" senza ruoli predefiniti anche se i temi li darà il capocomico cioè io».

Chi farà Romeo e chi Giulietta?

Non si vedono donne nella vostra struttura fissa...

«Ma i nostri Romeo e le nostre Giuliette noi li prenderemo dal pubblico. Non pensiamo proprio a dei trucchi, cioè di fare trovare fra il pubblico degli attori professionisti o degli invitati speciali. La singolarità dello spettacolo sta proprio in questo. Per aiutarci avremo anche i "gobbi" di televisiva memoria, i suggeritori. Il resto sarà happening, affabulazione, animazione sia pure guidata. Per quel che mi riguarda dirò il monologo di Mercurio, una tirata bellissima e visionaria, incarerò il frate che tesse gli inganni... Fondamentale per parteciparci sarà conoscere un po' l'opera. Tutti dicono di conoscerla ma, quando si chiede di raccontarla, vengono fuori le cose più strane. Sarebbe già bellissimo se a molti venisse la voglia di leggerci questo testo. Tutti però lo amano perché è una gran bella storia d'amore che racconta di un tipo preso per una donna che improvvisamente si innamora di un'altra... Una storia d'amore perfetta perché dura solo tre giorni...».

Coinvolgendo così direttamente il pubblico non c'è il rischio di creare un'atmosfera fasulla da «Corrida»?

«Niente dilettanti allo sbaraglio, per carità. Non si può prendere in giro una persona, ma essere cattivisti. Perché i nostri Romeo e Giulietta saranno giovani con i problemi di oggi: la droga, gli incidenti fuori dalle discoteche, la morte stupida... Racconterò tutto questo con cattiveria come se lo dicessi a mio figlio e gli volessi spiegare che pastiglie è uguale stupidità».

Rossi come la mette con i «puristi» shakespeariani?

«Non mi importa dei puristi. Shakespeare è più grande. Fra *Romeo e Giulietta* che mi sono piaciuti di più ce n'è stato uno messo in scena da un gruppo sconosciuto di saltimbanchi e poi non mi è spiaciuto il film con Di Caprio. Penso a uno spettacolo un po' pop».

E con la televisione e il cinema?

«Niente. Oggi mi dedico al teatro perché voglio fare solo cose di cui sento la necessità. E poi è davvero un momento buono per me. Ho ritrovato la voglia di fare, la mia "cattiveria". Che per me vuol dire stare sulle cose, non perdere di vista la realtà senza abbellirla».

## NOVITÀ

## «Striscia» cambia ancora: ora arriva anche Bonolis

Paolo Bonolis? Tra qualche mese sarà un «conduttore d'eccezione» di *Striscia la notizia*. Claudio Baglioni? Anche lui «sarebbe adatto. Ho visto nello spot di un telefonino che ora ha la faccia di bronzo. È perfetta». E Celentano? «È uno dei più grandi uomini di spettacolo italiani ma Mediaset ha sbagliato a non controprogrammare. Avremmo dovuto far scorrere sangue, non acqua». Parole di Antonio Ricci, che fa il bilancio di 11 anni del suo tg satirico e dice la sua sui cambiamenti al vertice di Mediaset (Gori a dirigere Canale 5 e Costanzo alla guida della fiction). «Mi sembra - commenta Ricci - che i nomi siano quelli. Hanno la mia ammirazione... Pensate alla fatica di dirigere una rete. Anni fa me lo propose Mediaset. Ma avevo già il problema di tenere in ordine la scrivania». Tra i protagonisti di stagione individua *Scherzi a parte*, le *Jene* e Fazio. Dei *Fenomeni* di Chiambretti parla malvolentieri: «Attacco la gente solo quando è al top... comunque, per *Fenomeni* vale che ci abbia provato, sperimentando le prime critiche della sinistra». Infine su *Striscia*: «Non mi sento Zorro. Mi imballino come se sia un tg satirico a dire cose che spetterebbe ai tg denunciare e allo Stato far funzionare».

## A FEBBRAIO

## Apri Berlino 2000 il film di Wenders con Mel Gibson

Si aprirà con la prima mondiale del film di Wim Wenders *The Million Dollar Hotel*, interpretato da Mel Gibson, il festival di Berlino. «Siamo orgogliosi di aprire il festival con l'opera più recente di uno dei più conosciuti registi tedeschi», afferma Moritz de Hadeln, direttore della mostra che aprirà i battenti il 9 febbraio. *The Million Dollar Hotel* è ambientato a Los Angeles e racconta delle indagini condotte dall'agente Skinner (Gibson) sulla morte del figlio di un magnate dei media, trovato senza vita in un hotel di infima categoria. A firmare le musiche sono gli U2.

## CANTAR DA COSTA

## Brasile, non solo samba A Genova le «arrabbiate»

Se il Brasile vi fa venire in mente ballerine con le piume e carnevali infiniti tempo di de-condizionarvi da questi riflessi superficiali: anche nel paese del samba si fa sperimentazione e avanguardia e lo dimostra il coraggioso, piccolo festival «Cantar da Costa», che ospita a Genova artisti e spettacoli brasiliani diversi dallo stereotipo. Giunto alla sua quarta edizione, Cantar da Costa ha scelto un percorso al femminile con tre esponenti piuttosto note in patria ma pochissimo all'estero che portano in prima italiana spettacoli appositamente «ridisegnati» per il Festival. Come Denise Stoklos, capellirri e biondo-punk, un'«arrabbiata» a teatro che da trent'anni lotta contro l'ovvietà e lo sfruttamento dell'immagine femminile, soprattutto latina. Per Cantar da Costa ha presentato in prima italiana il suo *Mary Stuart*, ispirato all'omonimo racconto di Dacia Maraini, che sarà ospitato il 9 novembre a Palermo, presso i Cantieri Culturali alla Zisa. Stasera, invece, è di scena a Genova Lia Rodrigues, danzatrice e coreografa, alle prese con *Folia*, ironico itinerario botanico-musical-danzato, mentre domani la danzatrice Isaura Oliveira conclude la manifestazione con una trilogia ispirata alla cultura africana d'America e alla sua influenza nell'arte contemporanea.



Fabio Fazio e Claudio Baglioni durante la prima puntata de «L'ultimo valzer» su Raidue

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Chi avrà sostituito l'Instituibile Berlusconi nella scaletta di Fabio Fazio? Il quarto d'ora col cavaliere non deve essere stato un buco facile da riempire, ma comunque il programma di Raidue *L'ultimo valzer*, sicuramente il maggior investimento della rete di Carlo Freccero in questa stagione, ha iniziato sicuro il suo viaggio sull'astronave meravigliosa disegnata da Gae Aulenti. Tutta bianca e metallica, con percorsi a specchio dentro il buio spaziale che è poi il buio della tv. Immagini molto chiaramente ispirate alla *Odissea* di Stanley Kubrick, interrotte subito da un lampadario a gocce che rappresenta tutt'altro secolo, quello del valzer, appunto. Arriva Fazio con maglietta scura che una volta si chiamava «dolce vita». E poi il clandestino Davide Riondino (maglietta bianca e capelli come sempre scarmigliati) e Tommaso Labranca che spiega tutto: il programma intende catalogare cose, passioni, oggetti, esperienze del Novecento per traghettarle nel Duemila.

Sul pavimento si accende di luci un meraviglioso pianeta che, signori, è la nostra vec-

# Fazio-Baglioni un'astronave nella tv del 2000

Scena spaziale, show elegante e un po' freddo Scaldano i duetti canori e le battute di Caccamo

chia Terra azzurrata di nubi. Un territorio sul quale subito si cimenta Claudio Baglioni con la prima canzone (*Cuore di allante*) del suo nuovo disco. È vestito di una lunga palandrana di pelle scura e, benché faccia pensare al killer di replicanti di *Blade Runner*, è «il viaggiatore», cioè forse l'umano che ci rappresenta nel viaggio spaziale.

E non poteva mancare, nel contesto. Mal 9000, il computer che ha la simpatica faccia di Mal e il difficile compito di catturare e portare in studio gli ospiti.

Primo tra tutti Felice Caccamo, il più grande giornalista sportivo del secolo e cioè Teo Teocoli. E, con Caccamo, arriva il trionfo cirensese della principessa Moira che, soppalata di piume e capelli, non vede l'ora

di buttarsi su Baglioni, il più bel cinquantenne del secolo.

Quando tutti i personaggi sono seduti attorno al tavolo di vetro e acciaio, il gioco comincia. Inspiegabilmente si parla di gatti e, tra battute e repertorio canoro, si crea a poco a poco il clima che possiamo chiamare «faziaco». Fatto di ironia, amicizia e perché no, anche un po' di gentile ruffianeria. Le carte si

mischiano e l'algida bellezza della scenografia si scalda un po' al calore grottesco delle contaminazioni di gusto e di stile.

Anzitutto quelle musicali, con i duetti e gli scambi di repertorio con gli ospiti, tra i quali Michael Bolton, Samuele Bersani e i Pooh. Ma è soprattutto nell'incontro canoro tra Venditti e Baglioni che la metafora fantascientifica va a farsi benedire e per un po' ritorna *Anima mia* e il racconto del nostro passato, dei nostri ricordi comuni che fanno di nuovo della tv il focolare domestico degli italiani. E meno male così, perché se non questo *Ultimo valzer* rischia di essere elegante ma freddo, perfetto nella luce e nei ritmi, ma privo del tutto di quelle ansie e di quegli imprevisti, di quel respiro che Celentano ci ha insegnato a godere. Anche se uno studio televisivo di tanta bellezza non si era ancora visto e, come ha voluto Fazio, questa scelta qualifica l'offerta di un servizio pubblico che deve lasciare il segno della qualità in tutto quello che fa. Benché siamo nel settore dell'intrattenimento puro, di cui «L'ultimo valzer» vuol essere un prototipo sfaccettato e ambizioso. Tanto ambizioso da avere tra i suoi ospiti anche un bellissimo quadro di Pablo Picasso, che ha creato emozione come una presenza vera. E, se ci fosse stato quel capolavoro di Berlusconi, non sappiamo proprio se il programma sarebbe stato più divertente o più preoccupante, più comico o più tragico. Meglio ridere con Teocoli che sghignazzare con il cavaliere, anche se tanto da ridere non c'è e il programma sembra più un talk show che un gioco popolare. Del resto Freccero aveva annunciato un «gioco di società» e, in effetti, l'eleganza del contenitore condiziona la forma espressiva quasi educando e regolando la comicità e perfino la musica. Manca del tutto, almeno per ora, la forza di coinvolgimento che faceva scattare la complicità del pubblico in *Anima mia* e la passione ritmata dai gol in *Quelli che il calcio*. Insomma, *L'ultimo valzer* è quasi troppo bello per essere vero.

# E la gattina di Arias va all'operetta

Al Valle il lavoro dell'autore argentino. Presto la versione italiana

AGGEO SAVIOLI

ROMA Sei o sette fra Enti teatrali, Festival e istituzioni varie, d'Italia e Francia, dal lato nostro, in particolare, gli Stabili di Genova e Torino, si sono associati (tropa grazia, San Genesio), per dar vita alla nuova creazione di Alfredo Arias, *Peines de coeur d'une chatte française*, sorta di seguito di quelle *Peines de coeur d'une chatte anglaise* che, dal 1977, hanno attraversato felicemente più stagioni in diversi paesi. All'origine, allora, era una curiosa novella di Balzac, che anche adesso serve come punto di riferimento d'una vicenda liberamente derivata da altra fonte, pur ottocentesca. Lo stesso Balzac appare a un certo punto, come una grande ombra al di là del velario di fondo, per dare una

mano agli sviluppi della storia, sospesa fra il romanzo d'appendice e il melodramma. Qui assistiamo, infatti, alle traversie di Minette (il nome corrisponde all'italiano Micetta o Micina), gattina di umili origini, coinvolta in un ambiente aristocratico-mondano, delusa dal suo primo amore, posta a rischio di morte per la malvagità di una padrona (una Cagna, s'intende) che peraltro defungerà al suo posto. Ma ci sarà pure un lieto fine, con tanto di matrimonio tra Minette e un Coniglio, sulla base di una dubbia affinità fra le due specie.

Il testo, non esente da stucchevolezze, è stato scritto da Arias, teatrante argentino, come è noto, trapiantato da una trentina d'anni a Parigi (ma ha agito anche da noi), in collaborazione con René de Cec-

catty. La regia è controfirmata da Marilù Marini. La scenografia, fondata soprattutto su proiezioni, è di Roberto Plate, abitualmente al fianco di Arias, i costumi sono di Chloé Obolensky, la cura delle luci è di Pascal Chassan.

Ma componenti essenziali della rappresentazione sono le deliziose maschere realizzate da un esperto del ramo, Erhard Stiefel, e l'aggraziata partitura, composta da Arturo Annetichino. *Peines de coeur ecc.* (due ore buone, compreso l'intervallo) assume dunque la forma di un musical o più propriamente di un'operetta: e non vi mancano richiami afro-cubani (un numero di rumba) e orientali, per via d'una Gatta cinese, debitamente crudele. Ammirabile la destrezza con la quale gli attori-cantanti intonano la

loro parte «dal vivo», come giustamente viene precisato (ma i suoni, ovviamente, sono registrati). La compagnia include una dozzina di nomi, in maggioranza donne, e per un terzo nostri conterranei, a cominciare dalla brava protagonista, Gaia Aprea.

In Italia, prima a Palermo e ora a Roma, al Valle, lo spettacolo è stato presentato nella versione francese, che tra breve varcherà (o rivarcherà, poiché è partito da Nantes) le Alpi, per un'ampia tournée con lunga sosta (dicembre-gennaio) nella Ville Lumière. A febbraio sarà a Genova e poi a Torino la versione italiana; in vista della quale speriamo che i «fratelli latini» avranno imparato a pronunciare come si deve la nostra lingua. Cosa non facile, lo sappiamo, nemmeno per gli italiani.

## INTRASTEVERE

IL MIGLIOR FILM DI CANNES

(Canier du Cinema)

LA NOSTRA PERSONALE PALMA D'ORO

(l'Unità)

IL MIGLIOR FILM ITALIANO DELL'ANNO

(Il Manifesto)

FESTIVAL DI CANNES 1999

Selezione Ufficiale



**TEATRO VERDI di Firenze**  
Stagione Teatrale 99/2000

**Compagnia della Rancia**  
da giovedì 11 a domenica 21 novembre  
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

**SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI**  
Raffaele PAGANINI Tosca  
regia Saverio Marconi

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13)  
Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office.  
Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.bonifide.it

**ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR**  
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

coop Cassa di Risparmio di Firenze SAF



L'Unità

I sorteggi delle Coppe europee: Manchester, Bordeaux e Valencia per la squadra di Trapattoni

L'analisi di Eraldo Pecci: va meglio alla Lazio contro Feyenoord, Chelsea e Olympique Marsiglia

Il «viola» non s'addice alla Champions league Un altro girone di ferro per la Fiorentina

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Sarà difficile per la Fiorentina. Al traballante avvio del campionato, a quei miseri risultati che avevano addirittura messo in crisi la panchina di Trapattoni e gettato i tifosi nello sconforto, segue adesso un girone di ferro in Champions league. Non ci voleva proprio. La qualificazione aveva riportato un po' di sereno in casa viola ma adesso appaiono all'orizzonte Manchester United, Valencia e Bordeaux, forse la crema d'Europa (se si esclude il Barcellona, già incontrato), un tris d'assi che incute rispetto e che lascia presagire una serie di battaglie campali per restare in corsa. I primi commenti sugli abbinamenti delle coppe europee sono concordi: se la Lazio ha davanti a sé un cammino difficile ma non proibitivo, (incontrerà Chelsea, Marsiglia e Feyenoord) veramente duro sarà l'impegno per la formazione toscana.

I commenti: Cecchi Gori si limita ad annunciare l'arrivo (per la prossima stagione) di un grande campione, ma Trapattoni si sbottona e dice che i suoi sono capitati un girone di ferro: «Si vede che è destino della Fiorentina. Ci ha riservato queste tre squadre molto forti, fra cui i campioni d'Europa. Che dire? Cercheremo di giocare alla pari, per fortuna riuscirò a recuperare molti giocatori e avremo così la rosa al completo per giocare alla pari».

Anche Eraldo Pecci, indimenticata stella del Torino, Bologna, Fiorentina e adesso commentatore televisivo, crede che la Fiorentina sia capitata un girone difficile. «Sono tre squadre fortissime - dice - il Manchester United la conoscono tutti e tutti la temono, il Valencia ha vinto il suo girone con Bayern, Rangers e Psv e questo la dice lunga sul suo stato di salute nonostante in campionato stenti, ha poi come uomo di punta quel Claudio Lopez che è uno dei migliori giocatori del momento. Poi il Bordeaux è una formazione che si esalta con le grandi... insomma ha ragione Trapattoni, questo è proprio un girone di ferro».

E la Lazio? Non sarà facile neanche per i biancocelesti, secondo Pecci, ma la squadra di Eriksson ha i numeri per farcela. «Secondo me - sottolinea - la Lazio è addirittura una delle tre favorite per la vittoria finale. Insieme con Barcellona e Manchester». In effetti le quote

Table with 2 columns: Champions League and Coppa Uefa. It lists teams in groups A, B, C, and D, and provides details for the 25th November and 9th December matches, including teams like Parma, Lazio, Fiorentina, and others.

degli allibratori inglesi danno per favorite proprio queste tre squadre con una leggera prevalenza del Barcellona.

Per quanto riguarda la Coppa Uefa, gli abbinamenti hanno riservato alle italiane (sono cinque) un po' di tutto. «È dura per il Bologna - commenta Pecci - ma non impossibile. Il Galatasaray è molto forte e in casa gode di un grande appoggio da parte del suo pubblico. È una squadra che elimina il Milan e che però prende cinque "pere" dal Chelsea... Adesso che sta emarginando Hagi, però, diventa pericoloso davvero... Direi, difficoltà 8. Il Parma ha, sulla carta il compito più facile. Lo Sturm Graz, ci gioca Gianni, è una squadra robusta ma gli emiliani hanno le potenzialità per superarla agevolmente, dico difficoltà 5. Campo arduo per l'Udinese con il Bayer Leverkusen. Quest'ultima era in Champions. Ciò mi pare un'ingiustizia: in Europa, per eliminare una squadra di Champions la devi ammazzare... difficoltà 8 per i friulani. Gli avversari della Roma, l'anno scorso erano forti. Ora non lo è. Il Newcastle non mi pare vada benissimo in campionato. Però c'è Shearer, e le inglesi sono sempre temibili, difficoltà 6. Per la Juventus l'Olympiakos... Ma non era anche lei in Champions League? Vale il discorso fatto prima. È una buona squadra, difficoltà 7.

LE AVVERSARIE Lazio a confronto con storie, blasoni e ricchi palmares

Queste le avversarie della Lazio Chelsea: 1 campionato, 2 Coppe nazionali, 1 Coppa di lega, 2 Coppe delle Coppe, 1 supercoppa europea. Precedenti con le italiane: ha eliminato la Roma nella coppa Fiere Uefa 65/66, il Vicenza nella coppa Coppa 97/98. In campionato è ottavo con 19 punti e due partite in meno. Feyenoord: 14 scudetti, 10 Coppe nazionali, 2 supercoppa nazionali, 1 coppa Campioni, 1 coppa Uefa, 1 coppa Intercontinentale. Precedenti con le italiane: in coppa Campioni 1969/70 ha eliminato il Milan. In campionato è ottavo con 18 punti e una partita in meno. Olympique M. 10 scudetti, 10 Coppe nazionali, 1 coppa Campioni. Precedenti con le italiane: nella coppa Campioni 72/73 eliminato dalla Juventus; nella coppa Campioni 90/91 il Marsiglia elimina il Milan nella famosa notte del black-out parziale quando Galliani ritira la squadra rossoneri che fu sconfitta così a tavolino: nella finale di coppa Campioni 92/93 vittoria francese 1-0 sul Milan; lo scorso anno prima elimina il Bologna in semifinale di coppa Uefa, poi perde la finale 3-0 dal Parma. In campionato è sesto con 20 punti.

LE AVVERSARIE Per la Fiorentina non ci sono solo i «Diavoli Rossi»

Queste le avversarie della Fiorentina Manchester U.: 12 scudetti, 10 Coppe nazionali, 2 Coppe Campioni, 1 Coppa Coppe, 1 supercoppa europea. Precedenti con le italiane: nel 57/58 e nel 68/69 eliminato in Coppa Campioni dal Milan. Nel 76/77 in Uefa e nel 83/84 in coppa Coppa eliminato dalla Juve. Lo scorso anno elimina l'Inter nei quarti e la Juve in semifinale poi perde finale supercoppa europea con la Lazio. In campionato: secondo a due punti dal Leeds. Bordeaux: 5 scudetti, 3 Coppe nazionali. Precedenti con le italiane: eliminato dalla Juve nella coppa Campioni 1984/85. Nel 1988/89 in coppa Uefa passa il Napoli; nel 1990/91 in Uefa passa la Roma; lo scorso anno strappato dal Parma (6-0) al Tardini. In campionato: quarto con 22 punti. Valencia: 4 scudetti, 6 Coppe di Spagna, 1 coppa Coppe, 1 supercoppa europea, 2 coppa Fiere/Uefa. Precedenti con le italiane: nella coppa Fiere/Uefa 61/62 eliminata l'Inter; bis contro la Roma l'anno dopo, nella coppa Uefa 90/91 passa la Roma, mentre nella coppa Uefa 92/93 passa il Napoli. In campionato è quart'ultimo con 11 punti in dieci giornate.



FIORETTA Valentina Vezzali infilza il suo primo oro mondiale

L'azzurra si conferma a Seul la più forte nella specialità in questa stagione. Nel '99 aveva già vinto i titoli individuali e a squadre agli Europei, alle Universiadi ed ai Mondiali militari (è una poliziotta, sogna di diventare commissario). L'oro individuale mondiale era l'unico che le mancava assieme a quello olimpico (ad Atlanta vinse a squadre) ed una prima lacuna è stata colmata. Tra gli uomini solo un «bronzo» per Luigi Tarantino, campione in carica, nella sciabola.

Valentina Vezzali ha conquistato la medaglia d'oro nel fioretto, ai campionati del mondo di scherma in corso a Seul. Dominare la pedana del fioretto femminile per una stagione non è impresa impossibile. Ma a Valentina Vezzali riesce con un titolo in più: quello della simpatia.

IN BREVE

Caso Fiacconi Olimpiadi a rischio?

«Non sono anoressica»: Franca Fiacconi, la maratoneta romana che domani correrà a New York, ha rettificato il tiroripetto quanto scritto sul certificato medicatoso per evitare di sottoporsi a un controllo antidoping previsto dal programma Coni «Io non rischio la salute». Il caso Fiacconi è approdato alla Giunta del Coni e l'atleta si è detta «tranquillissima» ma anche «molto, molto arrabbiata». «Sono abituata a chiarire le cose di persona. Essere a New York e non poterlo fare mi riempie di rabbia che spero di trasformare in forza nella gara di domenica», ha detto l'atleta sostenendo di «essere dalla parte della ragione. Il problema è al Coni dove manca il coordinamento». Sul certificato medico fatto pervenire al Coni la trionfante della maratona di New York 1998 era stata sconsigliata dal sottoporsi ai prelievi perché affetta da anoressia, astenia e ipotimia. «Però non sono anoressica. Mentre è vero che sto male quando mi fanno i prelievi», ha dichiarato. L'atleta ha detto che la richiesta del Coni è arrivata in una fase intensa di allenamenti: «Mi fecero sapere che dovevo fare il test ma senza specificare quando. Quando è pervenuta la comunicazione io non ero a Roma, e il Coni lo sapeva». Dal Coni intanto il presidente Gianni Petrucci intervenuto sulla vicenda Fiacconi ha detto che «la commissione del Coni ha agito correttamente e comunque difendendo l'operato dei dipendenti del Coni». Intanto però ora la Fiacconi rischia di essere esclusa dalle prossime Olimpiadi di Australia.

Calcio, Vieri Niente Nazionale?

Christian Vieri non è stato convocato per la trasferta dell'Inter a Bologna. L'infortunio al piede ha consigliato il medico e Lippi a far riprovare l'attaccante che, di conseguenza, dovrebbe saltare anche l'impegno con la Nazionale della prossima settimana, in amichevole a Lecce contro il Belgio. Con Vieri non parteciperanno alla trasferta bolognese l'altro infortunato Simone poi West, Recoba e Rivas, questi ultimi tre per scelta tecnica.

Serie A Gli arbitri di domani

Nona giornata: Bologna-Inter: Cesarri; Cagliari-Fiorentina: Borriello (stasera); Lazio-Vercena: Raccaluto; Lecce-Udinese: Paparesta; Milan-Venezia: Rosetti; Perugia-Bari (oggi): Pellegrino; Piacenza-Parma: Bolognino; Reggina-Roma: Braschi; Torino-Juventus: Bazzoli.

Schumi su Irvine «Non mi dispiace»

Per Schumi primo colpo dell'anno: via la Dekra dal capellino, in arrivo la scollata finanziaria Deutsche Vermögensberatung. Poi gli obiettivi: 2000: il mondiale. Infine l'addio, acido, al rivale: «Non è un segreto che io non si arimasto deluso dal fatto che non ha vinto il titolo piloti».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

L'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

L'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI: Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/69961, fax 06/6783555.

ABBONAMENTI A L'Unità. SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni. Periodo:  12 mesi  6 mesi. Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno. Nome: \_\_\_\_\_ Cognome: \_\_\_\_\_. Via: \_\_\_\_\_ N°: \_\_\_\_\_. Cap: \_\_\_\_\_ Località: \_\_\_\_\_. Telefono: \_\_\_\_\_ Fax: \_\_\_\_\_. Data di nascita: \_\_\_\_\_ Doc. d'identità n°: \_\_\_\_\_.  Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato.  Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  Visa  Eurocard Numero Carta: \_\_\_\_\_. Firma Titolare: \_\_\_\_\_ Scadenza: \_\_\_\_\_

## Le cento città

# Metropolis



### Microclimi

#### E io, ahimè, che non «ghe meti»?

Enzo Costa

«Non panicare!». Cioè non farsi prendere dal panico. Ma detto così, con un orrido neologismo uguale (per sintetica "espressività") e contrario (per significato) al pubblicitario («emozioniamo!») di una nota azienda vinicola. «Non panicare!», intimava all'unisono una batteria di agenti di cambio fotocopiatrici (giacchetta e occhiali) e intervistati da Lerner in un remoto «Pinocchio». La rassicurante esortazione era riferita a uno scivolone borsistico le cui cause ho rimosso, al contrario dell'oscena forma verbale che lo minimizzava: emblematica - per postmoderna vacuità - dell'universo ipervirtuale chiamato finanza. E in questo senso per me consolante: logico che mi sia indifferente chi parla un linguaggio alieno. Ma oggi (Enel docet) siamo alla finanza portata al popolo: «Ghe meti!», ovvero «ci metto» (quattini, ci investo), scandisce in vernacolo la bella faccia sanguigna di un vecchietto meneghino mostrato dal Tg. E in un attimo capisci che i pensionati, invece di giocare a bocce o rimpiangere i cantieri, giocano in Borsa e spulciano i listini. Un prodigio delle fate dello spot. A cui ahimè sono sfuggito. Mi do da solo un consiglio: non panicare!

### Novità

A Torino dopo la manifestazione di alcune migliaia di immigrati per rivendicare il diritto delle donne musulmane a velarsi. La nostra prova di fronte a una diversità che si mostra in corteo

## L'imam spiega e Amina conferma: il chador è mio e me lo gestisco io

DALL'INVIATO PAOLA RIZZI

**IMMIGRAZIONE. NON È SOLO QUESTIONE DI PERMESSI DI SOGGIORNO, DI LAVORO, DI CASE E DI SCUOLE. A QUESTO PUNTO L'ITALIA CONOSCE DA VICINO IL PROBLEMA DEL CONFRONTO TRANORME CONTRASTANTI**

Una donna di colore arrampicata su un paio di tacchi a zeppa altissimi tiene un pollo vivo per le zampe e lo soppesa per bene: «Tremila lire per questo pollo è troppo, non li vale, ti do duemila lire». Un'altra potenziale cliente, con il chador che le copre i capelli e le orecchie, e la lunga palandrana che le infagotta il corpo, osserva. Il venditore, italiano, in mezzo alle gabie con conigli e gallinacci di vari tipi, scuote la testa: «Il prezzo è buono». Alla fine la trattativa va in porto e il pollo finisce in una scatola di cartone. È il cuore di Porta Palazzo, l'enorme mercato popolare di Torino dove si può trovare di tutto, centinaia di bancarelle che trasformano l'immensa piazza della Repubblica in qualcosa di insolitamente vivace e allegro, più simile alla piazza di Marrakech che non alle severe piazze torinesi. Negli angoli nascosti si trova anche la droga, una volta c'erano i contrabbandieri di sigarette. A Porta Palazzo gli immigrati ci sono sempre stati: negli anni '60 venivano dalla Sicilia o dalla Calabria, adesso da più lontano, oltre il mare. Forse per questo diversamen-

te che a San Salvario, problemi di convivenza interetnici ce ne sono stati meno. A pochi metri dal venditore di polli c'è la macelleria halal, ossia la macelleria islamica, accanto al panettiere arabo, al bar italiano, al minimarket orientale. Nella macelleria, grande e luccicante, un continuo andirivieni: qualcuno va per comprare, ma molti vanno per parlare. Cercano l'imam Bouriki Bouchta, l'uomo che, in nome del diritto delle donne musulmane a indossare il velo anche nelle foto ufficiali, sabato scorso ha portato in piazza duemila persone (lui dice tremila-cinquecento), forse la prima manifestazione in Italia organizzata da una comunità di immigrati, clamorosamente riuscita. Quando a Torino un gruppo di ragazzi italiani fece annegare nel Po un marocchino, in corteo ci andò solo qualche decina di persone. Ma per il velo islamico, per la prima, orgogliosa rivendicazione di un'identità culturale, si sono mossi da tutto il Piemonte. «Io stesso organizzai quella manifestazione per il ragazzo marocchino ammazzato, ma quando si seppe che era uno spacciatore, non venne nes-

Sopra il titolo, due donne immigrate a Torino. Foto di Enrico Martino

suno della comunità». Bouriki Bouchta è un uomo gentile, altissimo e magro, con la barba di ogni buon musulmano, il copricapo bianco. Da lontano, ieratico e sottile, sembra più vecchio, in realtà ha 34 anni e da vicino ne dimostra anche meno. A suo modo, è un giovane impegnato nel sociale: ogni settimana va ad offrire il suo aiuto ai detenuti

musulmani nel carcere delle Vallette, ogni domenica esce nella grande piazza di Porta Palazzo con il megafono per cercare di persuadere i suoi connazionali a non farsi intrappolare come manovali dal traffico della droga. Parlare con lui non è facile, continuamente lo raggiungono persone, squilla il telefonino, lo fermano e gli chiedono consigli. Più

che persone in generale, uomini. Perché le donne, lui dice, le vere donne musulmane, rispettabili, stanno a casa. Come fa sua moglie, che pure aveva iniziato studi di legge ma poi ha interrotto per fare la sposa e la madre dei loro tre figli, due maschi e una femmina. Anche sua figlia porterà il velo? «Certamente, quando avrà avuto la prima mestruazione, come dice il Corano». Anche sua figlia starà a casa, non andrà a studiare? «È sbagliato ritenere che le donne secondo l'Islam non debbano lavorare o debbano restare ignoranti. Possono, anzi, in certi casi, devono istruirsi: per esempio servono donne che facciano le ginecologhe, i medici, perché una donna musulmana non può essere toccata da un uomo che non sia suo marito. Ecco, se mia figlia volesse impegnarsi per questo servizio alla comunità, fare il medico, mi farebbe piacere». I suoi bambini vanno a scuola, nella scuola italiana, pubblica e ne è contenta. «Le scuole torinesi hanno fatto molto per l'integrazione. La città di Torino è esemplare, anche se abbiamo avuto qualche problema con la questura».

La sua storia la racconta in fretta e con orgoglio: arrivato a Torino nel 1986 da una cittadina vicina a Casablanca fresco di studi liceali, ha passato un anno a lavorare in nero ai mercati generali, poi, appena ottenuto il permesso di soggiorno con la

### INFO

#### Hamman a Porta Palazzo

Saranno pronti a primavera, nel cuore del popolare quartiere di Porta Palazzo, 10 locali che ospiteranno l'Hamman, il bagno turco, adiacente ad un centro interculturale, con biblioteca, sale per incontri ed un



caffè arabo. L'iniziativa fortemente voluta dall'Associazione Italo-Araba «Dar al Hikma» è stata osteggiata in altri quartieri di Torino accettata solo dalla settimana scorsa. Circondazione che tra l'altro vede tra i suoi residenti ben 5000 stranieri. Il progetto, sarà autofinanziato dall'associazione Italo-Araba.

Legge Martelli, ha trovato un posto come lamierista all'Eni, dove ha rapidamente fatto carriera per il suo livello di istruzione medio alto, la sua buona conoscenza dell'inglese e del francese. Ha messo da parte un po' di soldi e nel '92 ha aperto la prima macelleria islamica di Torino, con due dipendenti. «Per offrire un servizio alla comunità». Intanto era già diventato imam di una delle sei moschee di Torino, quella di via Giulio Cesare 6, uno stanzone a pianterreno di una casa di ringhiera, dove possono radunarsi anche 500 persone. I musulmani nella provincia sono circa ventimila, ma i praticanti circa 5000.

«Appena arrivato a Torino sono andato alla moschea, tutti noi facciamo così, tutti noi credenti. Ci vedevamo spesso a studiare il Corano, assieme ad altri studenti. Io mi sono distinto per le mie capacità e nel '90

sono stato scelto come imam». Studenti musulmani, cioè i nuovi fondamentalisti? «Qui in Italia non lo capirete mai, per noi parlare di fondamentalismo non ha senso, perché l'Islam è uno solo, è scritto nel Corano, e quello che è scritto nel Corano, è fondamentale, non si discute». Eppure l'accusa di fondamentalismo a Bouriki arriva da altri musulmani, che fanno riferimento all'Istituto Islamico e all'imam Ahmed Cherkaaouy e dai laici. Gli rinfacciano di avere trascorso il suo ruolo perché un capo religioso non deve occuparsi di mobilitare le piazze e poi la battaglia sul velo è una battaglia di retroguardia anche in un paese islamico: «Non esiste l'Islam moderato all'occidentale, è un'invenzione e quelli che hanno mosso quelle accuse ce l'hanno con me e basta. Per chi è credente non esiste separazione tra ciò che è religioso e ciò che non lo è. Nel cristianesimo si dice date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Nell'Islam quel che è di Cesare è di Dio».

SEGUE A PAGINA 4



### SUPERENALOTTO E SANTI PATRONI

## Lasciate stare i santi in Paradiso

ORESTE PIVETTA

Alcune settimane fa un uragano di miliardi, grazie al superenalotto, si rovesciò sopra un paese del Sud. La nostra attenta tv lo raggiunse. Il telecronista si affacciò alla porta del bar. La telecamera percorse le facce degli avventori. Il campo si allungò e l'obiettivo inquadrò la piazza e altri volti festanti. Il telecronista dopo gli interrogativi precisi, di suo, la nota di colore: il giorno dell'estrazione era la festa del santo patrono. Il primo intervistato non esitò a confermare: «E sì, era il giorno del santo patrono. Il santo patrono ha visto bene. Il santo patrono ha voluto premiarci». Pochi giorni dopo un pullman si schiantò in autostrada contro la base in cemento armato di un cavalcavia, per un colpo di sonno del guidatore. I morti furono molti e i feriti furono ancora più numerosi. Morì anche l'autista. Il pullman trasportava amici e parenti, tutti di uno stesso paese, come del resto l'autista: si recavano a una festa di nozze in Piemonte. Il telecronista, al solito, si presentò nella piazza del borgo natale dei poveri viaggiatori. Non domandò come un autista potesse arrivare a casa alle otto di sera, salutare in fretta e furia la moglie e ripartire per il viaggio notturno. Intervistò invece una compaesana, che attraversava la piazza in lutto. Chiese che persona fosse l'autista. E la signora dal capo coperto rispose: «Un bravo ragazzo, devoto alla Madonna. Alla processione era tra quelli che reggevano il baldachino».

Solo una settimana fa infine i miliardi del superenalotto toccarono un quartiere naturalmente povero di Napoli. Anche in questo caso il telecronista non tardò a presentarsi alla ricevitoria, a intervistare il titolare autore del sistema vincente, per sapere qualcosa dei vincitori, e naturalmente a interrogare il casuale passante. Ancora una signora. La quale alzò gli occhi al cielo pronunciando un accorato ringraziamento: «Grazie a Dio. Dio ci ha visto bene. Ha premiato i poverelli». Così sia, anche se i redditi e i mestieri dei sistemisti non li conosciamo, compiangendo me medesimo con altri milioni in Italia e miliardi al mondo in quella categoria, mai toccati da uno sguardo dall'alto, neppure da un'occhiata di sfuggita...

Chiederemo però, non per spirito laico, che dovrebbe insorgere di fronte a quotidiane e gaudiose forme di restaurazione papista, neppure per rivendicare la sovranità dello stato, come verrebbe spontaneo davanti alle adunate in piazza San Pietro, chiederemo però qualche misura di moderazione nel neo-bigottismo peninsulare, cultato in funzione nazional-popolare dalla nostra tv. I miliardi e i morti sono cose di terra. I Santi Patroni non sono slot machines. E Dio, che ha chiuso un occhio per Auschwitz, volete che si scomodi per un pullman di giganti?

## Veli a sinistra

MARCO REVELLI

Che cosa c'è dietro il chador? Quale tipo di "questione" hanno aperto le migliaia di "islamiche" che hanno sfilato per le vie di Torino? A caldo, la discussione ha preso la via più naturale - ma forse, proprio per questo, anche la più facile e alla fine senza uscita - quella delle questioni di principio. Del confronto per così dire "filosofico", in cui neo-giacobinismo radicale e relativismo assoluto si fronteggiano senza mediarsi. Da una parte chi si rifiuta di avallare, in nome del diritto alla diversità culturale e religiosa, un'imposizione che considera, a ragione, autoritaria, teocratica, lesiva della dignità della donna anzi, tale da azzerare tutte le conquiste ottenute nel lungo percorso della modernità. E si assume la responsabilità di imporre - anche contro la volontà di quelle donne - il dovere alla libertà (di andare in giro, cioè, a viso scoperto). Penso, per tutti, all'articolo di Rossana Rossanda sul Manifesto. Dall'altra parte chi - rifiutando di far valere un proprio criterio di giudizio - accetta tutto, purché non costituisca violazione di legge. E, proprio perché di chiaratamente spoglio da valori pubblicamente certi,

IL PUNTO

SEGUE A PAGINA 5





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 6 NOVEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 255  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Ferrovie, i biglietti costano di più Previsti rincari medi del 4,7%. Dal 2000 casco obbligatorio per tutti

IN PRIMO PIANO

### Veltroni: Berlinguer ci ha salvato



A PAGINA 2

GRAVAGNUOLO LOMBARDO

ROMA Tariffe ferroviarie più care dal 15 gennaio del 2000. Il Cipe ha dato ieri il disco verde al nuovo sistema tariffario. L'intervento interesserà il 30% delle tratte ferroviarie di media e lunga percorrenza e l'aumento medio non potrà eccedere il 4,7% su base annua. Duro il commento del segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda: «Un regalo inutile alle ferrovie e uno schiaffo ai cittadini italiani che viaggiano sui treni». Intanto, tempi abbreviati per l'approvazione al Senato della legge che obbligherà tutti i conducenti di veicoli a due ruote ad indossare il casco, indipendentemente dall'età. Il Polo ha dato ieri il suo via libera all'esame del provvedimento in sede deliberante, vale a dire con un iter abbreviato che consentirà di licenziare la nuova normativa direttamente dalla commissione Lavori pubblici evitando il passaggio in aula.

A PAGINA 5

L'INTERVISTA

### La vedova D'Antona: «Ecco l'impegno che pagò con la vita»

Olga D'Antona, vedova del consulente del ministero del Lavoro, assassinato il 20 maggio scorso, entra nello staff di Walter Veltroni. «È un'occasione che mi riempie d'orgoglio», dice in un'intervista al nostro giornale. Cosa si aspetta, ora, dalle indagini per l'omicidio del marito? «Non entro nel merito dell'inchiesta. Posso solo dire che ho sempre creduto nelle istituzioni e continuo ad essere fiduciosa. Per le istituzioni mio marito ha dato la vita. A noi resta il compito di difenderle».

A PAGINA 2

PARBONI

## Sant'Anna di Stazzema A casa degli ex SS accusati della strage



Viaggio alla ricerca degli SS accusati della strage di Sant'Anna di Stazzema in Lucchesia il 12 agosto 1944 (500 vittime). Nei villaggi tedeschi dove vivono una vita «rispettabile» gli ex-militari nazisti cercano di difendersi: «Noi combattevamo i banditi e i nemici, non i civili». «Non ricordo nulla di quei tempi». «Odio i giornalisti e gli italiani li conosco bene». «Ero in ospedale, i fatti di Sant'Anna non mi risultano».

A PAGINA 8

SOLDINI

## Contratto di convivenza per le coppie di fatto Balbo: così si regolarizzano le 340mila famiglie non unite in matrimonio

### PARITÀ, WOJTYLA NON È BERLUSCONI

GIORGIO TONINI

Con il discorso pronunciato in Piazza San Pietro, il Papa non ha indetto una «crociata» per la scuola cattolica. Contrariamente ad una parte, non maggioritaria, della piazza, che gridava «libertà, libertà», probabilmente confondendo l'Italia del Duemila con la Polonia di Jaruzelski, Giovanni Paolo II ha pronunciato parole che è difficile non condividere. Ha espresso «rammarico» al pensiero di «Istituti

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Un patto fra conviventi potrebbe essere la soluzione giuridica per una regolamentazione delle coppie di fatto, siano esse eterosessuali sia omosessuali. L'ipotesi è avanzata da Maria Grazia Giammarinaro, capo dell'ufficio legislativo del ministero per le Pari Opportunità, ad un convegno a Pisa sulle famiglie di fatto. Questa ipotesi, interessante per la ministra Balbo, sarebbe uno strumento di assoluta novità per il nostro sistema giuridico, ma è un'esperienza abbastanza diffusa in Usa dove è considerato un vero e proprio contratto. Le coppie di fatto oggi in Italia sono, secondo alcune stime, circa 340 mila, contro le circa 200 mila nel '93. Inoltre, negli ultimi 15 anni sono attorno ai 3 milioni le persone che hanno avuto convivenze almeno una volta.

A PAGINA 4

CARATI

IL VIAGGIO



### Il Papa in India invita al dialogo «Nessuno deve temere i cattolici»

A PAGINA 9

SANTINI

### L'Unità dossier

# 89

DOMANI  
Il crollo del muro di Berlino  
Domenica 14 novembre  
La svolta della Bologna

### GIUSTIZIA E ORRORI DEL PASSATO

LEONARDO PAGGI

Nei giorni scorsi, per la penna di Christiane Kohl, la «Sueddeutsche Zeitung» ha avuto il merito di riportare con grande evidenza il tema della massiccia archiviazione dei processi ai criminali nazisti operata dalla nostra magistratura alla metà degli anni Cinquanta, in coincidenza con l'ingresso della Repubblica federale nella Nato. La forte eco che la notizia ha avuto sia nell'informazione che nell'opinione pubblica tedesca ci ripropone ancora una volta, per differenza, la stanchezza e l'assenteismo che su questa materia non da oggi il nostro paese dimostra.

superiori comandi tedeschi. Ma con non minore enfasi il quotidiano di Monaco ha riproposto il tema della massiccia archiviazione dei processi ai criminali nazisti operata dalla nostra magistratura alla metà degli anni Cinquanta, in coincidenza con l'ingresso della Repubblica federale nella Nato. La forte eco che la notizia ha avuto sia nell'informazione che nell'opinione pubblica tedesca ci ripropone ancora una volta, per differenza, la stanchezza e l'assenteismo che su questa materia non da oggi il nostro paese dimostra.

SEGUE A PAGINA 8

## Bush jr. bocciato in politica estera Quiz «trappola», e lui non conosce i leader stranieri

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Meglio l'ipocrisia

Sulla copertina dell'ultimo numero di «Sette» fa bella mostra di sé l'attrice Jo Champa. Ma non è sola. Insieme a lei, come informa la didascalia, c'è «il suo brillante di fidanzamento da otto carati». Entrambi, la Champa e gli otto carati, sono immortalati «nella villa di Bel Air dove l'attrice vive col marito miliardario» (ne' cofoni!, dicono a Roma). Mi è tornato in mente un mio vecchio conoscente, che comunicò ai suoi ospiti, convinto di rendere omaggio a loro e a se stesso, che nel risotto c'era «un bel cinquantamila di salmone». Per carità: era una gran brava persona. Anche Champa è sicuramente una brava persona, per non dire di «Sette». Però, ecco, né il cinquantamila di salmone né il brillante da otto carati, strofinati in faccia allo spettabile pubblico, aiutano ad apprezzarne i rispettivi proprietari. Si dice che sia ipocrita non ostentare la ricchezza, la buona salute, la buona sorte. L'ipocrisia, però non sempre è un difetto. Aiuta, a volte, a tenere a bada l'indelicatezza, l'arroganza, la cafonaggine. E a rispettare meglio le sfortune altrui. La copertina da otto carati di «Sette» è infatti, al tempo stesso, la più sincera e la più cafonta dell'anno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Domanda: Sa dirci il nome del presidente della Cecenia? Risposta: «Io no, e lei?» Del presidente di Taiwan? «Sì, Lee». Del generale che ora comanda in Pakistan? «Il generale pakistano appena eletto?... No, pardon, voglio dire quello che è andato al potere? Sembra che il tipo stia portando stabilità nel paese, è una buona cosa per l'intera regione...»

Scusi, ma può dirci il nome? «Generale... generale... Ce l'ho sulla punta della lingua, ma non mi viene in questo momento...» Il nome del primo ministro dell'India? «Il nuovo primo ministro dell'India è... (pausa). No, non lo so».

SEGUE A PAGINA 10

## L'emigrante «testimonial» del lusso Un dépliant pubblicitario usa i poveri del dopoguerra

ZALMAN KING, L'AUTORE DI  
"9 SETTIMANE E MEZZO" E "ORCHIDEA SELVAGGIA"  
PRESENTA:  
**AMERICAN  
DECADENCE**  
REGIA DI RAFAEL EISENMAN  
CON GARY STRETCH, CARON BERNSTEIN, JOHANNA PACULA, JEROEN KRABBI.  
**L'Espresso**  
L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA  
IN EDICOLA A SOLE 14.900 LIRE.

VINCENZO VASILE  
Gli anni Quaranta, gli anni Cinquanta. Favolosi? Chi li ha vissuti sa che erano davvero pessimi: miseria, analfabetismo, immigrazione, e vabbè che circolavano grandi e ormai esauste passioni politiche, ma migliaia di italiani l'avrebbero volentieri scambiata quella formidabile tensione ideale con un piatto caldo di minestrone. Questa notizia non deve essere arrivata ai «creativi» (creativi? del più grande studio pubblicitario italiano. Che hanno confezionato e incelofanato nel groviglio di plastica e carta che ormai avvolge supplementi, inserti e periodici, un dépliant patinato destinato a promuovere la «collezione 1949» di una nota ditta di materiale per cancelleria di lusso, (pardon: «esclusiva»). Azienda che

SEGUE A PAGINA 4

ALL'INTERNO

|            |                            |                               |
|------------|----------------------------|-------------------------------|
| POLITICA   | Scontro Cossiga-Ds         | BRAMBILLA E ROMANO A PAGINA 3 |
| ESTERI     | Parla Predrag Matvejevic   | DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9   |
| ECONOMIA   | Microsoft: è monopolio     | I SERVIZI A PAGINA 15         |
| CULTURA    | Ali, il re nero            | CRESPI A PAGINA 17            |
| SPETTACOLI | Debuttano Fazio & Baglioni | OPPO A PAGINA 19              |
| SPORT      | Mancini ritrova Vialli     | QUAGLIARINI A PAGINA 21       |
| METROPOLIS | Chador delle polemiche     | RIZZI NELL'INSERTO            |





Sabato 6 novembre 1999

18

LA CULTURA

L'Unità

# Una «libera università» a Roma

## Appello di intellettuali perché viva l'idea di un «centro sociale»

ROMA Un antico palazzo nel cuore di Roma, abbandonato da molti anni, da qualche mese è diventato un centro di attività culturali e politiche. Vi ha preso corpo, tra l'altro, un'iniziativa denominata Libera Università di Roma, alla quale hanno aderito numerosi docenti e intellettuali della capitale, che si sono impegnati a tenere una serie di corsi aperti sulle materie più diverse: la produzione e il linguaggio, la storia e la memoria del '900, le culture giovanili e le contraddizioni determinate dai fenomeni di immigrazione. In nuovi media e la città come luogo di comunicazione e di conflitto.

Questo spazio rischia di avere vita difficile, giacché tra i giovani che l'hanno aperto, «occupando» lo stabile, e il Comune di Roma è aperto un contenzioso il cui contenuto sarà affrontato questo pomeriggio in una conferenza stampa (via Quattro Novembre 157). «Rialto occupato», è il nome di questo «centro sociale» di natura molto particolare. In un appello che in questi giorni sta facendo un po' il giro della capitale si ricorda che lo stabile in questione, di proprietà di Luigi Eglefield in una via che allora si chiamava «Magnanapoli», fu legalmente «espropriato» dal Comune di Roma nel lontano 1874, per permettere la costruzione dell'attuale via Nazionale. «Nel primo pomeriggio del 27 gennaio 1999 - si legge nell'appello - centoventicinque anni dopo l'esproprio e dopo un decennio di totale abbandono, l'ex Fuà Fusinato (altra denominazione del palazzo, un tempo sede di una scuola femminile, n.d.r.) riprende vita: disoccupati, precari, studenti decidono di riappropriarsene».

Da quella data gli ampi saloni e i due terrazzi dello stabile sono stati recuperati e resi agibili. Vi si sono susseguiti convegni, concerti, presentazioni di libri, attività di studio e di scambio politico e culturale.

«Il Rialto occupato» dice ancora l'appello - vuole essere una piazza antica, un'agorà dove intrecciare relazioni sociali, un luogo che sappia fermare i tempi imposti dagli altri per creare tempi nuovi a partire dai bisogni. Un pensiero lungo che sappia immaginare percorsi innovativi, dinamici, in divenire». Un'idea a favore della quale si sono già schierati, tra gli altri, Renato Nicolini, Ettore Scola, Mario Martone, Barbara Valmorin, Paolo Virno, Franco Russo, Augusto Illuminati, Arturo Salerni, Fabrizio Giovanella, Roberto Musacchio, Elettra Deiana, Valentino Parlato.



Il marmo staccatosi dal cornicione all'interno della Cappella dei Principi. Bucco/Ansa

### FIRENZE

## Cappella dei Principi Teri è crollata una lastra di marmo

Un lastrone di marmo nero è crollato ieri all'interno della Cappella dei Principi, il mausoleo dei Medici che è parte del Museo delle Cappelle Medicee dove si trovano le opere di Michelangelo. La lastra, del peso di alcune decine di chili, è caduta al suolo, fortunatamente in un momento in cui il museo era vuoto. La Soprintendenza ai Beni Artistici ha provveduto a chiudere al pubblico la Cappella dei Principi. Il crollo del lastrone segue di alcuni mesi la caduta, il 2 gennaio scorso, di un pezzo di marmo dalla copertura della Sagrestia Nuova che ospita le sculture di Michelangelo.

L'INTERVISTA ■ «Tuo il regno» del cubano Estévez è una grande metafora dell'isola

# «Un romanzo per fuggire e tornare»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Abilio Estévez conclude il suo romanzo «Tuo è il regno» con un vagabondaggio impetuoso e onirico nell'oceano della letteratura, invocando stormi di narratori di tutte le epoche, da Omero a Virginia Woolf. E lì, a pagina 375, tra le molte citazioni di scrittori amati, colloca questi tre versi del cubano Julian del Casal: «Sospiro per le regioni dove volano gli alcioni sopra il mare...». Seduto nella poltroncina Thonet di un albergo romano, che fatica a contenere la sua stazza di ragazzino quarantacinquenne, Estévez ora ci recita il seguito della poesia: «... Ma non parlo. Se partissi vorrei subito tornare».



Stiamo una strana piccola isola che ha un posto importante nella cultura latino-americana



Spiega che Del Casal, suo connazionale, nutriva una grande passione per la Parigi di fine Ottocento. Da Parigi, per di più, Verlaine gli aveva scritto una lettera piena di elogi per i suoi versi. Perciò decise di tentare il viaggio e arrivò a Madrid, ma messo piede in continente europeo ricefe le valigie e tornò di gran carriera a Cuba.

«Questo «nostalgia» - qui proprio nel senso di «dolore del ritorno» - secondo Estévez è anche oggi una caratteristica di tutti i cubani: che sono «intellettualmente cosmopoliti» e vorrebbero scappare dall'isola



Una donna al lavoro e a sinistra il dittatore cubano Fulgencio Batista

Pino Guerra

vegetazione e costellata di icone femminili semidivine, busti della Venere di Milo come di Greta Garbo. Nell'isola vivono un libraio omosessuale, Rolo, e la Contessa Scalza, Berta, un'isterica ossessionata da Dio, e un dandy, Lucio... L'Isola è la località di Marianao, vicino alla caserma di Columbia, alla periferia dell'Avana, dove Estévez è nato. Ma è chiaro che è una metafora dell'isola più grande. Come appare - con un ossimoro - velatamente chiaro che le fiamme che si accendono a tre quarti del romanzo siano una metafora dell'incendio politico che scuoteva Cuba quando Estévez aveva quattro-cinque anni. Anzi, scrive Estévez più trasparentemente nel commiato, «è ora di rivelare che in quel preciso momento il Signor Presidente

della Repubblica, Fulgencio Batista, fuggiva in aereo verso la Repubblica Dominicana con la famiglia e i soldi... e i Ribelli, con le lunghissime barbe irruenti, si impadronivano della situazione».

Questo è il massimo che, per forza di cose, si possa cavar da Estévez sul castrismo. Il romanzo - nell'edizione italiana 400 pagine - è apparso in Spagna prima che a Cuba. Perché? «A Cuba c'è una grande crisi editoriale, non c'è carta né c'è inchiostro, si pubblicano soprattutto libri brevi. Perciò è inevitabile cercare editori all'estero» replica. Ma «Tuo è il regno», sull'onda del successo ottenuto all'estero, poi è uscito anche all'Avana. Con quale esito? «È andato esaurito nelle prime settimane. Ma non ho ottenuto recensioni. Una

spiegazione ce l'ho, ma preferisco non enunciarla» dice.

Molto più prodigo quando affrontiamo il tema del ruolo della letteratura nella sua esistenza personale. «Tuo è il regno» ha un plot del tutto novecentesco, corale e destrutturato. È un romanzo, per via del contenuto ed esplicito omaggio che Estévez rende all'arte del narrare e ai suoi maestri, dai cubani José Lezama Lima e Virgilio Piñera allo stuolo degli europei, Dickens, James, Lampedusa (l'autore del «Gattopardo») è dedicato un bel ritratto postumo in quattro righe: «...e colui lì, il principe di Lampedusa, pover'uomo, anche da morto crede che nessuno voglia pubblicare il suo libro, anche da morto ignora che il suo libro è stato tradotto in tutte le lingue, non sa - non

può saperlo, forse neppure gli interesserebbe - di essere un genio».

«Leggere romanzi significa fuggire dalla realtà ma, fuggendo, tornare più consapevolmente ad essa. Come tutte le cose grandi della vita, la letteratura è un paradosso. E senza di essa la vita non si potrebbe sopportare. Ma è anche una condanna: a volte impedisce di godere e soffrire fino in fondo» osserva Estévez. A onta di quest'abitudine di espatriare con l'immaginazione, resta legato a quel tema della nostalgia. Insomma, è fedele alla storia culturale di Cuba: «Siamo una strana, piccola isola che ha un posto

IN BREVE

### Ben Jelloun-Pironti Querela a Parigi contro l'editore

Continua con toni accesi la querela Tahar Ben Jelloun-Pironti per la pubblicazione del libro «L'Albergo dei Poveri». Lo scrittore magrebino ha querelato l'editore napoletano al Tribunale di Parigi, accusandolo di falso e contraffazione. Secondo il codice penale francese Pironti rischia una pena fino a tre anni di carcere e 300 mila franchi di multa (circa 90 milioni di lire). Ben Jelloun aveva già denunciato Pironti per pirateria, sostenendo che avrebbe tradotto e pubblicato il libro senza autorizzazione, mentre lui era già sotto contratto con Einaudi, che poi ha fatto uscire il testo a fine settembre. Secondo la denuncia, Pironti avrebbe falsificato la firma di Ben Jelloun su un documento citato dall'editore italiano come un'impegnativa del romanziere a scrivere un libro per lui ambientato a Napoli.

### Monete con il volto di Gesù trovate in Galilea

Una rarissima collezione di monete con l'effigie di Gesù è stata scoperta a sud dell'odierna Tiberiade, vicino al Mare di Galilea da un'équipe archeologica della Hebrew University di Gerusalemme. Gli archeologi hanno ritrovato 82 monete, 58 delle quali ritraevano subito come «monete di Gesù» perché in alcune appare il Cristo con la croce sulle spalle, altre raffigurano seduto in trono, altre ancora ne riprotono il volto. Secondo quanto riporta la rivista «Archeologia viva», la collezione numismatica fu coniata dai bizantini tra il X e l'XI secolo. Probabilmente le monete vennero utilizzate come valuta dai cristiani per diffondere la «vera fede» fra i musulmani (all'epoca la Palestina era governata dai Fatimidi). Al tempo della coniazione, Tiberiade era una florida capitale del distretto di Urdun in cui convivevano musulmani, ebrei e cristiani.

**S.I.PRO S.p.A.**  
**Aviso di asta pubblica**

S.I.PRO S.p.A. con sede in Ferrara, C.so Porta Reno 22, Tel. 0532/24.12.67, fax 0532/21.13.49, rende noto che il giorno 30.11.99 alle ore 10, presso la suddetta sede, si terrà un'asta pubblica per l'appalto dei lavori di realizzazione di un incubatore di impresa, per un importo lavori a base d'asta a corpo (soggetti a ribasso) di L. 3.055.000.000 oltre Iva. Oneri per la sicurezza (compreso a corpo non soggetto a ribasso) L. 110.000.000 oltre Iva. Importo complessivo lavori L. 3.165.000.000. Requisiti per la partecipazione: iscrizione all'A.N.C. nella Categoria G1 per un importo di classifica di L. 3.000.000. Luogo di esecuzione lavori: comuni di Ferrara, Copparo (Fe) e Ro Ferrarese (Fe). Termine di ricezione delle offerte: presso S.I.PRO S.p.A. via Garibaldi - 44020 Ostellato (Fe) - entro le ore 12 del giorno 29/11/99 (a pena di esclusione). Per informazioni e copia del bando di gara integrale potranno essere richieste agli uffici della Sipro S.p.A. tutti i giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 12.30 e dalle ore 14.30 alle ore 18.30.

*Il responsabile del Procedimento, l'Amministratore delegato Umberto Giatti*

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465  
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
 I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**UNIPOLINFORMA**

**PREVIDENZA** Gestione Speciale Previdenza

**Composizione degli investimenti:**

| Categoria di attività              | al 30/06/1999             | %             | al 30/09/1999             | %             |
|------------------------------------|---------------------------|---------------|---------------------------|---------------|
| Titoli emessi dallo Stato Italiano | L. 275.900.900.114        | 62,45         | L. 321.601.140.931        | 69,97         |
| Titoli emessi da Stati esteri      | L. 28.450.046.152         | 6,44          | L. 28.410.372.082         | 6,18          |
| Obbligazioni quotate Italiane      | L. 48.396.042             | 0,01          | L. 48.863.797             | 0,01          |
| Obbligazioni quotate estere        | L. 93.941.603.124         | 21,26         | L. 88.700.434.506         | 19,30         |
| Obbligazioni non quotate italiane  | L. 13.538.571.146         | 3,07          | L. 11.448.644.228         | 2,49          |
| Azioni quotate Italiane            | L. 2.704.443.149          | 0,61          | L. 3.534.382.483          | 0,77          |
| Azioni quotate estere              | L. 3.871.540.000          | 1,33          | L. 5.890.514.228          | 1,26          |
| Prodotto contro tecnica            | L. 21.339.643.684         | 4,81          | L. 0                      | 0,00          |
| <b>Totale</b>                      | <b>L. 441.908.141.391</b> | <b>100,00</b> | <b>L. 459.654.352.753</b> | <b>100,00</b> |

**PREVIDENZA20** Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive

**Composizione degli investimenti:**

| Categoria di attività              | al 30/06/1999            | %             | al 30/09/1999            | %             |
|------------------------------------|--------------------------|---------------|--------------------------|---------------|
| Titoli emessi dallo Stato Italiano | L. 18.153.139.123        | 79,96         | L. 19.441.164.706        | 81,19         |
| Obbligazioni quotate estere        | L. 2.104.271.628         | 9,26          | L. 2.120.031.265         | 8,85          |
| Obbligazioni non quotate italiane  | L. 2.472.375.411         | 10,88         | L. 2.384.380.338         | 9,96          |
| <b>Totale</b>                      | <b>L. 22.729.786.162</b> | <b>100,00</b> | <b>L. 23.945.576.311</b> | <b>100,00</b> |

Veritas Via S.p.A. - Capitale Sociale L. 92.000.000.000 int. vers. - Iscrizione legge n. 366 del 28.2.1998 n. 366207 - Sede e Direzione Generale: 00186 Roma - Via Sabotzardo, 31 - Tel. 06/5297711-5297200 - Telex 316112 - Fax 06/5297711-5297200 - Aut. Min. Giust. n. 1210/1987 N. 17260

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N.71 del 26.3.1987

5 novembre 1999  
 9 gennaio 2000  
 ore 10.00 / 20.00  
 da martedì a domenica

**Triennale di Milano**  
 viale Alemagna 6  
 Milano

per informazioni  
 tel. 02 724341  
 email triennale@comm2000.it

**LUNEDÌ 8 NOVEMBRE ALLE ORE 21.00**  
 presso la Federazione, Via Voltorno, 33 - Milano

**On. Fabio Mussi**  
 capogruppo Ds alla Camera

presenterà la mozione congressuale che reca come  
 prima firma quella di **Walter Veltroni**

**Aldo Rossi 1931 - 1997**

**COMUNE DI FERRARA**  
**ASTA PUBBLICA**

COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA - Tel. 0532/239394 Fax 0532/239389, indice asta pubblica per somministrazione carburanti vari necessari al funzionamento degli autoveicoli in dotazione ai Servizi Comunali, per anni 2, con decorrenza dal 1° gennaio 2000. Aggiudicazione a norma art. 73 lett. c) del R. D. n. 827/1924, all'offerta economica più conveniente, importo complessivo L. 560.000.000,- euro 289.215,85 (oneri fiscali inclusi). Le offerte, corredate della documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio, dovranno pervenire entro il 27/11/1999, con apertura il 30/11/1999, ore 10.00. Ferrara, 29/10/1999

*Il dirigente ai Contratti (dr.ssa L. Ferrari)*

**Lunedì media**  
 In edicola con **L'Unità**





Sabato 6 novembre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

ROMA «Almeno diecimila telefonate in poche ore. Mi credea, una cosa pazzesca. Ad un certo punto abbiamo dovuto staccare le linee, non reggevamo più...». Chi parla, con tono a metà fra lo stupore e la soddisfazione, è Roberto Allocca, l'amministratore delegato del gruppo Tosinvest Sanità. Probabilmente il dirigente non si aspettava i clamorosi effetti dell'annuncio a pagamento fatto pubblicare dal suo gruppo su alcuni quotidiani nazionali, ma il fatto è che i lettori di quei giornali si aspettavano ancor meno di poter leggere un annuncio del genere in un Paese come il nostro: «La Tosinvest Sanità nell'ambito del potenziamento della struttura del H San Raffaele Eur, ubicata in via Elio Chianesi 53, Roma, prevede l'iscrizione di 1.600 figure professionali. Le profes-

Sanità, Tosinvest assume 1.600 persone a Roma «Vogliamo fare del San Raffaele la più grande struttura privata della capitale»

sionalità che si ricercano sono le seguenti...». Proprio così, 1.600 posti di lavoro offerti da una struttura privata in un solo giorno, una cosa che in un'Italia dalla disoccupazione endemica si stenta quasi a credere. «Eppure è proprio così - dice Allocca - e non si tratta di un'iniziativa con chissà qua-

li fini nascosti, come qualcuno vorrebbe far credere, ma semplicemente di un passaggio importantissimo per arrivare a mettere a disposizione della collettività il primo "vero" ospedale privato di Roma, probabilmente il più moderno e attrezzato d'Europa». La Tosinvest opera da trent'anni nel settore della sanità, eppure l'ospedale porta il nome di un'altra famosa istituzione sanitaria, il San Raffaele. «L'ospedale - spiega Allocca - è stato in effetti costruito nella zona di Motticciaccio dal San Raffaele di Milano che progettava di espandersi nella capitale. Poi, forse a causa degli esorbitanti costi di gestione, si tratta di una struttura di 120.000 metri quadrati, si è arrivati alla decisione di vendere ed a quel punto, stiamo parlando del gruppo di quest'anno, siamo subentrati noi».

Il San Raffaele romano funziona già da qualche tempo come una clinica, circa 180 persone che si occupano principalmente di diagnostica, senza che l'ospedale abbia ancora ricevuto l'accreditamento dalla Regione, vale a dire il riconoscimento che consente ai pazienti di farsi rimborsare dall'assistenza pubblica una parte dell'esborso necessario per ricevere le cure. «Ma utilizzare in modo così ridotto una struttura di queste proporzioni - spiega l'amministratore della Tosinvest - è come guidare una Formula 1 alla stregua di un'utilitaria. E come per una Formula 1, la manutenzione di un complesso del genere costa: costa qualcosa come quattro miliardi al mese».

«Ecco - continua Allocca - il perché dell'annuncio. Possedere un'ospedale del genere, che in quanto a dimensioni ed at-

trezzature non ha nessun corrispondente nella capitale, ha un senso soltanto se lo si impiega a pieno regime. Diro di più, non basteranno nemmeno le 1.600 persone di questo primo annuncio, in breve tempo occorrerà arrivare a 2.700. E i medici, i paramedici e le altre figure professionali,

naturalmente dotate degli appositi titoli di studio, verranno sottoposti ad un ulteriore corso di formazione con l'effluvio della filosofia del nostro gruppo, da sempre molto attento all'approccio umano con il paziente». E il gruppo Tosinvest tiene a ribadire l'assoluta trasparenza dell'operazione: «Sentiamo dire che con quell'annuncio avremmo voluto forzare la mano alla Regione. Non scherziamo, noi stiamo semplicemente procedendo per rendere il San Raffaele pienamente operativo il più rapidamente possibile. La Regione avrà modo, nei tempi e nei modi appropriati, di valutare l'adeguatezza della struttura per procedere al nostro accreditamento. Se poi creare dei posti di lavoro provoca dei fastidi a qualcuno, beh, questa è una cosa che non ci riguarda».

ROBERTO ALLOCCA A disposizione dei romani un ospedale fra i più moderni e attrezzati d'Europa»

Libretto addio, arriva la card Collocamento informatizzato: curriculum e niente liste

ROMA Addio liste di collocamento e libretto di lavoro: a loro posto arrivano l'elenco anagrafico delle persone in cerca di occupazione e la scheda professionale con il percorso lavorativo e formativo, una sorta di «carta di identità elettronica» del lavoratore. Sono queste le principali novità previste dal decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri sulla riforma del collocamento. Il nuovo sistema dovrebbe entrare in vigore il prossimo anno e prevede, anche attraverso un archivio informatico (Sii) sul territorio nazionale un migliore incontro tra domanda e offerta di lavoro. A questo fine - secondo quanto prevede il provvedimento - i servizi per l'impiego potranno comunicare e dif-

fondere «anche per via telematica» ai privati i dati relativi alle persone in cerca di lavoro iscritte nelle banche dati. Ecco in sintesi le novità del decreto. Le persone in cerca di lavoro sono inserite nell'elenco anagrafico indipendentemente dalla residenza. Non è necessario il possesso del libretto di lavoro. L'elenco nel quale saranno inseriti d'ufficio gli attuali iscritti alle liste di collocamento è aggiornato vo-

lontariamente grazie alle richieste del lavoratore e d'ufficio con le comunicazioni dei datori di lavoro, dalle agenzie di collocamento privato e da quelle di lavoro interinale. Entro due mesi dovranno essere definite le modalità di codifica delle professioni. La scheda professionale, la carta di identità del lavoratore, contiene la certificazione delle competenze professionali (esperienze lavorative e percorsi formativi). Al fine di favorire l'accesso ai servizi per l'impiego le Regioni possono decidere il rilascio alle persone in cerca di lavoro di una carta elettronica personale con le chiavi di accesso alle banche dati del Servizio Informatico (Sii). Il decreto prevede dopo 64 anni l'abolizione

dell'obbligo di consegna del libretto di lavoro al momento dell'assunzione. In caso di ricerca del super-lavoratore con titolo di studio non superiore a quello dell'obbligo per le sedi centrali le amministrazioni devono pubblicare l'avviso di selezione attraverso il Sii. Le amministrazioni possono procedere direttamente e automaticamente all'avviso pubblico di selezione. Entro 10 giorni dall'espletamento delle procedure di avviamento a selezione i candidati devono essere chiamati per le prove. Infine, il datore di lavoro deve dare comunicazione dell'assunzione entro cinque giorni. Entro lo stesso tempo devono essere comunicati i cambiamenti come il passaggio da tempo determinato a inde-

terminato e da part time a tempo pieno, da contratto di formazione a tempo indeterminato. Gli obblighi dei datori di lavoro previsti dal decreto non valgono per i dirigenti. Come prevedibile, la Cisl polemizza con il governo: per il segretario confederale Raffaele Bonanni, «è un modo per far passare la disoccupazione solo tecnicamente. Questo governo fa cose molto innovative sulla carta, mentre nello spostamento alle Regioni delle competenze dei servizi all'impiego non sta facendo nulla». Il ministro replica che «l'operazione di trasferimento alle Regioni di servizi, personale e strutture è in corso, e sarà completata nei tempi previsti dalla legge».

Nuove regole per i turni di notte Precedenza a chi si offre volontario

ROMA Prima i volontari poi, se necessario, gli altri. Il lavoro notturno, con lo schema di decreto legislativo approvato ieri dal governo prevede - dice il ministro del Lavoro Cesare Salvi - «più garanzie per i lavoratori». Come detto, nella scelta su chi adibire al lavoro notturno l'azienda dovrà dare «priorità assoluta» ai lavoratori che ne facciano richiesta tenuto conto delle esigenze organizzative. Non possono lavorare di notte le donne in gravidanza e con bambini fino a un anno di età; non potranno essere obbligate al notturno anche le donne con bimbi fino a tre anni, con figli disabili e il genitore che fosse l'unico convivente di un bambino con meno di 12

anni. Le nuove disposizioni non si applicano a chi opera nei trasporti e ai medici in formazione, e norme speciali valgono per il personale domestico, i dipendenti da enti religiosi e le forze armate e di polizia. Per lavoro notturno si intende l'attività svolta per sette ore consecutive comprendenti l'intervallo tra mezzanotte e le cinque. Il lavoratore notturno è chi svolge di notte almeno tre ore del suo tempo di lavoro giornaliero. L'orario di lavoro notturno può superare le otto ore salvo diverse disposizioni dei contratti. I lavoratori notturni devono essere sottoposti ad accertamenti sanitari preventivi e periodici (almeno ogni due anni).

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACCO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUZZI UNIC R, CAFFARO, CAFFARO RIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART W, FINARTE ASTE, FINARTE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TORO W, TREV FIN, UNICREDIT, etc.



◆ Wojtyla presenta ai vescovi asiatici il documento «Ecclesia in Asia»  
 ◆ La guida ispiratrice della visita è Madre Teresa di Calcutta «che oggi l'incontro ufficiale col governo ha mostrato la Chiesa dei poveri»

## Il Papa in India: «Nessuno tema la Chiesa cattolica»

### Il Pontefice richiama al dialogo tra le religioni

ALCESTE SANTINI

NEW DELHI «Nessuno tema la Chiesa cattolica». Essa vuole essere in «rispettoso dialogo con tutte le religioni» per affermare la pace e la giustizia, combattere la povertà ed ogni forma di discriminazione. Questa la risposta che, secondo indiscrezioni, il Papa darà, oggi, con un forte discorso all'India democratica e multireligiosa di un miliardo di abitanti e, quindi, ai gruppi fondamentalisti indu che l'hanno contestato. È, anzi, il concetto guida di questa visita che, rispetto a quella del 1986 quando Papa Wojtyla toccò ben quattordici città dell'India, ha lo scopo preminente della presentazione del documento postsinodale «Ecclesia in Asia» ai vescovi del continente asiatico.

A questo criterio, il Papa intende attenersi negli incontri di stamane con il presidente della Repubblica, K. Raman Narayan, con il primo ministro A. Bihari Vajpayee, e nel rendere omaggio a Raj Ghat, che ospita il mausoleo alla memoria del Mahatma Gandhi. Ed il governo, come rilevavano ieri i principali quotidiani indiani, si sta



Il Papa al suo arrivo in India. A lato una donna prega in una chiesa

adoperando per favorire, anche di fronte alla Comunità internazionale, «un clima di serenità per l'ospite», facendo appello alle «antiche tradizioni di accoglienza indiane». Infatti, le bandiere vaticane figuravano ieri accanto a quelle indiane in tutti gli edifici pubblici, anche se i cattolici sono appena settantamila nella grande metropoli di quasi otto milioni di abitanti e quasi undici nell'agglomerato urbano, dove era difficile vedere cartelli

inneggianti all'arrivo del Papa come è solito accadere nei paesi di tradizione cristiana. Intanto, durante il volo di sette ore e mezzo Roma-New Delhi, il portavoce vaticano, Navarro Valls, si è incaricato di spiegare ai giornalisti, a nome del Papa, che le manifestazioni di protesta dei giorni scorsi contro le «conversioni forzate della Chiesa cattolica», pur essendo «un fenomeno piccolo, modesto e strumentale», sono, prima di tutto,

«un problema di diritti umani e non una questione interreligiosa». In verità, i partecipanti alla protesta, con cartelli «no alle conversioni», non superavano il numero di trecento, anche se il segretario del Consiglio mondiale indu (VHP), Alharia Girirau Kishore, ha chiesto, ieri, al Papa di condannare le «conversioni forzate al cattolicesimo». Navarro Valls ha rilevato che ciascuno «in nome della propria libertà di



RUSSIA  
Berezovski esce dall'inchiesta Aeroflot

MOSCA L'inchiesta Aeroflot atterra senza Boris Berezovski. L'uomo d'affari più noto e discusso della Russia, accreditato anche di solidi legami nell'entourage del Cremlino, ha visto infatti archiviare ieri la sua posizione sul caso del presunto riciclaggio in Svizzera di 600 milioni di dollari stornati dalle casse della compagnia aerea. La notizia è arrivata direttamente dalla Procura generale russa. A renderla nota è stato il magistrato inquirente che si occupa della vicenda, Nikolai Volkov, il quale ha ammesso che non è stato possibile raccogliere indizi sufficienti.

domenica, e la festa indù di Diwali, simbolo della vittoria della luce-bene sul male-tenebra, che gli indu ricordano, accendendo candele e fiaccolle, nella notte tra il 7 e l'8 novembre di ogni anno. La luce è «un comune segno di gioia e di vitalità», ci diceva ieri il teologo padre Telesphore.

E poiché, ieri mattina, i giornali italiani erano tornati a fare le più stravaganti ipotesi sul documento del Cc del Pcus del 1979 coinvolgendo anche Michail Gorbaciov contro il Vaticano e Giovanni Paolo II, Navarro Valls ha reagito molto seccamente dando il senso del pensiero del Papa e della S. Sede: «Quando tu conosci bene una persona, come è il caso di Gorbaciov, e qualcuno ne parla male facendo insinuazioni, non gli si deve credere». Ed ha rimandato i giornalisti a quanto ha dichiarato, a nome di Gorbaciov, il suo consigliere, Vadim Zagladin.

È cominciata così, tra tensioni interne sul piano interreligioso e internazionali in relazione al Kgb, la seconda visita del Papa in India che vuole essere, invece, un contributo al dialogo interreligioso per affermare la solidarietà in un mondo globalizzato.

L'INTERVISTA ■ PREDRAG MATVEJEVIC, scrittore croato

## «Serbia, con l'embargo si umilia un popolo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Nei giorni terribili dei "boat people" che solcavano l'Adriatico stipati di kosovari albanesi in fuga dall'odio e dalla violenza etnica, io - scrittore slavo - ho cercato di testimoniare la mia solidarietà vivendo ad Otranto accanto a questa umanità sofferente, partecipando dell'angoscia di tanta gente perduta in cerca di speranza. Ho raccontato la loro disperazione, ho cercato, da scrittore, di amplificare la loro voce. Ho cercato di prendere parte, sono stato uomo di parte in questa tragedia umana. Ma con la stessa energia e convinzione oggi io dico che sarebbe un errore, un tragico, terribile errore continuare nell'embargo contro la Serbia. Con l'embargo economico non si colpisce un tiranno ma si umilia un popolo già troppo vessato. L'embargo uccide la speranza di un cambiamento politico e la possibilità stessa che in Serbia prevalga la cultura del riscatto morale rispetto ad un passato troppo segnato da una deteriorata mitologia nazionalista». A sostenerlo è l'intellettuale che meglio incarna nella sua biografia e nelle sue opere, i tormenti e le contraddizioni che attraversano i Balcani: lo scrittore Predrag Matvejevic: «L'embargo - sottolinea con forza

niziativa da sostenere? «Certamente. Questo appello deve essere raccolto e divenire efficace strumento di azione politica e di sensibilizzazione morale. Perché cerca di non sommare ingiustizia a ingiustizia, dolore a dolore. La mia memoria torna ai giorni terribili degli sbarchi di profughi albanesi del Kosovo sulle coste pugliesi. Allora mi recai, unico scrittore slavo, a Otranto e cercai di dare il mio contributo di solidarietà a quella umanità sofferente. Da scrittore slavo che si avvicinava alla vostra lingua fui sbalordito dalla quantità di termini con cui la lingua italiana nomina questa gente: profughi, rifugiati, deportati, esiliati, extracomunitari, emigrati, fuggiaschi, sfollati, etc... Sono tanti nomi, vecchi e nuovi per esprimere la loro posizione e il loro destino. Si tratta di profusione o di una confusione dietro la quale possono annidarsi vecchi e nuovi pregiudizi? Da scrittore cercai di raccontare quel dramma, di

Tiranni come Milosevic si rafforzano quando c'è un Paese distrutto



amplificare la voce di donne e uomini scacciati dalle loro case e dai loro villaggi. Non incontrai alcun scrittore italiano. Temo che l'intelligenza occidentale sfugga oggi ogni specie di impegno civile. Ha paura di prendere parte e di fallire di nuovo. Ma non credo che questa fuga dall'impegno e dalla passione civile aiuti la costruzione di una nuova coscienza europea». Torniamo ai giorni di Otranto e della fuga dal Kosovo. «Nessuno sapeva allora come fermare Milosevic, la cui paranoia era giunta al suo grado estremo.

Tra le soluzioni che si potevano immaginare, quella della guerra non mi sembrava la migliore».

E ancora di questo avviso? «Sì. Tiranni spietati come Milosevic riescono a rafforzarsi quando il Paese è distrutto ma la loro armata resta intatta. Si rafforzano quando si distrugge l'amministrazione civile ma si conserva l'apparato poliziesco. Temo che tutto ciò accadesse con un intervento militare contro la Serbia. Altri mettevano l'accento sul fatto che una prova di forza dell'Occidente potesse alimentare quel nazionalismo - fortemente segnato da un vittimismo antioccidentale - che Milosevic aveva dimostrato più di una volta di saper manipolare e utilizzare per i propri fini di potere. Purtroppo avevamo ragione. Le bombe non hanno intaccato la tirannide di Slobodan Milosevic. Se possibile, l'hanno rafforzata. Più si indebolisce il Paese, lo si mette in ginocchio, più si allunga la vita politica di Milosevic. Togliere l'embargo, dunque, non è solo un dovere morale verso un popolo già troppo umiliato, ma è anche prova di lungimiranza politica».

A più riprese, in questo sofferto dopoguerra balcanico, i leader dell'Alleanza Atlantica hanno convenuto che la Serbia non può essere relegata ai margini di un Piano di ricostruzione dei Balcani. Allo stesso tempo, però, hanno ribadito che questo coinvolgimento non potrà avvenire con Milosevic al potere. È una contraddizione insanabile?

«Non è certo la sola contraddizione che ci lascia un conflitto armato e una pace che resta - come già ebbi modo di sottolineare sulle pagine de l'Unità - amara, inquietante, incompiuta. E tale è destinata a rimanere sino a quando non sarà smaltita da tutti la "sbornia" nazionalistica. Come mai, c'è peraltro da chiedersi, a fine secolo la nostra civiltà non è ancora riuscita a trovare altre soluzioni che quelle "antiche" e brutali della guerra e della forza per risolvere i problemi del mondo? D'altro canto, la Serbia pur indebolita e sconfitta resta la cerniera, lo snodo obbligato del



Una colonna di profughi cacciati dai serbi dal Kosovo

la questione balcanica. E questo in uno spazio in cui tante altre contraddizioni appaiono ancora senza soluzione: uno spazio - quello dei Balcani - in cui si incrociano i problemi dell'ex Europa dell'est, del mondo in via di sviluppo, del Mediterraneo; lo spazio in cui si evidenziano i complessi rapporti tra i cristianismi, cattolico e ortodosso, e fra il cristianesimo e l'Islam. I Balcani sono il banco di prova della storia contemporanea. La tragedia si svolge nel cuore dell'Europa, vicino ai luoghi che hanno rappresentato la "culla" della civiltà del vecchio continente. Tutto questo dà un'importanza particolare ieri alla guerra nella ex Jugoslavia ed oggi al conflitto tra serbi, fra un tiranno e una opposizione che appare ancora troppo incerta, sulla difensiva. Ma non dobbiamo mai dimenticare che la Serbia ha in sé straordinarie energie intellettuali che non vanno mortificate. Non dobbiamo dimenticare che Belgrado fu, con un coraggio eccezionale, la capitale del disgrego nell'ex Europa dell'est.

Gli intellettuali serbi erano i più energici nella Jugoslavia di Tito a opporsi allo stalinismo e al cosiddetto "zdanovismo" nella cultura e nelle arti nell'Europa dominata dall'Urss. E sono ancora queste voci libere oggi a chiedere all'Occidente di non fare il gioco di Milosevic. Perché l'embargo punisce loro - le voci libere - non il tiranno. Il Kosovo multietnico: alla luce di ciò che sta accadendo in questo confuso dopoguerra balcanico resta un obiettivo praticabile e ormai una utopia irrealizzabile? «Con la forza delle armi si era inteso difendere la multietnicità del Kosovo e la democrazia. Ma come si può parlare di multietnicità di fronte a quel 75% di serbi costretti a fuggire e ai restanti che vivono in una specie di ghetto? E d'altra parte con l'Uck e alcuni dei suoi leader assurti a ruolo di primo piano nel "nuovo Kosovo" è difficile credere nella democrazia. Quei due obiettivi che la guerra doveva avvicinare sono oggi più lontani che prima».

BALCANI

## D'Alema: «Subito il Danubio navigabile»

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

PRAGA Scorre lontano il Tevere e le cose della politica romana sono più che mai distanti da Praga la magica, che a Massimo D'Alema piace molto. «Stete ammirati da questo luogo?» chiede ai giornalisti il presidente del Consiglio prima di avviarsi a fare il bilancio dell'intenso pomeriggio di lavoro dedicato agli incontri bilaterali nell'ambito del vertice dell'Ince, che festeggia il decimo anno di vita in una situazione non certo tranquilla, almeno per alcuni dei sedici paesi che ne fanno parte.

Le conseguenze della guerra nel Kosovo si sono fatte sentire anche qui. E l'atteggiamento da tenere nei confronti della Serbia resta un punto fondamentale nella discussione tra i paesi aderenti all'Ince, ma anche in seno all'Unione Europea ed agli alleati d'oltreroceano. Dalla Romania, dalla Bulgaria è arrivata forte la richiesta di rendere nuovamente navigabile il Danubio. Il 60 per cento del loro traffico commerciale viaggiava su quel fiume ora «chiuso» dalle decisioni politiche e dalle macerie, all'altezza della Serbia. Ripristinare la navigabilità del fiume sarebbe dare un aiuto a quel paese e, quindi a Milosevic? Per americani e inglesi è così. Ma Massimo D'Alema si dichiara d'accordo «a ripristinare la piena navigabilità del Danubio. E al più presto». Non è certo penalizzando altre nazioni che si toglie potere al dittatore. Bisogna, invece, dare dimostrazioni di grande apertura. D'altra parte la stessa signora Albright, l'altro giorno, aveva fatto intravedere la possibilità di togliere l'embargo petrolifero alla Serbia in cambio di libere elezioni.

L'ombra della guerra e delle sue conseguenze non toglie a D'Alema la soddisfazione di festeggiare i dieci anni di vita di un'associazione che è «un

brillante successo della politica italiana» cominciato nel 1989, con quattro paesi partecipanti, nel tentativo di superare la logica dei blocchi e di cui ora fanno parte i governi di duecento milioni complessivi di europei. «L'Italia - ha spiegato D'Alema - è uno dei principali partner economici di questi paesi. A contendere il primato di investimenti e presenza c'è solo la Germania. Per questo gli incontri avuti sono stati molto importanti anche per portare a soluzione la questione dei Balcani». Si è discusso, dunque, innanzitutto con Croazia, Macedonia, Bosnia Erzegovina del patto di stabilità che dovrebbe riuscire a portare pace e sicurezza in quella parte d'Europa così vicina all'Italia. E anche per questo che «in primavera - ha annunciato il premier - si svolgerà la conferenza per la sicurezza nell'Adriatico che dovrà svolgersi con la partecipazione di rappresentanti della Unione Europea». Non è una questione da affrontare in solitudine poiché le conseguenze, come ha dimostrato il conflitto in Kosovo, sono destinate a cadere sull'intera Comunità. E oltre.

D'altra parte è anche vero che proprio l'area dei Balcani resta un potenziale mercato in espansione, sia per l'Italia che è molto attiva in quelle zone, che per il resto d'Europa. «Con molti di quei paesi gli scambi sono già attivi» ci sono ancora». A cominciare dalle zone coinvolte nel conflitto e dove la ricostruzione stenta a partire poiché «la convivenza continua tra le diverse etnie» continua ad essere difficile e deve «essere garantita dalla presenza della forza multinazionale». Ma il premier italiano, accompagnato dal sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri, è sembrato ottimista. Dal vertice Ince deve arrivare una sollecitazione ai singoli governi perché, essi per primi, si facciano protagonisti del loro futuro.



◆ **Il ministro delle Pari Opportunità inaugura a Pisa un convegno internazionale** ◆ **I dati Istat indicano che oltre tre milioni di italiani hanno sperimentato le libere unioni**

# «Le famiglie di fatto sono un valore sociale» Balbo: «Riconoscere e tutelare tutte le coppie»

PISA. La convivenza è un «valore sociale», è una realtà fatta di cura reciproca, di solidarietà e di responsabilità, di vita quotidiana e di diritti non sufficientemente tutelati. Il minimo da fare è riconoscerla». Con questa premessa il ministro delle Pari Opportunità Laura Balbo ha inaugurato a Pisa «città non scelta a caso» (la prima in Italia a istituire un registro di unioni civili), la due giorni di un convegno internazionale sulle famiglie di fatto, confronto voluto dallo stesso ministro. Accanto alle convivenze, c'è la famiglia tradizionale che ha detto il ministro - «spesso ha in sé tanti elementi negativi di violenza e di costrizione. Lasciamo da parte gli stereotipi e cominciamo ad interrogarci su complessità e cambiamento, tenendo presente che l'interferenza dello Stato dovrebbe essere minima nella sfera privata». Balbo ha annunciato la costituzione al suo ministero di una Commissione per la tutela dei diritti degli omosessuali. Sulle convivenze in genere, per il ministro, «c'è una situazione di stallo in Parlamento. Sono temi rimossi dall'agenda politica». Il riconoscimento delle coppie di fatto rientra nell'ovvietà - ha osservato il ministro Balbo - stiamo parlando di scelte di adulti, valoro riconosciuto il senso di responsabilità e il rispetto delle loro scelte. In una società plurale le scelte devono essere libere». Per il ministro Balbo il riconoscimento delle coppie di fatto non passa solo attraverso una legge, che pure serve, ma per una molteplicità di strumenti e un percorso culturale che va sollecitato. «È una tappa di questo percorso - ha osservato Balbo - il ddl approvato definitivamente dal governo contro le discriminazioni, il cui iter parlamentare non sarà breve né facile. E un'altra tappa la proposta dell'accordo di convivenza sulla quale si può ipotizzare una sperimentazione, e anche questo convegno è parte del confronto. Le esperienze degli altri paesi possono dirci molto, coscienza che nessuno ha risolto facilmente le convivenze e che ognuno ci è arrivato in modo diverso». La convivenza di fatto, quella eterosessuale, riguarda circa un milione di italiani, pari al 2,3% delle coppie. L'Istat ha però stimato che sono oltre tre milioni gli italiani (il 6% della popolazione con più di 15 anni) che hanno sperimentato le libere unioni. Il ministro dell'Educazione olandese, Jens K.A. Dinesen, ha raccontato l'esperienza del suo paese, il primo nel 1989 ad introdurre una legislazione che permette a coppie dello stesso sesso di avere un riconoscimento giuridico. In Italia, la neo-commissione ministeriale sui diritti degli omosessuali, ha annunciato il presidente, Franco Grillini, si riunirà entro Natale per studiare la legislazione mondiale in materia.

## NEL RESTO DEL MONDO

**Negli Stati Uniti si stabiliscono i beni comuni**



■ Quella statunitense è l'esperienza più ricca e consolidata in materia di accordi di convivenza. Se ne affermo la validità per la prima volta nel 1976, in occasione di un caso che divenne famoso perché riguardava l'attore Lee Marvin: la Corte suprema della California riconobbe ai conviventi il diritto di stabilire convenzionalmente la proprietà comune di certi beni e le modalità di mantenimento. Un sistema ora seguito in molti altri Stati. I conviventi possono stipulare contratti riguardanti i loro interessi patrimoniali, ma l'accordo non deve essere basato sull'impegno di uno o entrambi a prestare servizi sessuali. La stipulazione deve essere esplicita, in forma orale, o, in molti Stati, scritta. Alle convivenze non sono applicabili le regole previste per il divorzio: i diritti in caso di separazione sono solo quelli stabiliti dai contratti.

**La prima legge per i gay nel 1989 in Danimarca**



■ Nel 1989 la Danimarca è stata il primo paese a introdurre una legislazione che permette a coppie formate da persone dello stesso sesso di avere un riconoscimento giuridico equivalente a quello di una coppia sposata. La «registered partnership» venne commentata come l'introduzione del «matrimonio tra omosessuali», ma la definizione non è corretta, e non solo per le particolari implicazioni anche giuridiche del termine matrimonio. Infatti una persona eterosessuale può registrarsi con una persona dello stesso sesso, e d'altra parte la coabitazione non è richiesta per la registrazione. La soluzione danese consiste in realtà nel fatto di porre sullo stesso piano coppie omosessuali e eterosessuali offrendo a entrambe la stessa opzione: che la loro unione sia ufficializzata, oppure no.

**«Patto civile»: ecco come funziona in Francia**



■ Nel pacte civil de solidarité recentemente adottato in Francia, è definito «un contratto concluso da due persone maggiorenni, di sesso diverso o dello stesso sesso, per organizzare la loro vita in comune». Una regola prevede che i partners sono tenuti all'assistenza reciproca, morale e materiale, le cui modalità sono fissate dal patto. Analogamente in caso di rottura valgono gli obblighi stabiliti nell'accordo. Ad attuarli, provvedono autonomamente i soggetti, l'autorità giudiziaria interviene solo in caso di conflitto. Chi sceglie il Pacs, fa una dichiarazione congiunta al Tribunale del luogo dove prende residenza. Il margine lasciato all'autoregolamento del rapporto attraverso l'accordo risulta assai ampio, in materia di proprietà dei beni, di regime patrimoniale, e all'accordo è interamente affidata la materia del mantenimento.

## L'INTERVISTA ■ MARIA GRAZIA GIAMMARINARO

# «Convivere in base a un accordo»

RINALDA CARATI

ROMA. Convivere secondo accordi liberamente sottoscritti. È questa l'idea lanciata ieri da Maria Grazia Giannarino, dipartimento delle Pari Opportunità, uno strumento nuovo per affrontare almeno in parte i problemi delle coppie di fatto. Cosa si risolve seguendo questa strada? «Problemi economici, per cominciare. Attualmente, se un rapporto si rompe anche dopo una lunga e sana convivenza, può accadere di trovarsi di fronte a vere iniquità: nulla è dovuto, non è riconosciuto nulla tra i due partner. Per affrontare la questione, si possono percorrere due strade. O riconnettere per legge alle unioni di fatto gli obblighi tipici del matrimonio, oppure sperimentare la via dell'accordo. Stabilire per contratto, ad esempio, gli obblighi reciproci da rispettare se la relazione dovesse concludersi».

Questo può essere molto importante se le cose vanno male. E se invece la coppia funziona, a che può servire un accordo? «Ecco un esempio: supponiamo

che uno dei partner lasci il lavoro per seguire l'altro, che ha ricevuto una offerta vantaggiosa in una città diversa. L'accordo può riguardare il sostegno economico, presente e futuro, che deve essere riconosciuto a fronte di una scelta certamente impegnativa».

I rapporti all'interno della coppia devono essere su basi molto egualitarie perché la cosa funzioni... «Non è assolutamente detto che ci debba essere parità economica... Certo, invece, deve trattarsi di due persone in grado di decidere di sé e di comprendere quali sono i propri interessi».

È una soluzione già abbastanza diffusa in America. In quali casi è maggiormente utilizzata negli Usa?

«Uno dei contenuti più frequenti riguarda appunto le situazioni proprietarie, o economiche. Ma ci sono altre questioni. Ad esempio, un accordo può riguardare la designazione, reciproca o meno, del

partner come persona in grado di assumere decisioni sulla salute dell'altro, in caso di necessità. E questo potrebbe accadere anche da noi».

E i figli? «In questo caso, la situazione è più delicata e controversa. Ci sono i limiti imposti dal superiore interesse del minore. Ma non è da escludere che alcune cose si possano fare. Ci sono sentenze recenti che hanno riconosciuto la validità di accordi presi dai coniugi separati e non omologati dal giudice. Fatto salvo, naturalmente, il controllo successivo a tutela del rispetto del patto».

In Italia, le coppie che convivono lo fanno per scelta o per necessità?

«C'è un po' di tutto. C'è chi non può sposarsi, per i tempi biblici delle separazioni giudiziali, ci sono le coppie omosessuali. Ma c'è una quota, soprattutto di giovani, che sceglie di convivere. Il fenomeno non è rilevante, ma esiste: riflette l'esigenza di chi de-

cide di non assumersi tutti gli obblighi del matrimonio».

Il patto dunque potrebbe funzionare anche come una sorta di avviamento al matrimonio? «Potrebbe avere anche una valenza in chiave di accordo prematrimoniale. Ma l'obiettivo principale non è questo: è di avere una disciplina non autoritativa, ma liberamente stabilita, per le unioni di fatto».

Resterebbe irrisolto tutto quanto riguarda i rapporti esterni alla coppia, però. «Sì, ma questa è una ipotesi di diritto leggero, non alternativa né ai registri di convivenza né a prevedere vantaggi o diritti che necessariamente richiedono una normativa pubblica. La strada migliore, forse è proprio quella di un mix di strumenti diversi».

Che ostacoli si possono prevedere su questa strada? «Io credo che le contrapposizioni su temi così delicati siano assolutamente da evitare. Mi sembra importante, ora, aprire una fase di sperimentazione, anche giuridica. Sperimentare, per dimostrare quali sono le strade effettivamente percorribili e per cercare buone mediazioni».

## RAPPORTO CISF

**Italia ultima nella classifica Ue per gli aiuti ai nuclei familiari**

ROMA. L'Italia è ultima fra le nazioni europee per i sostegni alle famiglie. Nel corso degli ultimi dieci anni l'Italia è stata l'unico Paese ad avere registrato una sensibile riduzione per la spesa delle famiglie, passando dall'1,2 per cento rispetto al Pil dell'85 allo 0,8 per cento del '95. I dati indicano con chiarezza - si legge nel sesto rapporto Cif sulla famiglia in Italia presentato oggi - che la spesa per le famiglie non è rientrata, nel periodo considerato, fra le priorità delle scelte politiche in Italia. Dovremmo raddoppiare la spesa per poterci confrontare con la Germania e triplicarla per confrontarla con la Francia. Dal '90 al '95 gli assegni familiari sono diminuiti del 12 per cento. Austria, Portogallo, Gran Bretagna e Danimarca, nello stesso periodo li hanno invece aumentati dal 43 al 28 per cento. Il panorama delle famiglie italiane continua intanto progressivamente a cambiare. Crescono le fami-

glie unipersonali (21 per cento) monogenitoriali (sette per cento) e ricostruite (4 per cento). Verso queste, denuncia il rapporto, si sono concentrati sempre di più gli aiuti pubblici, mentre le famiglie tradizionali con figli non riescono a reggere il passo nel rapporto reddito consumi. Anche il sistema fiscale si dimostra impietoso con le famiglie. A contribuire di più all'erario pubblico, senza avere però contropartite sono sempre i nuclei tradizionali». «La società italiana - ha detto Pierpaolo Donati, curatore del rapporto - sta mandando all'ardire la famiglia e gli indicatori chiari di questo provengono dalla crescente denatalità e dalle accresciute conflittualità in seno ad essa». Don Leonardo Zega, ex direttore di Famiglia Cristiana, ha accusato il Governo di non avere una prospettiva cultura per la famiglia, ma anche la Chiesa ha le sue responsabilità. «Speriamo - ha afferma-

to il sacerdote - che si possa avviare un cammino pastorale nuovo per le famiglie guardando a queste per quello che realmente sono e non per ciò che si vorrebbe che fossero». Al convegno ha partecipato attraverso un messaggio anche Nicola Mancino. Il presidente del Senato ha detto che «lo Stato deve considerare le famiglie italiane una risorsa e non unicamente una fonte di spesa». Occorre quindi cercare di «riparametrare i criteri della spesa sociale ponendo le famiglie al centro dell'elaborazione e non ai margini». «Sin qui, a mio parere - ha sostenuto Mancino - ci si è infatti mossi in un'ottica che si potrebbe definire emergenziale, considerando la famiglia come un problema di cui lo Stato, con le sue scarse risorse, ha dovuto in qualche modo farsi carico: né più né meno come accade per i problemi della povertà, dell'handicap, della devianza, della tossicodipendenza».

## PALAZZO CHIGI

**Il governo vara il disegno di legge contro le discriminazioni sessuali**

■ Via libera del governo al disegno di legge, proposto dal ministro per le Pari Opportunità Laura Balbo, che contiene misure contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità, finalizzato a dare piena attuazione all'art. 3 della Costituzione e all'art. 13 del trattato di Amsterdam. Il provvedimento, informa il comunicato ufficiale di palazzo Chigi, sancisce «il principio di non discriminazione per tutte le cause indicate dalle due norme: sesso, razza, origine etnica, lingua, religione o convinzioni personali, opinioni politiche, disabilità, età, orientamento sessuale, condizioni personali e sociali». Viene stabilito che «le amministrazioni pubbliche conformino la loro attività al principio di pari opportunità, nella doppia valenza di garanzia contro le discriminazioni e di azioni positive volte alla eliminazione delle disuguaglianze». Il disegno di legge «prevede anche l'estensione della tutela giudiziale e a tutti i soggetti che subiscono una discriminazione, per qualsiasi causa e anche al di fuori del settore lavorativo, con un procedimento cautelare che si conclude con un provvedimento d'urgenza del giudice civile, il quale ordina la cessazione del comportamento discriminatorio e l'eliminazione dei suoi effetti. Oltre l'eventuale risarcimento dei danni patrimoniali e morali».

## SEGUE DALLA PRIMA

## EMIGRANTE TESTIMONIAL



è all'opera - apprendiamo - sin dal 1774, e possiede negozi (pardon: «atelier») sparsi in dodici città d'Italia. «Ispirata al design essenziale e alle linee rigorose dell'epoca», la Collezione - c'è scritto - «presenta una serie inedita di prodotti dallo stile inimitabile: creazioni che rendono omaggio a un periodo segnato dalla volontà di ricostruire e di ricominciare». Si chiama «Reserve», e come se no?, l'orologio con movimento meccanico e carica manuale con il suo cinturino in coccodrillo, la fibbia déployante (déployante?), la lavorazione guilloché (guilloché?) sul quadrante e lo zaffiro naturale cabochon (cabochon?) sulla corona.

In «omaggio» a quei favolosi anni torreggia nella pagina accanto la foto d'archivio del campanile smozziato con l'orologio fermato all'ora dell'incursione delle «fortezze volanti», con la gente che vaga tra le macerie alla ricerca di qualcosa: un parente?, un oggetto?, la propria casa?

C'è poi la «cartella a tre sfonetti in vitello nero con le chiusure in metallo cromato» pubblicizzata dall'immagine di due emigranti che si imbarcano con i pantaloni sfondati e le valigie di cartone legate con lo spago. Sfogli ancora, e il portafogli griffato con la sua placchetta cromata te lo ritrovi a fianco di uno scugnizzo che vende smilzi panini in Galleria a gente dallo sguardo affamato. Lo «scrivano» con il suo lapis, accucciato per terra in attesa dei clienti analfabeti che gli dettano quattro parole per chi è rimasto a casa, serve invece per accendere la fantasia consumistica su un non proprio indispensabile «scritto da viaggio» in legno «con sottomano estraibile» pieno zeppo di pennini matite e «carta filigranata personalizzabile», e dai, con il «Corsivo 1949».

Oggetti che uno li guarda e dice: come farne a meno? Siamo, come si dice, senza parole. Ma vogliamo formulare qualche modesta, indignata proposta:

1) Se qualcuno di voi si riconoscesse in quei giovani dagli occhi febbrili ritratti nel 1949 mentre cercavano di sfangare un pasto caldo, divenuti mezzo secolo dopo gli inconsapevoli «testimonial» dello scialo, sbrigatevi a metter mano a penna. Basta una Bic senza zaffiri incastonati. Reclamate allo studio pubblicitario fior di litri miliardari, dovuti per lo «sfuttamento» della vostra immagine.

2) Se andasse buca, passate a tempestare di esposti l'ufficio del Garante della riservatezza, perché è un fatto sicuro e accertato che quelli la hanno violato la vostra vita, sentimenti e sofferenze, e vi utilizzano per i loro folli consigli per gli acquisti.

3) Il professor Rodotà potrebbe rispondervi che non esiste un Garante contro gli stupidi. Ma anche in questo caso, infine, non arrendetevi: fate qualcosa, spedite ai «creativi» un'ambulanza.

VINCENZO VASILE

6/11/1968 6/11/1999

Antonello e Francesco ricordano  
**MAMMA LUCIA**

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465





◆ È ancora fibrillazione nel centrosinistra in vista del «chiarimento» e delle «innovazioni» dopo la Finanziaria

◆ Il segretario della Quercia ribadisce un secco no all'ipotesi di esecutivi tecnici o istituzionali

◆ Nuovo attacco dell'ex capo dello Stato Toni polemico anche da Bordon e dal leader del Ppi Castagnetti

## Governo, è scontro tra Cossiga e i Ds

### Veltroni: «Si va avanti con D'Alema premier per tutta la legislatura»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Si va avanti con «questo» presidente del consiglio. Walter Veltroni calca molto sul «questo», a commento dell'ipotesi accreditata da Cossiga di una possibile staffetta D'Alema-Amato per concludere la legislatura. «È vero l'ex capo dello Stato ha fatto il nome di Amato ma anche di D'Alema...Tuttavia non c'è alcun bisogno di mettere la maggioranza in condizione di turbative interne», ricalca il segretario dei Ds. Per Veltroni dunque il percorso politico prevede la leadership di Massimo D'Alema fino alla scadenza naturale. Il problema è semmai il rilancio della coalizione in un contesto più ampio. «Con le innovazioni che vorrà fare, guardando al voto e oltre il voto - sottolinea Veltroni - la coalizione deve candidarsi a governare anche per i prossimi cinque anni, in un processo che non abbia ragioni di conoscere interruzioni».

Ribadito il no secco dei Ds a governi tecnici, istituzionali, a pasticci consociativi col Polo. Veltroni liquida il tutto come ipotesi «inimmaginabili»: «È invece assolutamente confermata - ricorda il segretario della Quercia - la nostra intenzione di far vivere lo sviluppo e il rilancio di una sinistra forte all'interno di una forte coalizione che sia dell'Ulivo e del centrosinistra». Sarà possibile tenere insieme queste due cose? Veltroni è ottimista, vede l'obiettivo a portata di mano: «Da parte mia farò di tutto per riuscirci».

Mentre ferve il lavoro di messa a punto di una maggioranza dal «respiro strategico», come aveva sottolineato Marco Minniti, qualche «turbativa interna» continua ad agitare le acque. In primo luogo, Cossiga che parte lancia in resta per un nuovo attacco ai Ds: «Leggo - afferma Cossiga - che Folea dice: siamo stufi di litigi e si dà delle arie facendosi vedere interessato ad alcuni problemi, che certo esistono, ma del tutto disin-

teressato ad altri che invece a noi stanno a cuore. Siamo noi ad essere stufi di lui e del suo compagno Leoni... siamo stufi di essere aggrediti con accuse di linciaggio solo perché parliamo bene dell'indipendenza dei giudici e criticiamo la politicizzazione di certi pubblici ministeri della magistratura militante».

Ma anche da altri versanti non mancano le frecciate. Così al segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, che punta l'indice contro «le geometrie astratte» e sollecita tutti a «rioccuparsi di programmi», replica duro il presidente dei senatori verdi, Maurizio Pieroni: «Parliamo pure di programmi, ma per favore smettiamola di sgomitare. Il leader è D'Alema, se qualcuno ha altre proposte le formuli apertamente». Dunque dopo la finanziaria ci sarà il D'Alema

viene sviluppata anche da Augusto Fantozzi, presidente della commissione bilancio della Camera, nel corso di un'intervista radiofonica: «Cosa deve fare D'Alema? Semplice, deve volare alto e dire forte che lui vuole realizzare un programma e io credo che il nuovo Ulivo sia un programma valido su cui si può volare alto». Aggiunge l'ex ministro prodiano: «D'Alema deve dire qual è il suo programma, con chi lo vuol fare; qual è la coalizione di governo e il governo che lui vuol fare. Dopo, chi ci sta ci sta e chi non ci sta non ci sta. Per noi non contano i posti ma il modo e le ragioni di stare insieme». Ma si arriva o non si arriva a fine legislatura? Per i Democratici se andrà in porto il «programma dei 500 giorni» il governo taglierà il traguardo del 2001.

#### IL PUNTO

### Ora l'ex picconatore guarda anche verso il Cavaliere

#### «Resto in maggioranza se il programma mi convince»

CINZIA ROMANO

ROMA «Ma perché, D'Alema non ha telefonato a Berlusconi spiegandogli il percorso che intendeva seguire per formare il nuovo governo? È una forzatura giornalistica leggere il colloquio tra Cossiga e Berlusconi come un cambio di alleanza...su una telefonata non ci costruierei un percorso politico». Se Cossiga preferisce non aggiungere nulla alle sue dichiarazioni no-stop alle agenzie, il deputato Angelo Sanza, suo braccio destro, punta a ridimensionare il significato della telefonata.

dopo la Finanziaria guidato da D'Alema o da Amato, che appoggerebbe sono in base «al grado di contenuto politico e programmatico che riusciremo a stipulare», viene spiegata dagli uomini a lui vicini come il massimo della concessione a D'Alema. E la telefonata a Berlusconi, se non è proprio l'annuncio di un cambio immediato di alleanza, è però un avvertimento chiaro: se non riusciremo a contare nell'attuale maggioranza, abbiamo pronta un'altra strada da battere.

Parisi, una volta dai suoi e da Veltroni ha preso atto, realisticamente, dei risultati ottenuti alle Europee dalla nuova formazione politica. Certo che non si poteva far finta di nulla - dice -. Ma i Democratici hanno preteso di modificare il Dna della coalizione, dimenticando la sua nascita, la sua genesi. Dal centro - sinistra, che doveva dare visibilità alle due coalizioni tradizionali europee, quella socialista e quel-

a vita snocciolano le ultime fatiche politiche in cui si è speso: la costituente popolare che doveva mettere insieme democratici e popolari. L'obiettivo sempre lo stesso: non consentire di riparare di nuovo Ulivo. Anche al congresso popolare a Rimini intervenne nella speranza che popolari, alcuni democratici e Udr dessero vita ad un grande soggetto liberal democratico, post democristiano, popolare, di sinistra.

«L'Ulivo come partito democratico all'americana va bene solo a Parisi e Veltroni. Non piace a metà dei Ds e ai tre quarti dei popolari. Noi combattiamo un soggetto politico che è un ibrido, niente a che vedere con la tradizione italiana. Abbiamo il diritto di denunciarlo all'opinione pubblica, e dire che è un grande pastrocchio», sintetizza Angelo Sanza. Quanto a Berlusconi, il braccio destro di Cossiga, ricorda che pure Forza Italia, alla sua nascita era un ibrido «e l'avevamo combattuta. Poi, certo, Berlusconi è stato più bravo degli ulivisti. Ha giocato la sua partita e ora Forza Italia ha normalizzato la sua posizione, è diventato partito popolare europeo».

Insomma, sotto sotto, la voglia di un accordo col cavaliere c'è? «Noi oggi faremo di tutto perché non nasca un governo dell'Ulivo. Ma questo non vuol dire che siamo disponibili ad altre operazioni», risponde diplomaticamente Sanza. Quanto al tenore della conversazione tra Cossiga e Berlusconi è sibillino: «Non confermo né smentisco».



Francesco Cossiga e a sinistra Massimo D'Alema



ULIVO NEL MIRINO La telefonata a Berlusconi? Sanza: «Non ci costruierei un percorso politico»

Francesco Cossiga e a sinistra Massimo D'Alema

Anche Clemente Mastella manda un messaggio al premier: «D'Alema deve avere più coraggio - dice il capo dell'Udeur - perché se crede di accontentare tutti in una coalizione arcobaleno non va bene». A proposito del futuro del governo e dei rimasti possibili, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha nuovamente ribadito che non ricoprirà incarichi ministeriali: «Continuerò a fare il sindaco, continuerò a lavorare per l'incarico che i romani mi hanno dato quando sono stato eletto».

lo Stato avrebbe detto all'ex presidente del consiglio: «Caro Berlusconi, a me sembra si sia chiusa una fase politica, potrebbe aprirsene un'altra. Sta anche a te crearne le condizioni». Testuale o no la frase, le parole e i comportamenti di Cossiga sono eloquenti dell'irritazione che il senatore a vita prova ogni volta che sente parlare di Ulivo. Ulivo due, terza via. Al punto che l'intervista rilasciata al Tg3, in cui Cossiga

l'alleanza che dovrebbe raccogliere anche socialisti e repubblicani. Uniti dallo slogan: mai un nuovo Ulivo. Può piacere o no, avvertono i suoi collaboratori, ma la posizione di Cossiga è sempre la stessa. Chi l'ha cambiata, accusano, è D'Alema. Sanza spiega cos'è che ha fatto saltare la mosca al naso a Cossiga. Tutto è cominciato quando «D'Alema ha cominciato a prestare attenzione alle pressioni dei Democratici. Il premier, una volta sospinto da

la popolare, al nuovo Ulivo. D'Alema era impegnato a non dare credibilità all'Ulivo; ora è imputato di aver recuperato questa sua attenzione verso l'Ulivo». Ecco il capo d'accusa che Cossiga e i suoi muovono al premier. E non è il solo. Sotto sotto, c'è pure quello di ingratitude. Chi, se non Cossiga, ricordano, ha giocato un ruolo determinante nella nascita del governo D'Alema? Cossiga amareggiato con D'Alema, ma anche con i popolari. I collaboratori del senatore

DALLA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

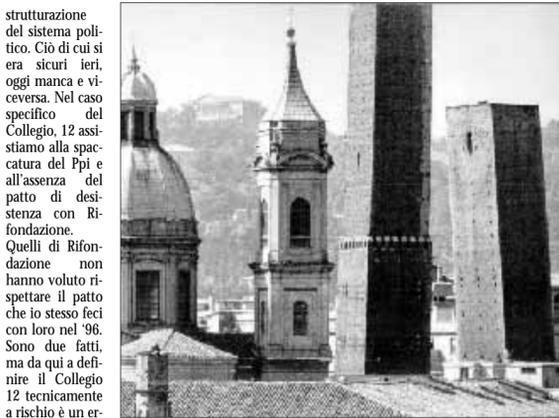
BOLOGNA I 21 ribelli Popolari che voteranno per il candidato del Polo alle elezioni suppletive del Collegio 12, a Bologna (il collegio che fu di Romano Prodi), sono già stati abbondantemente scommunicati dai vertici del partito. «Il partito Popolare è con l'Ulivo», ripete ancora una volta il segretario regionale Marco Barbieri. E aggiunge che considera la candidatura di Arturo Parisi rappresentativa di tutto il centrosinistra.

Gli fa eco il vice presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna, Emilio Sabatini: «Non so se il cambio di casacca sia un segno di malessere, so solo che ho visto Paolo Mengoli (il principale ribelle, ndr.) sostenere in modo convinto e strenuo la candidatura di Silvia Bartolini». Sabatini esclude che il partito intenda assumere provvedimenti disciplinari nei confronti dei ribelli.

Ciò che è successo, però, dà sensazioni sgradevoli a molti. Si tratta di una piccola grana risolvibile o è piuttosto un segnale preoccupante di una tendenza, già vissuta nel ballottaggio tra Giorgio Guazzaloca e Silvia Bartolini? È una querelle tutta interna al Ppi (e tutta bolognese) o un'avvisaglia di un allarme più esteso? Insomma, il Collegio 12 è a rischio? Queste domande circolano incessantemente sotto i portici e dentro le stanze della politica. «Penso che la teoria sui collegi sicuri non sia mai stata perfetta. Se dal punto di vista numerico, la somma da un certo risultato sulla carta, beh, allora si è vicini alla sicurezza...». Il segretario dei Democratici di Sinistra di Bologna, vice capogruppo dei deputati Ds, Mauro Zani, preferisce le cose concrete alle teorie. Ma aggiunge: «A Bologna, come in Italia, siamo ripiombati dentro una fase di ulteriore ri-

## «Ma il collegio 12 di Bologna non è a rischio»

### Dopo la «defezione» di 22 Popolari, parla Mauro Zani, segretario dei Ds



strutturazione del sistema politico. Ciò di cui si era sicuri ieri, oggi manca e viceversa. Nel caso specifico del Collegio 12 assistiamo alla spaccatura del Ppi e all'assenza del patto di desistenza con Rifondazione. Quelli di Rifondazione non hanno voluto rispettare il patto che io stesso feci con loro nel '96. Sono due fatti, ma da qui a definire il Collegio 12 tecnicamente a rischio è un errore. Quel collegio elettorale non è a rischio nemmeno con la situazione difficile che si è creata all'interno del Popolare». Zani ricorda, però, che esistono rischi politici. «La candidatura Parisi dice - è stata giustamente collegata con un quadro politico nazionale che, però, non ha subito quella rapida accelerazione verso il nuovo Ulivo che ci si aspettava potesse avvenire in poco tempo». Ciononostante, è ottimista. «Noi abbiamo un candidato, Arturo Parisi, che è rappresentativo della città. Un uomo come lui è in grado di effettuare quei collegamenti tra i problemi della città e il Parla-

mento. Questo è un valore aggiunto. Dall'altra parte, invece, i bolognesi hanno di fronte un candidato di quartiere, come egli stesso si definisce». Il segretario della Quercia bolognese nega che esista una sorta di fibrillazione da elezioni, pur anche suppletive. E insiste a ricordare il modo con il quale si è arrivati a indicare il nome di Parisi. La sua candidatura, dice in sostanza Zani, non è stata decisa nei palazzi dei partiti. «L'appoggio esplicito dei partiti del centrosinistra è arrivato dopo». «Esattamente il contrario di ciò che è successo per Tura».



Gianfranco Pasquino, qui a sinistra una veduta delle torri di Bologna e nella foto sotto il leader dei Democratici Arturo Parisi

#### L'INTERVISTA

### Pasquino: Parisi, ottimo nome, ma...

BOLOGNA Il nome di Arturo Parisi lo convince. Ha condiviso il progetto dell'Ulivo ed è sicuro che la candidatura del numero due dei Democratici al collegio 12 possa servire a rilanciare quel progetto. Non è, però, ottimista. E infatti parla di collegio «diventato a rischio». Il politologo Gianfranco Pasquino, bolognese d'adozione - lo ricorda lui stesso - come l'amico (sardo) Parisi, riflette sulla prima vera scadenza elettorale che farà misurare i due poli in una città, Bologna, che per la prima volta ha visto la vittoria della destra. In queste settimane è a Madrid per motivi di lavoro, ma si tiene quotidianamente informato su ciò che accade nella città che lo ha adottato. La prima riflessione che fa, da politologo, riguarda l'immagine dei candidati. È una riflessione che parte scherzosa e arriva a destinarsi con una dose di preoccupazione.

«Ho visto - dice - che i candidati si stanno preparando. Uno sta per salire sul pullmino, l'altro ha promesso di passeggiare per le strade dei quartieri, entrambi allestito con gli ufficietti in centro ed entrambi parlano di cose curiose. Uno dice di voler fare il deputato di quartiere (Sante Tura, centrodestra, ndr.) e l'altro annuncia che l'impegno prioritario sarà la sicurezza a Bologna (Arturo Parisi, centrosinistra, ndr.). Queste sono cose curiose. Un deputato deve fare il deputato. Deve portare in Parlamento le proprie idee per i cittadini che lo hanno eletto. E non fare il contrario».

Professore Pasquino, come vede il collegio 12? «Lo vedo come un collegio che è diventato a rischio per il centrosinistra».

Vuol dire che la lezione di Bologna ancora non basta? «Voglio dire che Rifondazione Comunista porterà via qualcosa e che il centrodestra ha un buon candidato. Uno, per dirla come direbbe il mio amico Parisi, che è un bolognese vero, che

ha lavorato lì ed è conosciuto. Io, per esempio, non lo conosco, ma mi dicono che è molto noto. Parisi è un ottimo nome, ma non so davvero se sia altrettanto noto».

Dunque, a prevalere potrebbe essere quella stanchezza della politica che ha fatto vincere Guazzaloca... Ma Guazzaloca, e con lui Tura, non sono candidati apolitici, bensì appoggiati dai partiti del centrodestra. Appoggiati da Fini, Berlusconi e Casini. «È vero: Tura è sostenuto da An, Forza Italia e Ccd. E ho paura che pescherà anche in una parte del centrosinistra».

Siriferisce alla spaccatura nei Popolari? «Certo. Noi, che siamo stati anche troppo pluralisti nella vicenda del candidato sindaco, continuiamo a esserlo. I Popolari non hanno mai digerito ciò che è successo con l'investitura di Silvia Bartolini a candidato sindaco contro Guazzaloca. Pa-recchi di loro sono andati al mare o hanno votato Guazzaloca. Si sentono poco rappresentati da Castagnetti e temono l'operazione Trifoglio di Cossiga. E poi, l'Ulivo li minaccia. Se la seconda gamba del centrosinistra è il Trifoglio di Cossiga con tutto quello che comporta anche in termini di inaffidabilità, beh, è probabile che ci possa essere un riverbero pesante anche sul Collegio 12. Non hanno niente da guadagnare se vince Tura, ma nemmeno da perdere. Spero, naturalmente, che prevalga l'intelligenza e che vinca Parisi. Vincerebbe un progetto strettamente legato al futuro del nuovo Ulivo».

A.GUE.



## Straub-Huillet, cinema che pensa

### Arriva finalmente nelle sale «Sicilia!», dal romanzo di Vittorini

ALBERTO CRESPI

ROMA Sembra incredibile, ma *Sicilia!*, il nuovo film di Danièle Huillet e Jean-Marie Straub, esce nelle sale. E la speranza che si rompa il muro di omertà giornalistica che lo ha circondato a Cannes, dove passò nella sezione «Un certain regard»: tutti a scrivere che l'Italia era rappresentata al festival solo dalla *Balia* di Bellocchio, quando c'erano anche i film di Bechis e di Straub-Huillet. Solo che il film di Bechis era girato e ambientato in Argentina, mentre *Sicilia!*, italianissimo nel titolo e nel tema,

è firmato da due francesi. Proprio quando il nostro cinema esce dai confini della provincia, viene sconfitto dal provincialismo!

È giocoforza rifarsi a una frase del critico Adriano Aprà, che per Straub e Huillet è stato attore ai tempi (trent'anni fa) di *Othon*: questi due cineasti vivono in Italia, per scelta, da tre decenni, ma il cinema e la cultura italiana non sembrano davvero essersene accorti. La domanda, brutale, è: ce li meritiamo? La risposta è altrettanto brusca: no. Ma ora abbiamo un'occasione: andare a vedere questo film, uno dei primissimi della coppia che esce nel circuito

commerciale (grazie all'Istituto Luce), e regalar loro, magari, un successo. Relativamente alle loro aspettative, si capisce: perché Jean-Marie Straub è uno che, messo di fronte ai dati auditel dei loro film passati a *Fuori orario* (nell'ordine delle 2-300.000 persone), li trova straordinariamente alti.

*Sicilia!* è un film di 66 minuti tratto dal romanzo *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini, e basato su uno spettacolo teatrale andato in scena in Toscana, al teatro di Buti. Naturalmente il film è molto più aperto, con quegli esterni abbaglianti fotografati in bianco e nero da un mago della fotografia

come William Lubtchansky (affezionato di Godard). Del lungo romanzo, scritto negli anni Trenta e pieno degli «astratti furori» di un intellettuale antifascista del tempo, Straub e Huillet hanno privilegiato l'arrivo di Silvestro in Sicilia, i dialoghi in treno, l'incontro con la madre e il dialogo con l'arrotino che vorrebbe «spade e cannoni» da affilare. In quest'ultima scena Straub e Huillet propongono una riflessione politica al tempo stesso utopica e amara; ma nello straordinario dialogo tra Silvestro e la madre (gli attori, non professionisti, sono Gianni Buscarino e Angela Nugara) i due registi

portano alla luce uno spessore umano che dà ancor più ricchezza al film. Forse non si era mai vista, nel loro cinema, una figura potente come questa madre che ricorda con dolore e ironia i tradimenti del marito e le sue amanti «vacche», ma è poi capace di urlare in faccia al figlio anche le proprie avventure.

Danièle Huillet e Jean-Marie Straub fanno grande cinema da più di trent'anni: *Non riconciliati*, il loro primo gioiello, è del '64. Con *Sicilia!* sono ai livelli di *Cronaca di Anna Magdalena Bach* o di *Rapporti di classe*, ispirato ad *America* di Kafka. E sfoderano limpidezza di sguardo, capacità di comunicare: lo stile quasi «alla Lumière» ha una purezza che sembra spianare certe asperità del loro cinema. Ha ragione Peter Handke che, in una lettera, ha definito *Sicilia!* un miracoloso equilibrio «di collera e di dolcezza».



Harrison Ford e Sydney Pollack sul set di «Destini incrociati»

## «Basta film per ragazzini»

### Pollack attacca Hollywood: «Nessuno rischia più»

MICHELE ANSELMI

ROMA Ormai Sydney Pollack ci ha preso gusto a fare l'attore: piccoli ruoli, roba di due giorni, un po' per scherzo e un po' per amicizia. Era in *Mariti e mogli* di Allen, nei *Protagonisti* di Altman, in *Civil Action* di Zaillian. Inutile dire che con *Eyes Wide Shut* è stato diverso. Chiamato in extremis da Kubrick per sostituire Harvey Keitel, in fuga dal set, il regista s'è ritrovato a Londra per tre settimane nei panni impegnativi di Victor Zigler, l'amico facoltoso (e vizioso) del protagonista. Un'esperienza che ha lasciato il segno. «Recitare per lui è stato istruttivo. Stan-

ley era tante cose insieme. Un raffinato fotografo, un giocatore di scacchi capace di prevedere ogni mossa, un tecnocrate vorace, con in più un fondo di demoniaco che gli piaceva far affiorare».

Pollack è volato a Roma, dopo Harrison Ford, per promuovere il suo nuovo film, *Destini incrociati*, nelle sale venerdì prossimo. Un dramma sentimentale, con una sottostoria poliziesca, che racconta il sofferto legame tra uno sbirro di strada (Harrison Ford) e una politica repubblicana (Kristin Scott-Thomas) costretti a confrontarsi con un doppio adulterio: i loro rispettivi coniugi, periti in un disastro aereo, erano amanti, e ora lui vuole sapere da lei co-

me sia potuto accadere.

Vestito di jeans dalla testa ai piedi (immacabili gli stivali da cowboy neri), il 64enne regista di Lafayette, Indiana, ha il sorriso pieno e gli occhiali squadrati di sempre. Anche in *Destini incrociati* s'è ritagliato una partecina da attore (fa il consulente che cura l'immagine della protagonista), ma preferisce non darsi il voto.

Mister Pollack, nella sua lunga carriera lei ha firmato film di forte impatto civile come *Non si uccidono così anche i cavalli?* o *I tre giorni del condor*. Ma oggi quel cinema a Hollywood nessuno lo fa più. Perché?

«Perché nessuno li vuole. Se proponessi storie del genere mi riderebbe-

ro dietro. Il pubblico è cambiato. Oggi le majors puntano esclusivamente sui giovani tra i 16 e i 25 anni. E questo significa ridurre la varietà delle storie. Quel pubblico io l'ho avvicinato, di recente, solo con *Il socio*. Per il resto è una fatica...».

Inchesenso? «È difficile fare dei film capaci di parlare a tutti. È il caso del *Paziente inglese*, o - per citare un titolo finanziato dalla mia società - di *Ragione e sentimento*. All'inizio erano scettici a Hollywood, ma poi si sono convinti. Io comunque vado avanti, da produttore».

Qualche titolo? «*The Talented Mr. Ripley* di Anthony Minghella; *Up at the Villa* con Sean Penn e Kristin Scott-Thomas

girato a Firenze; *Budding Prospects*, il nuovo film di Peter Cattaneo, quello di *Full Monty*».

Niente firmato da lei? «Sto pensando a un piccolo film, da girare in Francia o in Italia».

Comedie firmate il suo cinema? «Faccio film che si interrogano sulle relazioni tra uomini e donne, anche in chiave intimista, ma dentro una cornice da cinema classico americano. Per questo mi sono divertito a frequentare i generi più diversi: il western (*Corvo rosso non avrai il mio scalpo*), il thriller politico (*I tre giorni del condor*), il dramma a sfondo esotico (*La mia Africa*), la commedia sentimentale (il remake di *Sabrina*)».

A proposito di *Sabrina*. Billy

Wilder non dirige un film dal 1980, eppure è in ottima salute nonostante l'età avanzata. Invecchiare è una maledizione a Hollywood?

«Lo è un po' dappertutto, specie per gli attori e le attrici. In fondo, sono loro a stare davanti alla cinepresa, sotto le luci, poi sullo schermo. E quando arrivano loro rughe si vedono».

Qualche giorno fa è morto Abraham Polonsky, un *black listed*, uno dei cineasti vittime della caccia alle streghe maccartista. Perché quel periodo continua, con poche eccezioni, a essere rimosso dal cinema americano?

«Non lo so. Ho conosciuto Polonsky nel 1964, da poco aveva potuto ricominciare a firmare le sue sceneggia-

ture col vero nome. E una di esse diventò un film tv diretto da me. Certo che è un tema importante, io l'ho sfiorato girando *Come eravamo*. Farci sopra un film sarebbe utile, ma poi chi l'andrebbe a vedere?».

Lei ha girato *Havana*, un film con Robert Redford ambientato a Cuba. È d'accordo con la decisione del governo Usa di mantenere l'embargo nei confronti di Castro?

«No, sono vent'anni che vado a Cuba e credo che Clinton dovrebbero rivedere il suo atteggiamento. Purtroppo i governi hanno la memoria lunga: il ricordo di quei missili puntati contro di noi alimenta ancora il sospetto di molti senatori, e la potente lobby anti-castri fa il resto».

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

Sabato  
6 novembre 1999

2

l'Unità

Matrnnlis

UN LUNGO LAVORO DI CATALOGAZIONE HA SALVATO CENTO ANNI DI GRAFICA. I DISEGNI SONO STATI RINTRACCIATI DENTRO DEGLI SCATOLONI A FIRENZE

Fate, draghi, briganti, macchine meravigliose, oggetti del futuro: benvenuti signori nel ventre della fantasia! Dove ci porteranno gli anni e i secoli a venire, dove ci condurrà questo marchingegno fantastico che si chiama progresso? Nel mondo dei bambini, sì, proprio in quel mondo che sembra da solo contenere la gioia dell'immaginazione. Così, per un fatale gioco del destino, i piccoli e le loro illustrazioni si sono presi una bella rivincita sui «grandi» che avevano pensato di eliminare per sempre la storia della fantasia. Come una magia, ecco tornare d'incanto 37 mila illustrazioni a tempera, acquarello o china datati dal 1894 al 1950 e strappate ad un destino di morte. Stiamo parlando dell'Archivio Salani che in questi giorni è stato presentato ufficialmente nella sede della casa editrice, in Corso Italia, a Milano. Persa l'originaria primogenitura fiorentina (la casa editrice fu fondata dal tipografo Adriano Salani nel 1862 e destinata a stampare spartiti e storie in sestine), perso l'alveolo collodiano nel quale era sorta e si era ingigantito, l'Archivio delle illustrazioni avrebbe avuto una sorte pessima se nel 1986 l'intuito del compianto Mario Spagnol non avrebbe sottratto la casa editrice Salani non solo dal silenzio in cui era caduta ma anche dalle mani di un curatore fallimentare che faceva presagire la sua prematura scomparsa. Da allora la Salani è risorta nel gruppo Longanesi, si è guadagnata una fetta importante del mercato librario destinato a bambini e ragazzi ed ha toccato i vertici di vendita con la fortunata «Gabbianella» di Luis Sepúlveda che da più di un anno domina le classifiche non solo di settore. Dell'importanza degli Archivi appena aperti a Milano, di illustrazioni e fantasie infantili, di città e bambini parliamo con Luigi Spagnol, manager della Salani, che alle indubbie doti di talent scout dell'editoria aggiunge quella di padre impegnato con i suoi due figli.

Al di là delle fortune della Gabbianella, chiediamo a Luigi Spagnol, come se la cava il settore editoriale per bambini e ragazzi e quali strade produttive e ideative sta prendendo? «Oggi il mercato editoriale per bambini e ragazzi è in espansione, non solo in Italia ma in tutto il mondo. I bambini di adesso sono figli di una generazione molto legata alla lettura. Nelle loro case i piccoli trovano già l'oggetto libri, vedono i genitori leggere, scambiarsi e acquistare libri. In più questa generazione di genitori, che ha vissuto o ricevuto l'influsso del Sessantotto, è presente nell'editoria, nella cultura e nella scuola. Il panorama editoriale è dunque superiore, per qualità e offerta, a quello dei decenni passati. Il libro classico per bambini sta cambiando velocemente. In tutto e per tutto le storie per i più piccoli sono dei veri e propri romanzi come testimoniano sia la Gabbianella sia il fenomeno editoriale di Henry Potter che è arrivato anche in Italia».

Esiste una differenza tra i prodotti per bambini e per i ragazzi? «Sono due mercati diversi. Esiste il settore cosiddetto "novelty" che comprende l'album, il libro col buco, il libro da toccare e tutte queste cose che hanno un mercato particolare e poi esiste un settore di libri veri. Il punto di stacco è rappresentato dalla capacità dei bambini di leggere e scrivere. Dunque il secondo settore concerne bambini da sei anni in su, sino all'adolescenza, sino a 14-16 anni».

In qualche modo la città non offre più spunti di fantasia e i bambini si affidano a strumenti diversi come i libri, i cd rom, i film, i fumetti. Crede che sia possibile ripensare ad una città per i bambini?

Illustrazioni di Carlo Chiostrì tratte da «Le avventure di Belsmir», Salani editore



L'intervista a

Riapre a Milano la collezione di 37 mila illustrazioni e documenti della storica casa editrice Salani  
Luigi Spagnol: «Una grande fonte di fantasia»

## L'archivio delle fate per salvare l'immaginazione

MARCO FERRARI

«Sì, credo che sia auspicabile. Il problema degli spazi per l'infanzia però non riguarda solo le grandi città ma anche la provincia, i paesi, la campagna. A mio giudizio, però, ci sarà presto un'inversione di tendenza. Basta andare fuori d'Italia per capirlo. E non mi riferisco alle cosiddette città della fantasia, ma a vere e proprie città che stanno destinando molto ai bambini con parchi, ludoteche, biblioteche specializzate, luoghi di divertimento, musei. I casi più eclatanti sono quelli di Copenaghen, Oslo e Stoccolma. Faccio alcuni esempi. Al museo nazionale di pittura della capitale svedese offrono i passeggini per portare a spasso nelle sale i piccoli; a Oslo c'è un'isola-zoo solo per i bambini; nella ca-

pitale danese esiste il parco divertimenti più antico d'Europa. Non riesco a capire i ritardi dell'Italia nel ridisegnare città adatte anche ai bambini poiché ovunque il settore dell'infanzia in senso lato è considerato un business e sapendo come funziona la nostra società...».

Persa l'oralità, persa la grande famiglia, persa l'immaginazione della città, che fantasia avranno i nostri figli?

«Il dato vero è che il bambino non ha più grandi contatti come un tempo: le famiglie si assottigliano, i parenti si riducono, i nonni vivono spesso altrove, i cugini sono pochi. Le società è un po' lo specchio della famiglia e non concede più occasioni di raggruppamento per l'infan-

za. Così i bambini sono più esposti al mondo degli adulti e quasi sempre lo affrontano da soli e lo affrontano in toto nel senso che i genitori nascondono sempre meno cose ai figli, anche le cose brutte. I bambini entrano subito a contatto con i problemi della vita, con i dolori, le separazioni, gli addii e persino con la morte che spesso ha una fascinazione speciale per loro. Di morte parlano i film, i giornalini e i fumetti, di morte è piena la televisione e non solo i telegiornali. Dunque è un'idea che circola nei discorsi tra bambini ed entra nella loro fantasia».

Quando avete recuperato la Salani pensavate ad una pura operazione commerciale oppure a salvare un patrimonio culturale italiano come

testimoniato adesso dagli Archivi riaperti agli studiosi?

«La politica del gruppo Longanesi ed in particolare di mio padre è stata sempre rivolta a diversificare l'offerta, a recuperare marchi e cataloghi importanti come Guanda e Cologbaccio nella consapevolezza che fossero fette importanti della cultura. Nell'86 la Salani era in mano a un curatore fallimentare, non produceva quasi nulla, aveva un solo dipendente e conservava un archivio importante nella sua sede, un in Via del Giglio a Firenze. Era passata da una mano all'altra, persino in quella di Gina Lollobrigida, prima di finire in un vicolo cieco dal quale l'abbiamo fatta risorgere poco a poco credendo che quella storia editoria-

le non andava dispersa».

E lì, in Via del Giglio, avete scoperto questa affascinante collezione di illustrazioni, la più importante d'Italia...

«Sì, 37 mila illustrazioni, più documenti e libri, un Archivio meraviglioso che non ha uguali in Italia visto che gran parte delle collezioni a cavallo tra Ottocento e Novecento sono andate distrutte o smembrate. Lo abbiamo rintracciato nella sede fiorentina disordinatamente mescolato in scatoloni protetti da una carta velina fermata con il nastro adesivo. Vi sono opere di Carlo Chiostrì, Ezio Anichini, Alberto Micheli, Luigi Cavallieri, Fiorenzo Faorzi. Dall'esordio della "Biblioteca illustrata" nel 1894 si accumula-

un fantastico repertorio grafico negli scaffali della casa editrice. Il nucleo centrale è rappresentato dalla "Biblioteca dei miei ragazzi". Quello che è interessante è che solo un terzo sono disegni per favole, il rimanente sono illustrazioni per libri di diverso genere, dal feuilleton al libro di mare, dal giallo alle opere di Carlo Invernizzi che era pubblicata con enorme successo di pubblico proprio dalla Salani. Nella collezione si riflette la società tra Ottocento e Novecento: editori e illustratori, in un'era non certo di comunicazioni, avevano una rapidità incredibile nel seguire la società, nel trovare spunti all'estero, nel cogliere i successi di strumenti nuovi come il cinema, insomma nel determinare la modernità. Negli anni Venti, poi, nasce la biblioteca delle fate, una serie di avventure che hanno per protagonisti proprio loro: "Fate e rose", "Fate e mimose", "Le fate al cinematografo". E attorno alle fate si sviluppava un'analisi dell'evoluzione del costume e del gusto italiano. Le illustrazioni rappresentavano delle anticipazioni su ciò che sarebbe poi avvenuto nel cinema americano, nei mezzi di trasporto, nelle tecniche comunicative».

Che utilizzazione verrà fatta degli Archivi Salani? Pensate di sfruttare ancora queste illustrazioni? Entreranno anche loro in rete come si usa dire oggi?

«Il primo passo è stato quello di riordinare gli Archivi, grazie ad un paziente lavoro di Sonia Chiani e Rossella Filippi, e di aprirli al pubblico dopo la lunga tribolazione che hanno subito scampando all'alluvione di Firenze e quindi al fallimento societario. Nella nostra sede è in corso una mini esposizione per gli addetti ai lavori e a chi ne fa richiesta. Metterli su computer è un lavoro troppo complesso dunque per ora non lo faremo. I disegni sono stati inseriti nella collana "La città delle fate" di Roberto Mussapi in cui lo scrittore ripropone le favole della Salani. Gli Archivi ora torneranno ad essere arricchiti: negli ultimi tempi abbiamo commissionato opere a Luzzati, Ross, Carrer, Bosselli, Reggiani e Blake per continuare a vivere, immaginare e sognare».

Storia

### Tutto nacque dalle mani di un tipografo

Sì deve ad un modesto operaio, Adriano Salani, classe 1834, la nascita della casa editrice fiorentina. Era il 1862 e il tipografo iniziò con le cosiddette "Storie", opuscoli che raccontavano i maggiori eventi del tempo, una sorta di tgvolanti dell'epoca. L'editore stampò anche degli spartiti musicali e quindi dei veri e propri libri, in particolare di narrativa e classici. Alla morte di Adriano, avvenuta nel 1904, assunse la direzione il figlio Ettore che allargò il raggio d'azione alla produzione in serie che, grazie a speciali macchinari, veniva messa in vendita a prezzi molto bassi. Nel '37 suo figlio Mario, assumendo la direzione aziendale, accentuò l'intervento nella narrativa per ragazzi ("Romanzi Salani", "Biblioteca delle signorine", "Biblioteca dei miei ragazzi").

Nel 1963, dopo un secolo di gestione familiare, la Salani si trasformò in società per azioni con prevalente interesse per la narrativa infantile, i romanzi popolari e i grandi classici, ma ben presto fu investita da problemi finanziari e finì nelle mani di un curatore fallimentare cessando le pubblicazioni. Nell'86 Mario Spagnol rilevò la casa editrice fiorentina e la fece entrare nel gruppo Longanesi trasferendo il marchio da Firenze a Milano. Oltre alla ripubblicazione delle opere del catalogo sotto la sigla "Salani Nostalgia", la casa editrice ha lanciato una nuova collana di romanzi e una linea di libri per ragazzi, "Gli Istrici", che raggiungono ora un vasto pubblico.

## Blade runner nelle strade di casa

GIANCARLO ASCARI

A volte i film anticipano il futuro, ma spesso sono profetici non sui grandi temi, ma su particolari apparentemente marginali, apparentemente poco interessanti, quelli che appaiono in secondo o in terzo piano. Così, se ripensiamo a «Blade Runner», il film di Ridley Scott, forse riusciamo a ricordare, sotto la pioggia fittae i toni scuri, insieme con Harrison Ford i giganteschi cartelloni pubblicitari che costellavano la metropoli dei replicanti.

Erano immagini enormi e semianimate, che sorridevano inquietanti nella notte di una città insieme arcaica e fantascientifica. Oggi, a distanza di una manciata di anni dall'uscita di quel film, se guardiamo le facciate dei palazzi nei nostri centri urbani, potremmo pensare che uno scenografo impazzito si sia dedicato a replicare i fondali di «Blade Runner».

Infatti spuntano ovunque cartelloni immensi, abitati da un popolo di giganti che ci osservano mentre, piccoli piccoli, attraversiamo indaffarati piazze e strade.

Come è ormai abitudine, tutto è partito dal mondo della moda; poi i vari altri settori merceologici si sono accodati, quando le nuove tecniche di riproduzione hanno reso possibile la realizzazione di immagini in formati impensabili fino a poco tempo fa.

Infatti varicordato che i primi megacartelloni, firmati Armani, erano realizzati a mano, in varie sezioni che venivano poi composte sulle facciate dei palazzi. Si trattava insomma di veri pezzi unici, disposti in luoghi strategici in poche metropoli del mondo. Erano immagini sui toni del grigio, con una dichiarata intenzionalità artistica, che occhieggiavano istantaneamente cinematografiche, che in qualche modo tenevano conto dell'ambiente in cui andavano inserirsi, come dei giganteschi trompe l'oeil. Poi è arrivato di tutto, bibite, antifurto con le palme, hamburger, topo model animaliani e auto scintillanti. E poi televisioni e computer, videocamere e telefonini; e colore, colore, colore. Hainsonna prevaio la logica dell'immagine televisiva, per cui bisogna attirare l'attenzione dello spettatore con sensazioni cromatiche forti, rosafucsia, gialli fosforescenti, luci intermittenti con effetto presepe, ori e argenti a volontà, stelle e stelline.

Il risultato è un'anarchica sarabanda di colori su metri e metri quadrati di facciate che delimitano al millesimo tipo e gradazione della tinta che deve ricoprire i muri di ogni città. Come si collega dunque questa invasione di giganti colorati con le norme edilizie? Semplicemente non si collega. Infatti, come nel-

la metropoli di «Blade Runner», in cui le tecnologie più avanzate convivevano con l'illegalità più diffusa, la maggior parte dei ciclopici cartelloni che vediamo in giro è irregolare o abusiva. Secondo Legambiente la metà dei 1200 chilometri di affissioni che adornano le città italiane è illegale: si tratta insomma di installazioni che sorgono in barba ai regolamenti o aggirandoli con vari espedienti burocratici.

Tranne Torino e Napoli, dove pare che le amministrazioni siano riuscite a bloccare il manifesto selvaggio, nelle altre città la situazione è sconfortante con due casi eclatanti, Roma e Milano. Nella prima metropoli, dove manca una rilevazione ufficiale, Legambiente parla di impiantistica in mano al racket e calcola che i due terzi dei grandi impianti pubblicitari siano abusivi. Anche Milano la situazione non è migliore: gli uffici comunali hanno valutato che la percentuale di abusivismo per i mega cartelloni sia all'incirca dell'ottanta per cento. Sommando a questo poi gli striscioni e i manifesti illegali ne deriva un mancato incasso valutabile per la municipalità ambrosiana in trenta miliardi all'anno.

Ma forse sono tutti troppo impegnati a dare la caccia a testa bassa ai graffitisti per accorgersi che, in alto, stando in scena la replica di «Blade Runner».



## Dagli Usa sentenza choc: Microsoft opera in regime di monopolio Il giudice potrebbe ora imporre lo smembramento del colosso informatico



Bill Gates, presidente Microsoft

WASHINGTON Un terremoto per via giudiziaria destinato a cambiare faccia al mondo dei computer. Il giudice federale statunitense, Thomas Jackson, ha giudicato la Microsoft responsabile di monopolio soprattutto nei sistemi operativi per i personal computer. Un pronunciamento teso da molti mesi che minaccia adesso di restringere drasticamente il campo d'azione della società di Bill Gates (diventato negli ultimi anni l'uomo più ricco del mondo) se non addirittura portare allo smembramento della Microsoft, un po' come successo nel passato alla Standard Oil della fa-

miglia Rockefeller, «accusata» allora di monopolizzare il mercato del petrolio.

Dopo il pronunciamento di ieri sera, (in Italia era già scoccata la mezzanotte) che stabilisce la condizione di monopolista della Microsoft, soprattutto nei sistemi operativi per i personal computer, il giudice dovrà ora decidere se il colosso dell'informatica ha approfittato della sua posizione violando le leggi americane. Il dipartimento alla Giustizia, insieme a 19 Stati americani, ha infatti accusato Microsoft di aver usato il proprio potere di monopolista nel settore dei sistemi

operativi. Il 90% dei computer in tutto il mondo funziona grazie a Windows, per prendere controllo di Internet ed espellere dal mercato la concorrente Netscape. Secondo la legge statunitense non è illegale acquisire un monopolio attraverso un prodotto superiore, ma è illegale utilizzare questa posizione dominante per mantenere il monopolio o estenderlo ad altri settori di mercato.

«Questo è un grande giorno per i consumatori americani», ha dichiarato il segretario alla Giustizia Janet Reno commentando la sentenza preliminare del giudice Thomas Jackson. Sulla stessa linea Richard Blumenthal del dipartimento alla Giustizia Usa: «Microsoft è un monopolista, ha abusato della propria posizione dominante e ha danneggiato i consumatori e lo sviluppo tecnologico».

zian, analista dello Yankee Group - ha reso Microsoft molto più cauta nell'utilizzare strategie troppo aggressive per conquistare il mercato di Internet».

«Questo è un grande giorno per i consumatori americani», ha dichiarato il segretario alla Giustizia Janet Reno commentando la sentenza preliminare del giudice Thomas Jackson. Sulla stessa linea Richard Blumenthal del dipartimento alla Giustizia Usa: «Microsoft è un monopolista, ha abusato della propria posizione dominante e ha danneggiato i consumatori e lo sviluppo tecnologico».

«Essere sotto scrutinio dell'antitrust - ha dichiarato Berge Ayva-

## Maxifusione in vista fra Conad e Coop

ROMA I due marchi della grande distribuzione organizzata Coop e Conad, entrambe aderenti a Legacoop, stanno per dar vita ad un'unica realtà leader del settore, con oltre il 25% del mercato e un giro d'affari da 30 mila miliardi. Sommando gli oltre 1.200 super e ipermercati Coop ai circa 3.000 punti (supermercati e negozi) ad insegna Conad la nuova struttura si troverebbe infatti, una volta andata in porto l'operazione, a staccare nettamente tutti gli altri concorrenti. E con i punti vendita i due giganti cooperativi della distribuzione metteranno in comune anche i rispettivi, consi-

stenti, fatturati. Per il '99 Coop prevede un giro d'affari di 16 mila miliardi, mentre per i 4 ipermercati, 1.400 super e 1.500 piccoli negozi Conad è stimato un volume delle vendite di 11 mila miliardi. L'alleanza dovrebbe essere siglata nel giro di poche settimane.

Per le due società non si tratterà peraltro della prima esperienza di lavoro in comune. Coop e Conad avevano infatti già firmato nei mesi scorsi un'intesa, nel segmento del discount, per la concentrazione in una sola società dei punti vendita Topdi, Di-coope Dico.

## I mutui resistono all'effetto-Bce Italia, i tassi bancari per ora non seguono il rialzo del costo dell'euro

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Le Borse dell'area euro reagiscono positivamente al rialzo dei tassi (+0,50%) deciso da Francoforte. Quasi tutte le capitali finanziarie chiudono la settimana in rialzo (grazie anche ai dati sull'occupazione Usa). Tutti su, meno che Piazza Affari, che chiude a -0,42%. L'Enel resta piatta (a 4,29 euro), mentre guadagna Olivetti (+1,57%) e vola Tiscali (+12,59%).

Passando dal recinto di Borsa agli sportelli bancari, quel rialzo targato Bce non ha prodotto per ora i terremoti annunciati dalle Cassandre della vigilia. I rincari sui mutui (uno dei prodotti più popolari degli istituti) pronosticati, non sembrano dietro l'angolo. Anzi, negli ultimi tre giorni c'è stata una limitazione dei tassi di riferimento a breve e a lungo termine. Tanto che la Abbey National Bank Italia (istituto specializzato in questo servizio) annuncia in una nota che per il momento non si prevedono rialzi. Certo, 24 ore sono poche per capire l'andamento, e nel futuro, nessuno si sbilancia, anche se non manca chi si aspetta un ritocco sugli impieghi a breve. Ecco come in alcuni istituti italiani si fotografa la situazione.

**Impieghi.** «È ragionevole attendersi un rialzo dei tassi bancari, certamente per gli impieghi a breve», dichiara Renzo Avesani di Banca Intesa. «Meno automatico è un aumento dei tassi per impieghi a media e lunga scadenza». Stesso orientamento di Alberto Varisco della Comit. «Sugli impieghi mi aspetto che ci si muova in tutta Europa - dice - non solo in Italia. Il suo istituto, che già aveva deciso un rialzo entro il limite dello 0,50% sui prestiti, non ha ancora preso decisioni sul futuro».

**Mutui.** «Da giugno a oggi c'è stata un'ascesa costante dei tassi a medio-lungo termine (Irs, a cui si ag-



Una veduta dell'interno della sede della Banca centrale europea a Francoforte

Roby Schirer

| FAVOREVOLI                                       | CONTRARI  |
|--|---|
| <b>Benito Benedini</b><br>(Assolombarda)         | <b>Christa Randzio-Plath</b><br>(presidente Commissione economica Europarlamento) |
| <b>Innocenzo Cipolletta</b><br>(Confindustria)   | <b>Confederazione dei sindacati europei</b>                                       |
| <b>Antonio Marzano</b><br>(econom. Forza Italia) | <b>Klaus Dieter Kwehbach</b><br>(Bundesbank)                                      |
| <b>Giacomo Vacago</b><br>(economista)            | <b>Sergio Billé</b><br>(Confcommercio)  |
| <b>Mario Sarcinelli</b><br>(economista)          | <b>Emma Marcegaglia</b><br>(Confindustria)  |
| <b>Klaus Friedrich</b><br>(Dresdnerbank)         | <b>Sergio D'Antoni</b> (Cisl)   |

ganciano i mutui a tasso fisso) e nell'ultimo mese si è alzato anche quello a breve (Euribor, che «determina» i mutui a tasso variabile) - spiega Piero Fresia del San Paolo Imi - Dall'altro ieri a oggi la curva si

è fermata. Da due giorni l'Irs a 10 anni è al 5,5% contro il 5,8 di ottobre, l'Euribor a 3 mesi è a 3,51 contro il 3,53 e quello a sei mesi è a 3,54 contro il 3,56. Si tratta di limitature, ma l'aumento si è fermato».

Come dire: abbiamo già dato. Il rincaro è stato già scontato dal mercato, carico di aspettative sul rialzo, che poi è arrivato. Fresia ricorda che chi ha già contratto un mutuo a tasso fisso, naturalmente non vedrà variare le sue condizioni. E chi lo deve ancora contrarre? Oggi l'istituto torinese offre un fisso a 10 anni al 6,70%, un variabile a tre mesi al 4,60 e a 6 mesi al 5%. Saranno «limitati» come i tassi di riferimento? Su questo, nessuna indicazione. Una cosa, comunque, è certa: le famiglie oggi confrontano le diverse offerte. Le banche non possono permettersi «scherzi», pena la fuga di clienti.

**Btp.** «L'ultima asta prima del rialzo Bce fissava un rendimento per un titolo a 10 anni del 5,5%», dichiara Giovanni Ajassa, ufficio

studi Bnl - con un aumento di un punto e mezzo rispetto all'inizio dell'anno. Oggi (ieri, ndr) il tasso è al 5,21%. Qui emerge l'effetto positivo del provvedimento Bce: ha calmierato il titolo, facendolo scendere un po'. Per un risparmiatore «cassettista» (che tende a investimenti di lungo periodo) non è male comprarlo oggi che rende un po' meno, ma comunque garantisce una resa reale (volta l'inflazione) superiore al 3%.

**TITOLI TRANQUILLI**  
Secondo la Bnl il rialzo Bce ha calmierato i rendimenti Btp con un effetto stabilizzante

zato più basso di quanto investito. E questo è il problema dei fondi comuni obbligazionari. I rendimenti erano saliti molto. Certamente la mossa di Duisenberg dà più certezza, ed ha un effetto stabilizzante».

## Energia, sale al 35% il tetto per l'import Era al 15%. Titoli Enel fissi a 4,29

ROMA Il mercato elettrico italiano apre alla liberalizzazione anche sul fronte delle importazioni eliminando il monopolio dell'Enel nell'acquisto dell'elettricità oltrefrontiera. Dal prossimo anno tutti i clienti idonei (quelli, cioè, che in base ai loro forti consumi possono scegliere di girare i propri contratti al miglior offerente abbandonando l'Enel), potranno acquistare direttamente l'elettricità dall'estero. A loro sarà infatti riservata - secondo le nuove regole sulle importazioni stabilite ieri dall'Authority per l'energia - una quota del 35% delle importazioni nazionali di elettricità, pari a circa 14,5 miliardi di chilowattora (l'import italiano, copre circa il 15% del fabbisogno nazionale e ammonta a 41 miliardi di kwh).

Ma ci saranno alcune restrizioni. I clienti idonei potranno infatti fare «shopping» solo in quei paesi che hanno un grado di apertura del mercato interno simile a quello adottato in Italia (30% nel '99, 35% nel 2000 e 40% al 2003). In base al principio di reciprocità l'Authority potrà infatti - si legge in una nota - «rifiutare le importazioni di energia elettrica prodotta in paesi aderenti all'Unione il cui grado di liberalizzazione non sia analogo a quello italiano». Una condizione che, ad una prima lettura, sembrerebbe tagliare fuori, almeno per ora, la Francia che non ha ancora recepito la direttiva Ue sul libero mercato elettrico. Dai paesi dove non è possibile applicare il principio di reciprocità si potrà comunque continuare ad acquistare l'elettricità ma destinandola solo al mercato vincolato italiano (famiglie, artigiani, pmì e industrie con consumi inferiori ai 20 gigawattora l'anno).

Più in generale l'Authority ha stabilito che al mercato vincolato vada il 65% del totale delle im-

portazioni (pari cioè a circa 27 miliardi di kwh l'anno) per consentire anche ai clienti che non possono negoziare liberamente il proprio contratto sul mercato di beneficiare «dei prezzi più competitivi offerti dai produttori esteri».

Tornando ai clienti idonei l'Authority ha proposto un meccanismo basato su aste competitive nel caso in cui la «domanda superi la capacità di importazione». Le aste - precisa l'organismo guidato da Pippo Ranci - sembrano infatti essere lo strumento più idoneo per «valorizzare una capacità scarsa permettendo» contemporaneamente «la costituzione di un fondo da utilizzare per l'ampliamento delle linee di interconnessione con l'estero». Il documento di consultazione, disponibile su Internet - informa infine la nota - è a disposizione degli operatori che potranno «far pervenire le loro osservazioni entro il prossimo 18 novembre».

Intanto l'Enel termina la sua prima settimana sul mercato borsistico ad un ultimo prezzo di 4,29 euro (-0,19%), nonché ad un riferimento di 4,294 euro (-0,09%). La matricola non si è mai distaccata significativamente dal prezzo del collocamento, oscillando in stretto range fra un massimo di 4,3 euro e un minimo di 4,28 euro. In ogni caso lunedì o martedì prossimo Mmediobanca consegnerà al tesoro probabilmente l'assegno più grosso mai per saldare l'operazione Enel di cui ieri è stato deciso il regolamento. Il maxi-pagamento avrà la valuta di ieri, 5 novembre, e sarà unico, per 30, 285 miliardi di lire, pari all'incasso per la vendita di 3, 6375 miliardi di titoli, che equivalgono al 30% del capitale della società. Per il restante 4,5% (la green shoe) occorrerà attendere l'inizio di dicembre.

FINANZA

### Fincantieri apre all'ingresso di capitali privati

Il cda di Fincantieri, riunito l'altro ieri sotto la presidenza di Corrado Antonini, ha esaminato la situazione patrimoniale dei primi nove mesi del '99, registrando un disavanzo di gestione di 458 miliardi. Di qui la decisione di avviare un piano di risanamento sulla struttura organizzativa e sui processi produttivi. «Gli interventi organizzativi in atto e le successive azioni di miglioramento - riporta una nota - potranno produrre ricadute positive già a partire dai prossimi mesi». Il cda, che ha convocato l'assemblea ordinaria a Trieste per il 26 novembre e il 7 dicembre, conta in quell'occasione di far approvare «il progetto di ricapitalizzazione di Fincantieri, con la significativa partecipazione di investitori finanziari privati». In tale direzione «la società ha avviato tutte le opportune iniziative secondo gli indirizzi che l'azionista Iri ha indicato».

ASSICURAZIONI

### Opas Generali, dividendo di 128 lire per ogni azione Ina

ROMA È pari a 128 lire ad azione l'acconto sul dividendo che sarà assegnato agli azionisti dell'Ina. Lo ha deciso il cda di Via Sallustiana che ha anche espresso parere favorevole all'Opas lanciata da Generali dopo l'intesa formalizzata l'altro ieri con i vertici della stessa Ina. L'acconto sul dividendo, informa una nota, è comprensivo della quota derivante dall'attribuzione relativa alle azioni proprie in portafoglio e verrà messo in pagamento dal 29 novembre prossimo (data stacco cedola 22 novembre), con assegnazione agli azionisti di un credito d'imposta pieno. Il cda presieduto da Sergio Siglienti aveva in precedenza espresso unanimemente il proprio apprezzamento per le proposte formulate, da ultimo, dalle stesse Assicurazioni Generali all'esito dei rapporti negoziali intercorsi tra i vertici di entrambi i Gruppi. Il cda ha, quindi, «condiviso il

giudizio positivo anticipato dal presidente e dall'amministratore delegato sull'offerta delle Generali in quanto la medesima, valutata complessivamente in relazione alle suddette proposte, si presenta oggi come idonea a perseguire gli obiettivi di creazione di maggior valore per gli attuali azionisti dell'Ina e preconstituisce le condizioni che consentiranno il consolidamento e lo sviluppo ulteriore del ruolo dell'Ina medesima, quale «centro di eccellenza del polo vita dei due Gruppi integrati».

Continua intanto la marcia di avvicinamento del San Paolo Imi alla soglia del 3% nel capitale delle Generali, per effetto della salita di Torino nel capitale dell'Ina. Il gruppo di Piazza San Carlo ha infatti comunicato di possedere il 10,171% delle azioni Ina rispetto all'8,604% detenuto fino al 6 ottobre.

## Olivetti, cresce la quota Bell (14,7%) Colaninno: ma non c'è scalata. Aggregazione Hopa-Fingruppo

MILANO La Bell salirà in Olivetti di cui attualmente possiede il 14,7% grazie a un aumento di capitale che «sarà superiore a quello annunciato». Lo ha detto Emilio Gnutti, al termine delle assemblee di Hopa e Fingruppo, che hanno varato la fusione tra le due società. «L'entità dell'aumento di capitale - ha aggiunto Gnutti - verrà definita stasera (ieri annunciata domenica)». Intanto le assemblee dei soci di Hopa e Fingruppo, le due finanziarie a monte della catena di controllo del gruppo Telecom, hanno deliberato ieri la fusione per incorporazione di Hopa in Fingruppo, dando vita ad una nuova società denominata Hopa. In mano alla nuova holding ci sarà il 56% di Tel, azionista di maggioranza relativa di Olivetti e una serie di partecipazioni tra cui quelle in Snia e nella ILL. La nuova società potrà

contare su un patrimonio di 1,300 miliardi. «È un'operazione già conosciuta e annunciata - ha detto Emilio Gnutti, che della nuova Hopa sarà vicepresidente e amministratore delegato - che non solo razionalizza il nostro gruppo, perché unisce due società che di fatto facevano la stessa cosa, ma che lo compatta e lo rende più coeso. In questo modo - ha aggiunto Gnutti - il patrimonio è di 1,300 miliardi, che altrimenti sarebbe stato diviso in due. Abbiamo la maggioranza in Bell e tutte le altre partecipazioni sono raggruppate e quindi rafforzate». «Sono convinto - ha aggiunto Gnutti - che la nostra esperienza sia destinata a durare, e sono soddisfatto che i soci siano uniti al di là delle chiacchiere come dimostra il fatto che nelle assemblee delle due società ha partecipato il 100% dei soci e le deliberazioni

siano state assunte all'unanimità. Questo dimostra - ha sottolineato Gnutti - che quello che stiamo facendo è giusto».

Tornando all'aumento di quota di Bell, secondo Roberto

Colaninno «non c'è una scalata di Olivetti in corso». Colaninno ha poi aggiunto: «Noi di Telecom non abbiamo bisogno di nessun partner. Saremo partner di altri una volta tanto».

### LA MEDICEA

Visitate il nuovo reparto uomo in centro:  
V. Canto de' Nelli - V. dell'Ariente - FIRENZE

APERTO OGGI, DOMENICA E IL 14 NOVEMBRE

Offerte Promozionali confezioni per uomo, signora e bambino

|                                 |            |
|---------------------------------|------------|
| Giacca uomo lana fantasia       | L. 180.000 |
| Giaccone imbottito uomo-signora | L. 99.900  |
| Giaccone signora lana           | L. 199.900 |

Per la casa:

trapezate - coperte - biancheria - tappezzerie - tendaggi - reti per letto

I MEDESIMI PREZZI LI TROVERETE NEI NEGOZI IN VIA PONTE ALLE MOSSE, IN VIALE TALENTI - V. FOGGINI - FIRENZE



Sabato 6 novembre 1999

8

NEL MONDO

l'Unità



Un eccidio nazista. In basso l'elenco delle vittime

## I misteri di una strage dimenticata

### Nella casa delle SS che parteciparono all'eccidio impunito di Sant'Anna

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

STOCCARDA La casa è abbastanza antica da poter essere quella da cui partì, una sessantina d'anni fa, per arruolarsi nelle SS. Il villaggio è lo stesso: non sono cambiati i boschi con i bei colori dell'autunno, le colline, i vicini curiosi. Forse c'erano già pure il termometro di ferro battuto e il cartello con il nome di famiglia in caratteri ordinati ma un poco civettuoli. Da qui, Bochingen nel distretto di Rottweil, tra il Giura svevo e la Foresta Nera, Ekkehard Albert partì per il lungo viaggio con la guerra che i suoi camerati portavano per l'Europa. E che un giorno lo fece arrivare in un altro villaggio, anche questo tra i boschi ma arrampicato sul fianco delle montagne della Lucchesia: Sant'Anna di Stazzema. A Sant'Anna e nelle campagne vicine i soldati della 16a SS-Panzergrenadier-Division-«Reichsführer SS» comandata dall'Obergruppenführer Max Simon il 12 agosto del '44 uccisero oltre 500 civili. Per rappresaglia, si disse, ma nessuno ha mai saputo quale azione dei «banditi», i partigiani che combattevano numerosi nella zona, abbia scatenato la furia che si accanì contro uomini, donne, vecchi e bambini. Forse non fu una vendetta, ma un «avvertimento».

Sulla strage di Sant'Anna, la prima della lunga serie che avrebbe poi accompagnato la ritirata della Divisione attraverso l'Appennino per culminare a Marzabotto, ci sono comunque testimonianze agghiaccianti: bimbi lanciati in aria e usati come bersagli sotto gli occhi delle madri, persone mutilate prima d'essere uccise o bruciate vive, altre usate come prede di cui andare a caccia...

Ekkehard Albert c'era. Era Ober-

sturmbannführer, un grado delle SS che corrispondeva a quello di tenente colonnello, e nello Stato maggiore della Divisione era la, ovvero addetto alla stesura dei rapporti e alle comunicazioni con Berlino. Deve aver descritto quello che era accaduto, magari in una delle lettere che inviava spesso all'aiutante del Reichsführer Himmler. È difficile che non sappia chi aveva, nei giorni dell'eccidio, il comando della V compagnia del II battaglione del 35° reggimento, ovvero l'ufficiale che la giustizia italiana ha cercato invano come responsabile degli avvenimenti del 12 agosto (anche se, come vedremo, l'ordine della strage era venuto dall'alto e la sua esecuzione fu opera di tutto il II battaglione).

**EKKEHARD ALBERT**  
«Combattevo contro i nemici e i banditi non contro i civili»

In teoria, come risulta dal libro che la «Truppenkameradschaft» degli ex combattenti della Divisione ha fatto pubblicare l'anno scorso da una «normale» casa editrice di Monaco, nei giorni di Sant'Anna a capo della V compagnia avrebbe dovuto esserci un certo Theodor Sasse, che tenne il comando dal 3 luglio del '44 a tutto l'ottobre successivo, quando venne sostituito da Walter Brandner, che è morto nel novembre dell'anno scorso. Ma Sasse sostiene di essere stato in ospedale a Carpi, allora, dopo un ferimento in battaglia. E allora chi era il comandante? Non se lo ricorda, signor Albert?

Quando compare sulla soglia di casa fa impressione la somiglianza con le foto di «allora». È magro, ha gli occhi chiari, le mani grandi.

Ora gli tremano, ma dev'essere l'effetto dell'età, non di qualche emozione.

«Non ricordo, no. E comunque non voglio parlare con i giornalisti. I giornalisti non fanno altro che diffamare, scrivono infamie sul nostro passato. Anche alla tv quando nominano le SS fanno sempre vedere mucchi di cadaveri, come se tutti fossimo stati guardie dei campi di concentramento. Invece eravamo combattenti rispettabili».

Se eravate «rispettabili» perché lei nel '72 scrisse a Paul Hausser (ex comandante generale delle Waffen-SS) per dissuaderlo dal far scrivere un libro che avrebbe aiutato gli italiani, «i nostri nemici», a ricostruire episodi e responsabilità? «Avete la lettera? Mi stupisce perché è una lettera privata. E che conoscevo i giornalisti e gli italiani e quanto siano capaci di diffamare. Ho preso parte, come testimone, a due processi e ho visto come è stato incastrato Reder (Walter Reder, comandante del reparto ricognizione della 16a Divisione, condannato per la strage di Marzabotto, fu assolto per i fatti di Sant'Anna insieme con il generale Simon, n.d.r.). Noi combattevo contro i nemici e i banditi, non contro i civili. Anzi, li aiutavamo. Mi ricordo che una volta a Pisa portammo una mucca in un campo di sfollati perché le donne potessero dare un poco di latte ai figli». Le indagini su Sant'Anna, come su tante altre stragi naziste, furono bloccate, negli anni '50 perché i governi di allora non volevano creare problemi alla Germania appena entrata nella Nato e poi i fascicoli restarono chiusi in un armadio. Ora alcune inchieste sono state riaperte, altre lo saranno. E qualcuno si metterà a cercare sul serio il comandante della V com-

«Facciamo pure. Sono passati cinquantacinque anni. Io non ho paura. E non ho niente da dire. Andatevene».

L'ex soldato Leibssle abita a Tübinga, la città universitaria conosciuta per le sue facoltà di teologia. Era anche lui a Sant'Anna e anche lui ha la memoria corta. È molto malato, dice, non può uscire né può ricevere ospiti e accetta

| Nome         | Grado    | Data | Località     |
|--------------|----------|------|--------------|
| Marzabotto   | Capitano | 1945 | Marzabotto   |
| Carpi        | Capitano | 1945 | Carpi        |
| Montebelluna | Capitano | 1945 | Montebelluna |
| ...          | ...      | ...  | ...          |

pagina.

«Facciamo pure. Sono passati cinquantacinque anni. Io non ho paura. E non ho niente da dire. Andatevene».

L'ex soldato Leibssle abita a Tübinga, la città universitaria conosciuta per le sue facoltà di teologia. Era anche lui a Sant'Anna e anche lui ha la memoria corta. È molto malato, dice, non può uscire né può ricevere ospiti e accetta

di scambiare un paio di frasi dietro la grata d'una finestrella al secondo piano. «Sasse era il comandante, ma Sasse fu ferito. Il suo posto fu preso da un giovane, un capitano, non so come si chiamava. Eravamo attaccati dagli Alleati e dai partigiani, le nostre perdite erano molto alte e gli ufficiali venivano rimpiazzati spesso. Non ricordo i fatti di Sant'Anna. Se volete sapere di più andate dal mio

CINA

### I seguaci Falun Gong chiedono aiuto a Schröder

PECHINO Membri della setta budista Falun Gong hanno inviato via Internet decine di messaggi di richiesta d'aiuto al cancelliere tedesco Gerhard Schröder da giovedì in visita ufficiale in Cina. «Hanno spedito almeno venti messaggi attraverso la rete cinese di Internet, Xiang, affinché Schröder li contatti», ha riferito il Centro informazioni sui diritti umani e il movimento democratico in Cina, diretto da Frank Lu, ex leader della rivolta di Piazza Tiananmen. Alla conferenza stampa di ieri, quando un giornalista ha chiesto se nell'incontro con il premier Zhu Rongji fosse stato affrontato il tema della repressione contro la Falun Gong, il cancelliere si è limitato a rispondere: «Non mi intendo di sette». Schröder spiegava ai giornalisti i termini degli imminenti colloqui tra Ue e Cina nella prospettiva di un'ammissione di Pechino all'Organizzazione mondiale per il Commercio (Wto), ma è dovuto tornare sull'argomento dei diritti umani, manifestando solidarietà per i dissidenti e i detenuti politici, ha però invitato «alla massima pazienza» perché le cose in Cina cambiano gradualmente, passo dopo passo. Schröder, che oggi conclude la sua visita ufficiale, ha detto di avere parlato con i leader cinesi di un gruppo di corrispondenti esteri fermati, ma non è voluto entrare nel merito. «Non sono venuto qui per fare prediche e agitare l'indice», ha detto spiegando che prendere di petto la questione dei diritti umani non faciliterebbe il loro rilascio. «Sono venuto qui con grande rispetto per i progressi fatti», ha aggiunto. Nella conferenza stampa il cancelliere tedesco è tornato a parlare delle attese della Cina riguardo la sua ammissione alla Wto e delle garanzie che la Germania ha chiesto a Pechino. I negoziatori cinesi e dell'Unione europea avranno un'altra tornata di colloqui verso la fine del mese o inizi di dicembre per preparare il vertice Ue-Cina.

avvocato».

Ecco, allora, che cosa dice Theodor Sasse. Non è facile rintracciarlo, duecentocinquanta chilometri più a nord, a Kirfel, tra Francoforte e Wiesbaden. Gli estranei non li vuole in casa e la rievocazione degli eventi di tanti anni fa, al cimitero del condominio, ha un che di surreale. «Al tempo della strage ero in ospedale a Carpi: ho inviato una foto che lo prova a uno storico fiorentino. Non so chi aveva preso il mio posto. Quando fui ferito venni portato via e non seppi nulla, e al mio ritorno la situazione era molto confusa. Poi, nel marzo del '45, fui ferito di nuovo e rimasi tre anni in prigione americana, cosicché persi tutti i contatti con la Divisione».

Anche Sasse è stato già indagato e se l'inchiesta su Sant'Anna verrà riaperta è difficile che possa convincere i magistrati militari del fatto di non aver avuto neppure la curiosità, al ritorno nel reggimento, di sapere chi aveva preso il suo posto. Ma le Procure militari avranno anche da lavorare su materiale che esiste già. Per esempio le testimonianze che sulla strage furono raccolte dagli americani, già poche settimane dopo. Quella di Willy Haase, disertore dalla 16a Divisione, raccolta nell'ottobre del '44, è tra le carte resuscitate dal famoso archivio nel quale, negli anni della compiacenza verso i tedeschi, era stato nascosto tutto.

L'ordine dell'eccidio, raccontò Haase, venne dato dal comandante del 35° reggimento, uno dei due che componevano la Divisione, e la strage fu eseguita non solo dalla V compagnia, ma da tutto il II battaglione: 250-300 soldati. Il disertore, che sostenne di non aver partecipato all'operazione perché era appena arrivato al reggimento, riferì che tra un certo numero di

soldati c'era stato molto disagio per la brutalità degli ordini dei comandanti. Dei quali, però, non sapeva o ricordava solo vagamente i nomi. E qui è d'aiuto il libro della «Kameradschaft», che, pur presentando nella raccolta delle testimonianze sulle «glorie militari» della 16a Divisione un buco corrispondente proprio al mese di agosto del '44 (frutto dei suggerimenti di Albert a Hausser?), indica con molta precisione la successione degli organigrammi. Il comandante del 35° reggimento fu, fino al settembre del '44, l'Obersturmbannführer Karl Gesele, che è morto l'8 aprile del '68 senza che nessuno gli chiedesse conto di Sant'Anna e al quale succedette

Herbert Garthe, che avrebbe invece sulla coscienza i morti di Marzabotto (fine settembre - inizio ottobre '44). Il comandante del II battaglione era lo Hauptsturmführer (capitano) Anton Galler, che era subentrato a Karl Heinz Cantow dopo il ferimento mortale di questi il 18 luglio, e al quale, ferito a sua volta, succedette il 19 ottobre Hans Hipp.

Galler, l'uomo che probabilmente porta le più gravi responsabilità per i 500 morti di Sant'Anna, dopo la guerra tornò nella sua Salisburgo e poi si trasferì in Spagna, ad Alcantà, al tempo di Franco noto rifugio di ex criminali nazisti. Secondo i suoi camerati sarebbe morto, laggiù, nel '93. Ma alle informazioni telefoniche che risulta ancora titolare di un numero «segreto». Forse è il caso di saperne di più.

L'ARTICOLO

## Diliberto intervenga, gli orrori del passato aspettano giustizia

SEGUE DALLA PRIMA

Ritorna ancora una volta la domanda sui perché di questa situazione, che ha origini lontane nel tempo. È significativo in questo senso che nell'archivio della War Crimes Commission, costituitosi subito dopo la guerra presso le Nazioni Unite, il materiale versato dall'Italia sia, rispetto a quello di altri paesi, forse il più scarso e il più frammentario di tutti.

Le complicità con l'«alleato germanico» si prolungano certo, nell'immaginario collettivo, ben oltre la fine della guerra di liberazione. Basti pensare all'enorme successo che per anni e anni ha trovato in vasti strati di opinione pubblica quella tesi del «tradimento» italiano, che rappresentò il principale argomento messo in campo dalla Repubblica di Salò nella ricerca di una sua legittimazione, e che per molti anni ha sicuramente funzionato come una sorta di indiretta giustificazione della criminalità nazista. Ma nello stesso tempo è altrettanto vero che il mancato perseguimento della giusti-

zia (salvo i due casi delle Cave Ardeatine e di Marzabotto - divenuti poi emblematici, in un linguaggio che purtroppo ha raggiunto talvolta il limite dello stereotipo, come anche il libro di S. Portelli ci induce ora a riflettere) produceva un soporifero, e in molti casi una vera e propria estinzione della memoria. È questo un passaggio importante nella crisi della nostra identità nazionale, su cui richiamiamo l'attenzione dei nostri amici storici revisionisti.

Quanto meno al livello di classe politica la sinistra e la destra sembrano oggi in egual modo disinteressate a questa storia lontana. Tutto comincia per tutti con il 1989! Eppure i segni di una ripresa di attenzione verso questo passato esistono, non solo sul terreno degli studi. Ad esempio quattro comuni dell'Aretino e tre degli Abruzzi, che nel 1944 furono teatro di atroci massacri nazisti, interpretando un profondo bisogno di giustizia che ancora vive nelle rispettive comunità, hanno presentato alle Procure militari di competenza l'istanza di apertura di un processo a carico dei responsabili

ancora viventi, fondata sulla esibizione di prove documentarie spesso inoppugnabili, ricavate da ricerche storiche rigorose. Ma ahimè! ancora una volta non sembra che le cose vogliano andare per le spicce. Forse il non troppo entusiasmo per eventi così lontani, e soprattutto il permanere di gravi lungaggini burocratiche continuano a fare la loro parte.

Segnaliamo questi casi al ministro Guardasigilli, onorevole Diliberto. Se non andiamo errati, è nelle sue prerogative manifestare sollecitudine e interessamento per istanze di questa natura. Sarebbe un'ottima occasione, per il ministro, di dare un contributo non solo al compimento della giustizia nel nostro paese, ma anche al consolidamento e all'approfondimento della sua memoria storica.

E tuttavia il tema delle stragi travalica l'ambito pur essenziale della nostra storia nazionale per riconnettersi direttamente a quello assai più ampio dei diritti umani che nel corso degli ultimi cinquant'anni non ha cessato di riproporsi in tutte, o quasi, le latitudini del pianeta, fino

alla guerra del Kosovo, e al pesante coinvolgimento che in essa ha conosciuto il nostro paese. Ma sul modo in cui intendere questa espressione, così carica di significati etici e così ricca di implicazioni storiche, la discussione deve farsi ormai esplicita. È noto come di questo evento altri esponenti della cultura liberale europea hanno teso a dare una interpretazione sostanzialmente basata sulla identificazione della cultura dei diritti umani con la proposta Usa di un ordine mondiale affidato alla conduzione centralizzata di una serie di operazioni internazionali di polizia pronte a scattare ogniqualvolta si presentino resistenze o strutture rispetto a un non meglio precisato processo di globalizzazione. Per Jurgen Habermas, che si muove appunto in questa prospettiva, la guerra del Kosovo «potrebbe essere un salto sulla strada che porta dal classico diritto internazionale al diritto cosmopolita di una società universale». E anche questa rinnovata forma di «utopia liberale», fondata su di un neo-espertismo disarmato dinanzi all'ovvio perdurare

della realtà storica delle politiche di potenza, che spinge a porre il problema in termini simmetricamente opposti. Sembra di poter dire che la sempre rinnovata centralità dei diritti umani scaturisce al contrario dalla constatazione elementare che gli avanzamenti nella cultura materiale continuano ad intrecciarsi con ritornanti catastrofi morali. Chi ancora crede di poter pensare il nostro tempo nei termini di una ottocentesca ideologia del progresso si vota inevitabilmente al fallimento intellettuale e politico. Walter Benjamin continua ad apparirci molto più «attuale» di Jurgen Habermas.

La cultura dei diritti umani esplose non a caso nel corso di questo secolo, all'indomani della seconda guerra mondiale. La profonda rivisitazione della classica nozione di «diritti naturali» (Locke) - quale viene avanti dalla Carta delle Nazioni Unite (1945) alla Dichiarazione universale dei diritti umani (1948) - nasce come tentativo di risposta alla realtà della strage affermatasi come dimensione della storia del pianeta nel corso di due guerre mondiali. Ri-

leggendo con calma quei testi, lontano dal fragore dei significati più contingenti che nei mesi scorsi si è voluto ad essi sovrapporre, si è oggi colpiti dal grande impulso alla difesa della vita da cui sono pervasi, a partire da una costante riaffermazione di due direzioni strategiche: la pace e lo sviluppo, intesi come strumenti necessari, anche se non sufficienti, per prevenire il ritorno della barbarie. Proprio perché sentiamo il mito di una cosmopoliti dietro l'angolo come ridicolmente posticcio, contrario a quella che è l'esperienza vera che facciamo ogni giorno del nostro tempo, avvertiamo tutta l'urgenza di una battaglia quotidiana per una cultura dei diritti umani, non espropriata e non espropriabile dalle politiche di potenza, ma intimamente legata e radicata, di contro, nella dimensione di vita quotidiana di comunità piccole e grandi. Sappiamo bene ormai che dalla barbarie non si esce mai una volta per tutte. Come non ricordare del resto che proprio quella solenne condanna del genocidio, che sta alla base dei testi sopra ricordati, avveniva

contestualmente al ritrovamento e all'utilizzazione di un potenziale bellico come la bomba atomica, pensato appunto, e realizzato come strumento di genocidio? Questa ambivalenza non si è mai sciolta e forse non si scioglierà mai. E qui sta la ragione fondamentale della triste attualità degli orrori di ieri. Su questo terreno i popoli dell'Europa hanno un grande messaggio da portare nel mondo. Nella memoria dei massacri che si inflissero reciprocamente c'è un capitale morale che non deve essere disperso. Non è forse questa un'altra buona ragione per cui il ministro Diliberto dovrebbe trovare il tempo per seguirlo e incoraggiare i tentativi fatti dai piccoli comuni sopracitati per declinare e riannodare nelle rispettive comunità le nozioni di giustizia, memoria e storia? Dinanzi alla riproposizione dei diritti umani fatta dalle bombe intelligenti dei B 52, si fa sempre più urgente ricordare alle nuove generazioni di che lacrime gronda e di che sangue la storia d'Italia e del nostro vecchio continente.

LEONARDO PAGGI



GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Neppure il popolare Gian Mario Selis, candidato della coalizione del centrosinistra sardo, ha superato la prova del voto di fiducia. A conclusione di un dibattito molto teso, nel voto finale a scrutinio palese, ieri sera la sua giunta ha subito l'alt del Consiglio regionale, letteralmente spaccato in due: 40 contro 40. Dunque, niente da fare. Un voto che suscita parecchie polemiche anche sul piano istituzionale: determinante è risultato infatti il voto del presidente del Consiglio regionale, Efsio Serrenti, sardista, il quale ha interrotto la prassi del presidente dell'Assemblea che si astiene. Eletto a tale carica dal centrodestra e senza il voto degli altri due consiglieri del

## Sardegna, neppure il centrosinistra ottiene la fiducia Bocciato l'esecutivo Selis: decisivo il nuovo «voltafaccia» di Grauso

Psd'az, Serrenti aveva spiegato, informalmente ai giornalisti, che avrebbe preso atto della situazione nuova determinatasi al termine del dibattito. Il riferimento era all'intervento del fondatore del Nuovo Movimento Nichi Grauso, il quale aveva preannunciato che non avrebbe confermato il voto dato a Selis il 18 ottobre in occasione della sua elezione a presidente (l'esponente del centrosinistra aveva superato per un voto 40 a 39, Mauro Floris, del Udr, candidato del centrodestra). Grauso aveva spiegato la sua decisione con l'allarga-

mento non concordato della maggioranza, per l'ingresso di Salvatore Amadu, dell'Udr, che aveva deciso - col sostegno di Francesco Cossiga - di garantire la governabilità a cinque mesi dalle elezioni. La decisione di Amadu ha provocato la fuoriuscita dall'Udr degli altri due consiglieri che hanno fondato l'Uds.

Sul piano politico la «svolta» si è avuta con l'ennesimo voltafaccia dell'editore (ormai ex) Nicola Grauso, fondatore del "Nuovo movimento". Questi, dopo aver fatto cadere Pili, e avere votato Selis, ieri sera ha

tirato di nuovo l'attenzione dell'aula, che stava discutendo sulle dichiarazioni programmatiche del presidente, con un nuovo colpo a sorpresa. A conclusione del suo intervento Grauso ha annunciato il voto contrario alla giunta di centrosinistra, invitando il presidente Selis a dimettersi.

Alla presentazione della giunta il centro-sinistra è arrivato non senza fatica, con un esecutivo dove la sinistra è ridotta al lumicino, proprio per favorire il dialogo con il centro e con gli acquisti di un consigliere dell'Udr, fedele a Cossi-

ma non al suo capo sardo Floris, e il pesante condizionamento di alcuni consiglieri del partito Popolare che hanno minacciato di essere pronti a votare per il centro-destra in assenza di una loro forte visibilità, leggi, assessorati, poi regolarmente avuta. Insomma la sinistra si è svenata per far nascere la giunta Selis rinunciando a incarichi e poltrone, ma questo suo sacrificio, peraltro arrivato al termine di un forte dibattito interno che ha visto contrapposte le diverse componenti del Pds sardo, alla fine è risultato inutile.

Serrenti secondo la prassi, si è astenuto, ma in occasione del voto di fiducia sono state sempre più forti le pressioni anche da parte del Polo convincendo il presidente del Consiglio a ribadire con creta la sua appartenenza al centro-destra. È proprio Serrenti si è rivolto Grauso chiedendo, nell'impossibilità di costituire una giunta a guida sardista in grado di avere una consistente maggioranza l'intervento del presidente della Repubblica Ciampi per lo scioglimento, peraltro improbabile, del Consiglio.

A favore della Giunta Selis hanno votato in 40: 14 Consiglieri diessini, 9 popolari, 4 di Federazione Democratica, 4 dei Democratici, 3 dei Socialisti Uniti, 3 di Rifondazione Comunista, 2 sardisti ed 1 dell'Udr. Altri 40 hanno votato contro: 17 Consiglieri di Forza Italia, 10 di Alleanza Nazionale, 4 del Ccd, 4 del Patto Segni-Riformatori, 2 dell'Udr, 2 del Nuovo Movimento ed il presidente Serrenti. Con il risultato di parità la Giunta non ha la maggioranza e quindi gli è venuta meno la fiducia. Prima della votazione, per appello nominale, il Presidente del Consiglio Serrenti ha motivato la sua decisione di votare contro la giunta nel tentativo di dare alla Regione un Governo con una maggioranza forte in grado di garantire la governabilità ed attuare le riforme.

# Fini avverte Berlusconi: «La Puglia è mia» An difende il presidente uscente Distaso dall'«assalto» del forzista Fitto

DALL'INVIATO  
LUIGI QUARANTA

BARI Avete presente il «ridotto della Valtellina», la vagheggiata fortezza dove sarebbe dovuta avvenire la estrema difesa della repubblica di Salò? Per Alleanza Nazionale la Puglia rischia di diventare qualcosa di simile, sia nella teoria (l'ultima regione nella quale cercare di proporsi come credibile partito di governo) che nella pratica. Il colmo è che ad inseguire le armate postfasciste tra trulli e vigneti non sono gli eserciti dell'Ulivo e i partigiani del Trifoglio (che pure combattono con rinnovato vigore ed hanno messo a segno anche importanti vittorie), ma gli alleati di Forza Italia. Altro che asse d'acciaio, altro che fedeltà nibelungica, è un vero caso di pugnalata nella schiena: gli azzurri hanno messo il mirino sull'obiettivo grosso, la presidenza della giunta regionale, e lo vogliono centrare, anche a costo di passare sul cadavere politico dell'attuale occupante della poltrona, Salvatore Distaso, e su quello spirituale del suo «inventore», lo scomparso Pinuccio Tatarella. Distaso, professore di Statistica all'università di Bari fu il colpo di genio di Tatarella, la ciliegina sulla torta del Polo pigliatutto del 1995. Mosse vincenti ed azzeccatissime visto che Distaso convogliò sulla lista maggioritaria regionale una consistente quota di voti che compensò (unico caso in Italia) la vittoria del centrosinistra nella parte proporzionale. Il capolavoro tatarelliano del 1995 riconfermò la centralità di Alleanza nazionale nella vita politica pugliese. Forza Italia, priva di leadership locale, era ridotta a comparsa, né a contrastare questo predominio potevano bastare le truppe del giovane Raffaele Fitto, allora vicesegretario nazionale del buttiglioniano Cdu, approdato in consiglio regionale con un folto gruppetto di amici, ma dentro le liste di Forza Italia, che per di più non lo amava né poco né punto. Fitto scelse di restare nel centrodestra all'epoca della rottura tra Buttiglione e Berlusconi, ma il Cavaliere, che in Lombardia aveva accolto con tutti gli onori Roberto Formigoni, lasciò invece fuori della porta l'enfant prodige del centrodestra pugliese. Che però nel frattempo con il suo partitino, il Cdl (Cristiano democratici per la libertà) cominciava a mietere successi (spesso a due cifre) in tutte le elezioni amministrative. Con questo popò di palestra alle spalle Fitto chiese ed ottenne dal Cavaliere un posto in lista per le europee, e il 13 giugno fece il botto: secondo posto, dietro Berlusconi, nella circoscrizione meridionale, 110mila e più preferenze nella sola Puglia. Ad Arcore qualcuno abbozzò e, anche alla luce del nuovo look centrista, moderato e «popolare europeo» dell'ex-partito azienda (e del bagno elettorale dell'elefantino di An e Segni anche in Puglia), parì subito il tam-tam: Distaso è incolore (ovvero è schiacciato su An), è Fitto il candidato giusto per vincere le regionali del 2000. Salvatore Tatarella, fratello del defunto, erede del seggio parlamentare per volontà popolare e investito da Gianfranco Fini in persona dell'incarico di segretario regionale e dell'arduo compito di tenere insieme un partito nel quale le ambizioni personali sono cresciute a dismisura, rispose a muso duro: «Ma co-



Luca Bruno/Agf

me, il Polo grida ai quattro venti di aver governato bene le quattro regioni sopravvissute al ribaltone mastelliano, e poi i tre presidenti forzisti di Piemonte, Lombardia e Veneto vengono riconfermati e l'indipendente Distaso viene mandato a casa?». E in tutta fretta convinsse il tentennante Distaso a dichiarare formalmente di puntare alla riconferma. Gli azzurri (e i Ccd e i Cdl) però non se la sono data per intesa e così da settimane sulla stampa e sulle televisioni locali, tra centro e destra del centrodestra è uno stitico di dichiarazioni, di polemiche, a volte infiorate da dotte dissertazioni sul moderatismo, a volte infuocate al limite dell'insulto. Il che potrebbe anche sollecitare l'interesse dei pugliesi per l'alta politica o vellare negli stessi istinti da stadio, se non fosse che per questa ragione la giunta e il consiglio regionale sono para-

lizzati da mesi. Difficile dire come andrà a finire: la difesa ad oltranza di Distaso (affidata anche alle visite ormai settimanali di Fini in Puglia) è così trasparentemente la difesa del ruolo di An in Puglia, da nuocere allo stesso Distaso, la cui pretesa «indipendenza» è ormai insostenibile. D'altro canto Fini che si è visto sfilare sotto il naso la ricandidatura in Campania del «ribaltato» Antonio Rastrelli sembra veramente essersi fatto un punto d'onore del non cedere sulla Puglia. Verrà fuori un terzo nome a mettere d'accordo tutti? Ci fosse ancora Pinuccio si sarebbe potuto scommettere che finiva così, con un nuovo coniglio estratto dal cilindro. Ma ora c'è Salvatore, che non è la stessa cosa innanzitutto nel controllo del partito pugliese. E sulla strada per la Valtellina c'è rischio anche di scoprire che la guerra l'ha vinta il centrosinistra.

SEGUE DALLA PRIMA

## PARITÀ, WOJTYLA NON È BERLUSCONI

prestigiosi e benemeriti che, anno dopo anno, sono costretti a chiudersi, ponendo pensosamente, al primo posto tra le cause di questa difficoltà, la crisi delle vocazioni. Ha detto che «il principale nodo da sciogliere» (sciogliere, non tagliare) «è quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali». Ha giudicato «i passi recentemente compiuti in questa direzione», «preziosi», ma «insufficienti». Ha chiesto quindi che la scuola non statale, non solo cattolica, sia considerata una «risorsa preziosa», purché risponda a «indispensabili requisiti di qualità» e si inserisca in un processo di riforma dell'assetto complessivo della scuola italiana. Ha richiamato infine la comunità ecclesiale a fare essa stessa di più per la scuola cat-

tolica, non limitandosi a chiedere aiuto alle istituzioni pubbliche. Difficile dunque sorprendersi dell'applauso convinto che ha rivolto alle parole del Papa il ministro Berlinguer. Il quale deve aver probabilmente confrontato nella sua mente le misurate parole di Giovanni Paolo II con quelle, non meno ponderate, contenute nella tesi numero 66 del programma dell'Ulivo, il programma in forza del quale il centrosinistra ha potuto, nel 1996, battere la destra e andare al governo dell'Italia. Tra i tre «principi ispiratori della nuova scuola», proposta dall'Ulivo, figura la «pluralità dei soggetti di offerta scolastica, garantendo controllo e standard qualitativi comuni, nell'ambito di un unico sistema di istruzione pubblica, superando anche la contrapposizione tra scuole statali e scuole non statali, per conseguire l'obiettivo di innalzare la qualità». Ora, nessuno si sogna di iscrivere il Papa all'Ulivo, neppure «ad onorem». Ma sarebbe il colmo regalare le sue parole alla destra di Berlusconi e Fini. La compati-

IL CASO

DALLA REDAZIONE  
SERGIO VENTURA

## Bologna, dentro An cresce la fronda a Berselli «Troppo compiacenti con Guazzaloca...»

DALLA REDAZIONE  
SERGIO VENTURA

BOLOGNA Cento giorni fa hanno vinto le elezioni e viene da pensare: questi saranno solidi come un blocco di ghiaccio. Invece, la destra al tortellino, appena messo piede a Palazzo d'Accursio, svela tutti i suoi vizi: divisioni, rissosità, voglia di apparire, vocazione a farsi male. Come se il morbo che bacò la melà del centro sinistra, si fosse trasferito anche al torso dei trionfatori di mezz'estate.

Dopo l'euforia del 27 giugno, sono presto subentrati i segni di una turbolenta convivenza tra il sindaco Guazzaloca e il duo Forza Italia-An che, da bravi gregari, gli avevano tirato la volata. La costola bolognese del partito-azienda pare a rischio di commissariamento proprio a fine settembre, quando si profilò l'ipotesi di candidare l'ematologo Sante Tura alle supplitive nel Collegio 12. Da un lato i big del partito, tutti contro a testa bassa, dall'altra il coordinatore provinciale Fabrizio Davoli a dire invece «la lista civica è quella giusta». Così, forse, a gestire le nomine per le regionali di primavera sotto le Due Torri sbarcherà un emissario scelto del Cavaliere. Intanto in Comune il capogruppo Fabio Garagnani parte lancia in resta sollecitando «discontinuità» con la Giunta precedente. Propone i buoni-scuola, ma l'odg non viene votato da Guazzaloca; appoggia An nella sua crociata (fallita) per cancellare dalle strade della città ogni riferimento al Pci e all'Urss. Poi, millenaristico, annuncia battaglia sull'immigrazione: «bisogna porre un argine all'integralismo islamico». Non solo. Garagnani, pasdaran del proporzionale, lamenta che «il consiglio comunale conta poco o nulla e non ha alcun potere di controllo sul

sindaco e sulla Giunta. Qualunque essi siano». La situazione nell'insieme è «così incandescente» che l'on. Massimo Palmizio auspica un congresso straordinario. La palma di primo artificiere in partiti a tempo «di governo e di opposizione» si chiama però Massimiliano Mazzanti, rampante cavallo di Alleanza nazionale e capogruppo mancato. Sua l'intimazione al «Guazza» di trasformarsi da ex macellaio (seppur di lusso) in giudice. Nell'orazione in memo-

ria dei caduti della strage del 2 agosto il sindaco avrebbe dovuto sollecitare «indagini in tutte le direzioni» e cancellare ogni riferimento alle responsabilità fasciste. La sortita produsse un maremoto nel partito, spiazzato dal «non cale» del sindaco che però omise davvero, e fu la prima volta, l'espressione nacita da una sentenza e scritta sulla lapide in memoria delle 80 vittime. Il coordinatore regionale Filippo Berselli e il suo luogotenente in provincia, Marcello Bi-

gnami, bocciarono però sul nascere l'ardire di Mazzanti e al suo posto andò allineato Felice Caracciolo che ora accusa: «Lui rovina l'immagine del partito». Ad alzare la febbre oltre l'immaginabile, in verità, concorrevano anche altri fatti. Anzitutto lo smacco elettorale di AN che dai 47 mila voti del 1995 era precipitata, pur nel trionfale contesto di coalizione, al palo di 24 mila preferenze. Poi il commissariamento delle sezioni, la momentanea esclusione dal parti-

commissariamento. L'atto d'accusa al tandem Berselli-Bignami è quello di lesa democrazia interna. Non solo. La minoranza ritiene che il partito debba avere maggior visibilità in Comune, dove pure siedono due suoi assessori: Giovanni Preziosa alla sicurezza, Enzo Rinali alle attività produttive. Mazzanti punta l'indice: «A Berselli e Bignami contesto che non si può far politica col solo obiettivo di far dimenticare a Guazzaloca l'ostilità con la quale fu colta la sua offerta di candidatura. An negli ultimi due mesi ha assunto un atteggiamento anodino su tutto, mentre bisogna far politica sempre con coraggio e soprattutto ricordarsi di quello che abbiamo promesso agli elettori e di cui loro ci chiedevano conto. Di fronte alle scelte dei vertici a dir poco 27-28 mila persone hanno deciso di votare Guazzaloca. Forza Italia, le liste Ruccio e Poli (liste di destra che pretero 9mila voti, ndr), il partito deve fare qualcosa».

Per esempio? «La rottura nel gruppo dirigente si supera con un confronto che può essere congressuale, ma non necessariamente. L'importante è stabilire che An è un partito, e non altro, cioè un luogo dove tutti hanno dignità politica e partecipano all'elaborazione delle strategie da portare avanti e dove la selezione avviene per merito. Occorre una chiara politica di destra». Altrimenti? «Se ci lasciamo comprimere a Bologna, dove siamo scesi al 10,5%, rischiamo di diventare marginali fin dalle elezioni regionali». Paura anche di perdere al Collegio 12? «No, però anche in questo caso non mi è piaciuto che il partito prima abbia puntato su Cazzola senza neanche un po' di dibattito, poi quando è arrivato l'ordine di scegliere l'urasi è adeguato».

**MALUMORI  
E CRITICHE**  
Mazzanti:  
«An deve  
distingersi  
con una  
chiara politica  
di destra»



Il sindaco  
di Bologna  
Giorgio  
Guazzaloca  
e a sinistra  
il leader  
di Alleanza  
Nazionale  
Gianfranco Fini

di Francesco Stagni leader della minoranza interna, il cosiddetto «Fronte degli italiani», e polemiche dimissioni dall'esecutivo di una triade di colonnelli locali. Così i «non allineati», da ultimo, sono usciti in campo aperto. Un appello-petizione presentato alla riunione dei quadri, sottoscritto da duecento di circa 1200 iscritti, e sostenuto dai seguaci di Stagni, pochi giorni fa denunciava la «pulizia etnica delle voci dissonanti» e chiedeva, in sostanza, una sorta di

## Andreotti: «Bene la legge sulla parità»

ROMA «Io credo che sia giusto approvare così com'è il progetto di legge sulla parità scolastica, per poi avviare successivamente un ulteriore approfondimento in tempi relativamente brevi sulla necessità di apportare nuovi correttivi». Così si è espresso il senatore a vita Giulio Andreotti intervenendo ad un dibattito su giovani e anziani organizzato all'Antoniano. Andreotti ha insistito soprattutto sul fatto che sulla questione della parità «è stata data finora un'interpretazione sbagliata della Costituzione, nella parte che riguarda gli oneri a carico dello Stato».

disponibilità a studiare miglioramenti. La strada è stretta, tra i vincoli posti dall'articolo 33 della Costituzione - che può e deve essere interpretato, ma non può e non deve essere ignorato - quelli imposti dalle ristrettezze di bilancio - e che postulano gerarchie di priorità - e quelli proposti dai difficili equilibri, culturali prima ancora che politici, sui quali si regge il nostro paese. Se prevarranno le considerazioni di merito, la strada può tuttavia essere trovata. Deve essere trovata. Diceva nei giorni scorsi il cardinale Poupard che il compito della politica è lavorare con prudenza e coraggio per rendere possibile ciò che è necessario. E ciò che l'Ulivo ha saputo fare in questi anni, dando prova della fertilità di un incontro non provvisorio né strumentale, ma strategico e convinto, tra le diverse famiglie del riformismo italiano. La scuola deve continuare ad essere uno dei principali terreni di saldatura tra i riformisti. Nessuno capirebbe il contrario. **GIORGIO TONINI**  
Coord. politico del Cristiano sociali



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



POLITICI O PIRLA? QUESTO È IL PROBLEMA

MARIA NOVELLA OPPO

Si parla molto, in questi giorni, di politici che vanno in tv a zuzzurellare negli show, nella speranza non peregrina di averne, prima o poi, giovamento elettorale. Dopo la marea di esponenti di An dilagata sulle varie reti, era l'ora di Berlusconi, che però si è dolcemente arreso al veto dell'Autortà (per lui Autorithy) garante delle comunicazioni. Ma oggi questa decisione appare come una vera discriminazione nei confronti del cavaliere, se confrontata con l'esibizione, l'altra sera a «Meteore», di Cesare Cadeo, assessore allo sport ed eventi speciali della Provincia di Milano. Ricorderete forse che a luglio si era parlato di lui per l'assessorato alla cultura, dopo che era stata ventilata, e scartata, la nomina del filosofo Veca. E non la vergogna, ma solo le risse tra Forza Italia e An hanno fatto sì che la spartizione delle cariche assegnasse diversamente le competenze. Rimane il fatto che Cadeo appare in tv neppure più come venditore di pentole (ruolo che gli riesce già difficile) ma come parodia di se stesso. Agghindato da scozzese col ponpon e il gomellino è stato irriso (e giustamente) per tutto il tempo non solo dal conduttore Gene Gnocchi, ma anche dall'ospite Paolo Bonolis, che, essendo un tipo greve, non ha resistito alla tentazione di guardare che cosa ci fosse sotto il kilt. Notoriamente gli scozzesi veri non portano mutande, il nostro Cesare invece portava pudichi boxer a fiori, ma la cosa veramente oscena era la sua faccia. Per il garante il caso Cadeo è di difficile soluzione: si tratta di un politico in tv o di un pirata in politica? E quale delle due cose è più grave?

Il nostro paese continua ad essere interessato da un'area di bassa pressione che lentamente va attenuandosi.



Notte con Cronenberg

Una notte con David Cronenberg: lo celebra Italia 1 con un tritico tra horror e paronormale. «La zona morta» (1.15) dove un uomocopre di averevisioni profetiche, «Il pastonudo» (3.00) con un allucinato agente segreto e «Videodrome» (5.15) storia di una trasmissione diretta da un morto. Per i fans segnaliamo «Cabal» su Odeon (23.35) con Cronenberg attore.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 0.35

NON SI UCCIDONO COSÌ...

America negli anni della depressione: vanno di moda le maratone di ballo, dove coppie di disperati danzano per giorni e giorni senza fermarsi. Chi arriva fino in fondo guadagna un premio in denaro. Film claustrofobico e duro sulla mercificazione che svilisce l'essere umano. Grande prova d'attrice per Jane Fonda.

Regia di Sydney Pollack, con Jane Fonda, Michael Sarafin, Gig Young, USA (1969), 129 minuti.

RAITRE 0.55

FORGOTTEN SILVER

Biografia in forma di documentario di Colin McCann, scozzese emigrato in Nuova Zelanda e probabilmente vero fondatore del cinema. Dimenticato da tutte le storie del cinema, inventò il sonoro nel 1908 e utilizzò il colore già dal 1911. Bisogna arrivare alla fine del film per scoprire che la storia riportata è un vero falso. Complimenti a Jackson.

Regia di Peter Jackson. Documentario. Nuova Zelanda (1996), 56 minuti.

RAIUNO 23.15

FRONTIERE

2000 FATTI E PERSONAGGI

La lunga notte di Berlino. Il 9 novembre 1989, cade il muro che per 28 anni ha tenuto spaccata in due la città. Nel reportage di Carmen Lasorella i protagonisti di allora ritornano sulle orme di quella notte e si interrogano. Cosa è avvenuto dopo? Oggi l'unificazione è un traguardo comune ai tedeschi dell'est e dell'ovest e la nuova Berlino guarda al futuro senza paura dei suoi fantasmi.

Il programma aprirà con una inchiesta sull'ecstasy, con incursioni nelle discoteche più a rischio e testimonianze di giovani tossicodipendenti. In scacchiera un servizio sui combattimenti tra canili. Il giro di scammato e le fustigazioni corporali che li accompagnano: un curioso reportage dall'Australia sul primo bordello quotato in borsa e tre interviste a Raului Nova, Monica Bellucci e Jovanotti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi. 10.30 LA SAGA DEI FORSYTE. Film drammatico (USA, 1949). Con Greer Garson, Errol Flynn. Regia di Compton Bennett. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLA. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 BENESSERE. Rubrica. 14.50 LINEA BLU. Rubrica. \*S. Benedetto del Tronto - Riviera di Ponente\*. 15.30 7 GIORNI AL PARLAMENTO. Attualità. 16.05 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. All'interno: 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 CARRAMBA, CHE FORTUNA! Varietà. \*Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia\*. 23.15 FRONTIERE. Attualità. A cura di Lamberto Sposini. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.15 STAMPA OGGI. Attualità. 0.20 AGENDA. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 NON SI UCCIDONO COSÌ ANCHE I CAVALLI? Film drammatico (USA, 1969). Con Jane Fonda, Michael Sarrazin. 2.35 SEGRETI. 3.00 LA SFIDA NELL'ALTA SIERRA. Film western (USA, 1962). Con Randolph Scott, Joel McCrea. Regia di Sam Peckinpah.

RAIDUE

- 7.05 IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 I VIAGGI DI GIORNI D'EUROPA. Attualità. 11.00 HUNTER. Telefilm. 11.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. 11.15 GIOCANDO AL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 DRIBBLING. Rubrica. 14.00 METEO 2. 14.05 ARTURO 2 CON GHIACCIO. Film (USA, 1998). Con Dudley Moore, Liza Minnelli. Regia di Bud Yorkin. 16.05 TERZO MILLENNIO. Attualità. 16.35 RACCONTI DI VITA. Attualità. 18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica. 19.00 METEO 2. 19.05 NIKITA. Telefilm. \*Guerra\* (Replica). 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 VITE BRUCIATE. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Lory Loghin, Bruce Campbell. 22.30 TG 2 - NOTTE. 22.45 PALCOSCENICO. All'interno: E... ballando ballando. Teatro Prosa. 0.45 METEO 2. 0.50 Da Auckland: VELA. America's Cup - La sfida infinita. 2° round Robin. 1.50 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE: INCONTRO CON GIULIO ANSELMI. 2.00 AMAMI ALFREDO. 2.35 COS'È LA VITA: INCONTRO CON I SEMINARISTI UCRAINI. Attualità.

RAITRE

- 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 8.30 SHUKRAN. Rubrica. 8.45 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. 9.40 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. All'interno: Prélude à l'après-midi d'un faune. Musica sinfonica. Di Claude Debussy. Don Quixote - Variazioni sinfoniche. Musica sinfonica. Di Richard Strauss. 10.40 GEO MAGAZINE. Rubrica. 11.00 T 3 ITALIA-AGRICOLTURA. Attualità. 12.00 T 3. 12.30 T 3 MEDITERRANEO. Rubrica. 13.00 LA MELEVISIONE. 14.00 T 3 REGIONALI. -- -- T 3. 14.20 T 3. 14.50 T3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. 18.50 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Antepriba. Calcio - Anticipo. Rubrica. 20.30 BLOB. 20.50 PIEDONE D'EGITTO. Film commedia (Italia, 1980). Con Bud Spencer, Enzo Cannavale. 22.30 RAI SPORT - ANTEPRIMA CALCIO. Rubrica. 22.45 T 3. 23.00 T 3 REGIONALI. 23.10 HAREM. Talk show. -- -- T 3. 0.20 EROTIC TALES. Telefilm. \*Vroom vroom\*. 0.55 FUORI ORARIO. Silver. Film documentario: Sicilia. Film documentario: Fuori orario prima di Fuori orario. Attualità.

RETE 4

- 6.00 VALENTINA. Telenovela. 7.00 AMANTI. Telenovela. 7.45 LA DOMINATRICE DEL DESTINO. Film commedia (USA, 1952). Con Susan Hayward, Robert Wagner. Regia di Walter Lang. All'interno: 8.30 Tg 4 - Rassegna stampa. 10.00 SABATO 4. Rubrica. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Telenovela. Con Kim Zimmer, Ron Raines. 15.30 AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 16.30 CHI C'È C'È. Rubrica. 17.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. 18.00 IL TRUCCO C'È. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. 20.35 IL SECONDO TRAGICO FANTOZZI. Film commedia (Italia, 1976). Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamuro. 22.40 L'ISPETTORE MARTIN HA TESO LA TRAPPOLA. Film poliziesco (USA, 1974). Con Walter Matthau, Bruce Dern. 0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.15 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 1.45 CUORE DI MAMMA. Film drammatico (Italia, 1954, b/n). Con Giacomo Rondinella, Marisa Allasio. 3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.40 SETTE UOMINI D'ORO. Film commedia (Italia, 1965).

ITALIA 1

- 6.20 POWER RANGERS. Telefilm. 6.45 CARTONI ANIMATI. 10.00 HALLOWEEN CON LA FAMIGLIA ADDAMS. Film-Tv commedia (USA, 1977). Con John Astin, Carolyn Jones. Regia di David Steinmetz, George Tibbles. Prima visione Tv. 11.30 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. 12.25 STUDIO APERTO. 12.45 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 STUDIO SPORT MAGAZINE. Rubrica. 14.30 CANDID CAMERA SHOW. Varietà. 15.00 IL MEGLIO DI IPUEGOI Varietà. 15.30 RAPIDO. Musicale. 17.30 WRESTLING. 18.00 L.A. HEAT. Telefilm. 18.45 REAL TV. Attualità. 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. \*Il codice del West\*. 22.30 GIOCHI DI GUERRA. Film-Tv avventura (USA, 1994). Con Burt Reynolds, Krista Allen. 0.30 FIGHT CLUB. Speciale. 0.35 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. 1.05 STUDIO SPORT. 1.20 BOWFINGER. Speciale. 1.30 LA ZONA MORTA. Film drammatico (USA, 1983). Con Christopher Walken, Tom Skerritt. Regia di David Cronenberg. 3.00 IL PASTO NUDO. Film fantastico (Canada/GB, 1991). Con Ian Holm, Julian Sands.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 VIVERE BENE CON NOI - I CONSIGLI DELLA SETTIMANA. Rubrica. 9.00 VIVERE BENE CON NOI - SPECIALE MEDICINA. Rubrica. 10.45 AFFARE FATTO. Rubrica. 11.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 12.25 METEO. 12.30 TMC NEWS SOLDI. Rubrica. 12.45 TMC NEWS. 13.00 TMC MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). 13.30 SOUVENIR D'ITALIA. Rubrica. 14.00 MORGAMBO. Film drammatico (USA, 1953). Con Clark Gable, Ava Gardner. Regia di John Ford. 16.25 BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI. Film commedia (Italia, 1976). Con Adriano Celentano, Anthony Quinn. 18.40 TMC NEWS. 18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 19.00 GOLEADA. Rubrica. 20.30 IL CAVALIERE DELLA VENDETTA. Film avventura (USA, 1996). Con Ed Harris, Henry Thomas. 22.20 TMC NEWS. 22.25 LA SETTIMANA DI MONTANELLI (Replica). 22.45 CALCIO. Campionato spagnolo. 0.45 TMC NEWS - EDICOLA. 1.10 BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI. Film commedia (Italia, 1976). Con Adriano Celentano, Anthony Quinn. (Replica). 3.25 CNN.

TMC2

- 12.00 FILE. Rubrica. 12.30 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP. 15.00 DISCOTEQUE. 16.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 18.00 FLASH. 18.10 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 19.00 COME THELMA & LOUISE. Rubrica di viaggi. 19.30 IL MEGLIO DI "ARRIVANO I NOSTRI". 21.00 FLASH. 21.05 CORTE MARZIALE. Film-Tv (USA, 1991). 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 FILE. Musicale. 0.45 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco

- 11.05 THE BOXER. Film. 13.00 FOOTBALL NFL. Week in Review. 13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. 14.00 BASKET NBA. Houston R. San Antonio S. 16.00 CALCIO. Campionato inglese. Middlesbrough Sunderland. 18.00 CALCIO. Campionato tedesco. Borussia D. Bayer L. 19.00 ZONA MONDO. 19.30 CALCIO. Campionato di Serie A. Preparata. 20.30 CALCIO. Campionato di Serie A. Cagliari-Florentina. 22.55 BLACKOUT. Film drammatico (USA, 1997). 0.30 BUFFALO '66. Film commedia (USA, 1998).

TELE+nero

- 11.05 UNA GATTA, UN CANE E UN CASO DA RISOLVERE. Film commedia (USA, 1998). 12.30 DONNE IN TROPIC CHE PARLANO DELLA LORO VITA. Film commedia. 13.55 BARB WIRE. Film azione (USA, 1997). 17.35 IL MATRIMONIO DEL MIO MIGLIORE AMICO. Film commedia. 19.20 MIO FIGLIO IL FANATICO. Film drammatico (GB, 1997). 20.45 36 ORE DI PAURA. Film thriller. 23.55 IL SILENZIO. Film drammatico (Iran, 1998). Con T. Normatova, H. Abdeljeva.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 12.00: 13.00: 15.50: 17.00: 18.00: 19.00: 21.18: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.35 Italia, istruzioni per l'uso: 7.36 Sportlandia: 8.33 Inviato speciale: 9.00 GR 1 - Cultura: 9.36 Speciale Agricoltura: 10.00 GR 1 - Mille voci: 10.06 In Europa: 11.00 GR 1 - Articolo 21: 12.02 Diversi da chi?: 13.25 Tam Tam lavoro: 13.33 GR 1 - Magazine: 14.04 Sabato sport: 14.30 Bolmare: 14.55 Calcio. Campionato di Serie A. Anticipo: 19.33 Ascolta si fa sera: 19.36 Mondomotori: 20.25 Calcio. Campionato di Serie A. Anticipo: 23.05 Bolmare: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Radiodie. Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 12.30: 13.30: 19.30: 21.30. 6.00 Incipit: 6.01 Buonafice: 8.03 Che radio fa?: 8.46 Fantasticamente: 10.00 Black-out. Con E. Vaime, S. Marchini, F. Fazio, P. Poggi. Un programma di M. Fasan: 11.03 La luna e di formaggio. Con Massimo Mongai. Un programma di M.C. Tarantelli: 13.03 Giocando. Per quelli che amano i giochi e per tutti gli altri. Con Beatrice Parisse e Anna Cinque: 14.30 Hit Parade Live Show. Con Federica Gentile. Un programma di Andrea Angeli Bufalini: 17.05 Lottolive. I concerti di Radiodue. Angun (Replica): 18.30 GR 2 - Antepriba: 18.35 La Sfringe: 20.04 Che lavoro fa?: Viaggio semiserio nell'Italia dei mestieri:

21.03 Suoni e ultrasuoni presenta: Ultrasuoni Cocktail. Con Francesco Adinolfi. Un programma di Federica Tripanera: 23.00 Boogie Nights. Weekendante: 2.00 Incipit (Replica): 2.01 Due di notte.

Radiotre. Giornali radio: 6.45: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino. Un programma di Valerij Voskobojnikov: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Bruno Costi, vicedirettore de "Il Tempo". Un programma di Paola Di Monte: 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale. Con Enrico Morleo. Un programma di Laura Fortini: 10.30 Note di passaggio: 12.00 Uomini e profeti, Domande. Con Giovanni Piccioni: 12.45 Di tanti palpiti. Un programma di Annarita Caroli: 14.00 Due sul tre. All'interno: Atlante musicale: 15.00 Karajan alla Radio Italiana: 17.00 Chi è di scena. In palcoscenico con le attrici e gli attori del teatro italiano. Incontro con Maddalena Grippo: 19.01 Radiotre Suite. Musica e spettacolo. Con Franco Fabbri: 20.00 Il cartellone. All'interno: Simplicius. Operetta in 3 atti di Victor Léon. Musica di Johann Strauss. Orchestra e Coro del Zurich Opera. Direttore Franz Welser-Möst. Con Michael Volle, Martin Zysset: 23.00 I concerti di mezzanotte. All'interno: Mad Dogs & Englishmen. Alla scoperta di Noel Coward, genio della commedia musicale inglese: 23.30 Esercizi di memoria. Un programma di Flavia Pesetti.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons (Sereni, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA), wind directions (VENTI, MARI), and temperature tables for Italy and the world.



## Al Sud capitali ritrovate

3  
l'Unità

VIAGGIO NEI LUOGHI COMUNI PARTENOPEI. CAMBIANO I BISOGNI. TANTO LAVORO NERO PER SODDISFARE I MITI DEL CONSUMISMO: IL VIAGGIO ESOTICO, LA CENA AL SABATO

Napoli povera, Napoli miliardaria, Napoli disperata, Napoli che dà i numeri del Lotto, Napoli con la tazzuella e caffè, Napoli che ancora s'ha da fa'. Passano gli anni, cambiano le dinastie e i sindaci, ma il film trasmesso dalla tv e dai giornali è sempre lo stesso: il teatrino della napoletanità. Ognuno con il suo copione fisso. Il disoccupato e il contrabbandiere, l'ex operaio dell'Italsider e il cassintegrato con 6 figli a carico, la mamma generosa e lo scippatore fetente. Il camorrista 'bbuono e la nuova criminalità che sfugge alle regole.

L'ultimo sketch si è svolto la settimana scorsa per la vincita miliardaria di una ricevitoria di Soccavo. Venticinque giocatori che con un sistema informatico hanno vinto più di 36 miliardi. Non è una novità che, con il Superenalotto, piovano soldi a palate. Ma il fatto che cadano su Napoli scatena la fantasia. Si tira in ballo la Provvidenza, San Gennaro, il riscatto di un quartiere segnato dalla miseria, la periferia degradata, la pizza alla sestina magica, i panni stesi alle finestre come bandiere al vento.

Tutto bello, tutto molto "napoletano". Poi si fa un giro nel quartiere e si scopre (ma non è una scoperta, perché a Napoli lo sanno tutti) che Soccavo è un quartiere come tanti. Né povero né ricco, né brutto né bello, ma con tanti negozi e diverse attività commerciali che lo rendono vivace e interessante, comunque ben lontano da quell'immagine di anticamera dell'inferno passata dal tam tam mediatico.

Ma allora dove sta il trucco? Ci è o ci fanno? Possibile che nonostante tutti i cambiamenti Napoli sia sempre quella della pizza e del mandolino, dei vicoli e della smorfia? "No, la realtà è molto più frammentata" spiega Marco Rossi Doria, un maestro di strada che lavora per il Comune in un progetto di recupero dei ragazzi che, pur essendo in età, a scuola vanno un giorno no e l'altro pure. «Le generalizzazioni su Napoli sono banali e quasi sempre inesatte. Qui si gioca come in tutte le altre parti d'Italia. Se vai a Brescia nessuno ironizza se giochi al Superenalotto. Poi Napoli non è in attesa della manna dal cielo. Chi la conosce sa che qui c'è sempre stata una grande capacità d'iniziativa dal basso. Ne parla anche uno scrittore come Goethe nel suo diario di viaggio in Italia. No, Napoli non aspetta. Gli sforzi della Giunta Bassolino hanno dato dei risultati. C'è meno diffidenza tra



Mutamenti

Viaggio a Soccavo dopo il grande jackpot  
Un quartiere impiegatizio descritto  
dai media come il posto dei disperati

# Addio mia bella Napoli pure tu vò fa' la milanese

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

Qui sopra, la classica veduta del golfo di Napoli da una cartolina degli anni '50; a destra, in processione per San Gennaro; sotto, il centro storico

istituzioni e cittadini. Certo lo slancio iniziale ora si è rallentato. Ma voglio fare io una domanda: questa frenata riguarda solo Napoli o è un problema più generale della sinistra di governo? Io ho l'impressione che il problema sia nazionale e come tale vada affrontato. A Napoli molte cose sono state fatte. Penso a innovazioni come il "minimo vitale" che hanno stimolato risposte importanti. Penso a quelle 40 mamme che aiutate dal comune si sono offerte per dare una mano nei centri sociali e in nuove iniziative. C'è un forte associazionismo che vive a fianco del volontariato. Quanto alla criminalità, è una realtà molto in movimento. Ci sono clan vincenti e clan perdenti. I perdenti, che occupano grandi pezzi di territorio, sono stati travolti dalla magistratura e dalla polizia. Altri clan meno forti sono però subentrati ai vecchi portando nuove risorse finanziarie e umane.

Risacca, disincanto, ma anche

un nuovo orgoglio. Quello di avere una città che in qualche modo funziona, più pulita, con tanti parchi per passeggiare alla domenica, con il traffico che scorre senza infartarsi ad ogni incrocio. «Che alcune cose siano cambiate in meglio è pacifico» spiega Enzo Ciaccio inviato de "Il Mattino" e residente a Soccavo. «Nel mio quartiere si vive di serenamente. Ci sono tante piccole associazioni, circoli per anziani, le bocce, un parco riciclati, molti negozi e attività. Insomma, non siamo a Barre o a San Giovanni, quartieri sicuramente più poveri. Soccavo è una via di mezzo, un po' impiegatizio un po' commerciale, con case popolari ma anche condomini e negozi di un certo prestigio. Certo se si gratta nel passato anche qui abbiamo avuto problemi di camorra, speculazioni edilizie investite con soldi riciclati. Ma quella criminalità vecchia ora si è dispersa. Per quanto riguarda i cambiamenti, ora si attraversa un momento di risacca. Dopo la vam-

pata iniziale ora devono diventare operativi i grandi progetti strutturali come quello di Bagnoli o della periferia orientale. Ma non è come dirlo. I tempi burocratici sono diversi da quelli dei desideri, e le lungaggini sfilacciano il senso globale degli interventi. Poi c'è un altro problema, forse più psicologico: a Bassolino si chiede troppo. Ad un certo punto la città l'ha scambiato per il salvatore della patria da beatificare. Soddisfare queste attese è impossibile. Non a caso la sua parentesi ministeriale è stata vissuta come una specie di abbandono. Proprio tu ci tradisci? Ecco, in questo Napoli dimostra di essere ancora immatura, di non avere un rapporto adulto con la politica. Però vedo anche tanti segnali positivi. I giovani di Napoli sono come i giovani di Milano, la cultura circola, gli interessi sono gli stessi».

Addio mia bella Napoli con il Vesuvio con il pennacchio e quella saggia filosofia di vita fatta di pause e di barbiere, di babbà e di lucido

disincanto? Probabilmente sì. In questo rimescolamento di valori che il mercato globalizzato impone saltano anche quelli positivi. "Io sono pessimista, anzi realista" spiega il giovane scrittore Giuseppe Montesano, autore del "Corpo di Napoli" per la Mondadori e anche professore di filosofia al liceo scientifico De Carlo. «Mi guardo attorno e vedo una realtà che si sta disgregando. Purtroppo, al di là della buona volontà dell'amministrazione, il quadro è allarmante. Per esempio della criminalità ormai si preferisce non parlare. Come quando si ha una disgrazia in casa, è meglio rimuoverla, lasciar perdere. Sparita la vecchia camorra, passa la nuova delinquenza che impone una pressione tremenda. In questa immensa periferia chiesa e partiti hanno perso il loro sex appeal. Nelle sezioni i giovani non li vedi più. Al massimo, sperando di guadagnarci qualcosa, qualcuno frequenta Forza Italia. Ma il vuoto è enorme. Sia la chiesa che partiti

Mutamenti

erano luoghi d'incontro, di comunicazione orale. Mancando questi snodi viene a mancare il confronto tra le generazioni. Ognuno va per conto suo. I giovani con i giovani, i vecchi con i vecchi. Poi il lavoro nero. Non è vero che Napoli è povera, però anche il suo apparente benessere è legato al filo del consumo. Si lavora come matti per una vacanza alle Antille e per andare al sabato al ristorante. Non c'è accumulazione, non c'è ritorno. Chi lavora in nero crea in circolo perverso dove lo stato è un soggetto assente. Del nord stiamo assimilando il peggio. L'ambizione, la voglia di soldi, l'assenza di altri aspirazioni che non siano consumistiche o legate al lavoro. Assorbiamo il peggio, senza avere il meglio, cioè le strutture e i servizi.

Maria Fortuna Incostante, assessore alla Dignità, che nel linguaggio colorito della giunta sta per politiche sociali, è meno pessimista. Sia per ruolo che per intima convinzione. "Napoli per molto versi è simile a tante altre città italiane. Certo c'è un dato che fa pen-



sare: ed è quel 25% di disoccupati che se fosse vero sarebbe da terzo mondo. In realtà il lavoro c'è, ma è sommerso. Noi offriamo una rete di sostegno, anche economica, per quelle famiglie che non raggiungono un reddito accettabile. Abbiamo investito molte risorse per garantire servizi sociali e strutture, in particolare per le fasce più deboli. Non c'è più il senso di abbandono che la gente aveva nei confronti delle istituzioni. Tutti sanno che il Comune ora è un punto di riferimento per un "favore" che l'assessore ti fa per intercessione. Ma la cultura dei diritti e dei doveri è una piantina che cresce col tempo, ma parlar di Napoli come la città dei disperati è assurdo. Napoli non è un'isola. Anche qui la famiglia è cambiata. Le donne lavorano di più e fanno meno figli. I giovani studiano all'estero e usano il computer come quelli di Milano e di Torino. Il vero problema è un altro: che con i ragazzi non si riesce più a parlare. E loro nemmeno s'aspettano che un istituzione risolva i loro problemi. Una cosa che vorrei fare? Bloccare questo corto circuito».

INFO  
I numeri del quartiere

Soccavo, periferia est, ha il 38,37% di popolazione attiva. Gli occupati sono il 21,43%, i disoccupati il 12,08. Nell'agricoltura lavora il 2%, gli studenti sono il 12%, i lavoratori dipendenti il 71%, le donne occupate il 13%, le casalinghe il 58%.

Lotto e altro

## «Le donne non ci tradiscono mai»

Fuori, parcheggiati come macchine in seconda fila, ci sono dei bambini nel passaggio. Tranquilli, senza mai piangere, guardano con gli occhioni spalancati la gente che si mette in coda davanti agli sportelli. Pensionati, impiegati, disoccupati, studenti, sfaccendati, e tantissime donne. Le donne di Napoli: mamme, sorelle, zie, nonne. Giocano per il bene della famiglia, del figlio che non trova lavoro, del nipote che va ancora all'università, del marito che s'arrangia ma non può farmiacoli. Qualcuna elegante, qualcuna con la borsa della spesa. «Le donne non ci tradiscono. Non giocano molto, magari solo mille lire, ma non perdono un appuntamento».

Alfonso Santojanni, 31 anni, è un figlio d'arte. Da oltre un secolo la sua famiglia lavora nel gioco. Il bisnonno dirigeva un banco

del lotto. Idem il nonno. Suo padre, Abramo, è invece il titolare della ricevitoria di Soccavo dove sabato scorso 25 persone hanno vinto 36 miliardi con un sistema da 400 mila lire. Una vittoria col botto che ha elettrizzato tutta l'Italia del Jackpot.

«Abbiamo i telefoni roventi» spiega Santojanni. Ci chiamano da Verona, da Milano, da Torino, da Firenze. Che cosa vogliono? Vogliono vincere. Io rispondo a tutti, ma più per cortesia che per guadagno. Mi piacciono i sistemi. Mase un sistema non mi convince, non sono capace di venderlo. Quello che ha vinto? Sì, l'ho fatto io. Lo sentivo che era buono. Pensi che durante lo spoglio uno dei vincitori è stato più veloce del computer. Mancava un numero sulla ruota di Roma, io dovevo solo inserirlo ma prima che arrivasse il risultato è arrivata una telefonata che mi ha

fatto sobbalzare: "Alfonso, abbiamo vinto!". A momenti ci resto secco».

Via Pacifico, dove ha sede il «Bancolotto Elaborazione sistemi computerizzati», è una piccola strada piena di botteghe e di attività. Negozi, agenzie immobiliari, uffici, studi medici. A due passi c'è anche la stazione della ferrovia Circumflegrea, un rubinetto aperto che travasa gente in continuazione. «Sì, molte persone vengono da fuori. Per questo è sbagliato cercare di identificare un cliente-tipo. Non è vero che qui tutti i giocatori sono dei poveracci che aspettano la vittoria come una manna dal cielo. Nel quartiere ci sono 12 banche, un buon appartamento costa 500 milioni, le strade sono piene di negozi. Negozi di lusso, boutiques, gioiellerie. Posso invece confermare che i vincitori della settimana scorsa sono persone

non ricche, persone cui una somma del genere può risolvere molti problemi. Ma non sono dei disperati. Certo, grazie ai soldi della vincita, un uomo molto malato potrà farsi operare all'estero. Ma questa è una vicenda particolare. Aggiungo un'altra cosa: che a Napoli si gioca più o meno come in tutte le città d'Italia. L'azzardo piace al nord come al sud. A Milano, per esempio, si giocano più di soldi. Magari a Napoli ci sono più giocatori, ma le cifre puntate sono molto più basse».

Vero, il gioco d'azzardo è come il tifo calcistico. Colpisce in maniera trasversale: ricchi e poveri, donne e uomini, occupati e disoccupati. In coda c'è ogni categoria sociale. Un signore coi capelli grigi, e una grossa borsa di cuoio, tira fuori una bella mazzetta di soldi. «Caro ingegnere, i miei rispetti alla signora» dice l'impiegato contando veloce-



mente le banconote. C'è anche il tipo con medaglione d'oro al collo - pesante come un tir - che sembra un perfetto incrocio tra Merola e Maradona in versione panciuta. Tutto preso dall'«angolo dei ritardi» copia e ricopia un sacco di numeri facendo impazzire l'impiegato. «Qui ci sono dei clienti che vengono da vent'anni. Quasi sempre brava gente. Il problema è che a Napoli poche persone che fanno rumore rovinano le altre. Qualcuno ha tirato in ballo anche la camorra. Ma quando mai? Se qui viene la camorra io vado subito alla polizia. Non vogliamo problemi. Da quando lavoro, da più di 15 anni, ho visto tanta gente rovinarsi. Il gioco è un tarlo maledetto. Se poi si va a finire in mano a gente senza scrupoli è la fine».

Si parla dei vincitori, di quanto sia difficile non perdere la testa davanti a tutti quei soldi. «Dico la verità: dalle grosse vincite non mi attendo nulla. Più vincono e più diventano tirchi. Un'altra cosa bizzarra è che, quasi sempre, queste persone non le vedo più. Forse hanno paura, forse si trovano in imbarazzo. Non so, fatto sta che spariscono».

Da Ce.





## Metropolis

COME STANNO I GIOVANI? DUE PICCOLI COMUNI EMILIANI, CAVRIAGO E MONTECCHIO, HANNO PROMOSSO UN SONDAGGIO PER CAPIRE CHE LA PERDITA DELLA POLITICA È UN DISASTRO. ANCHE SE CONTINUANO A VOTARE E SANNO CHIVOTARE...

I giovani sono ormai una categoria molto estesa, dai quindici ai trentacinque anni. Secondo un sondaggio, a Cavriago (provincia di Reggio Emilia) votano Pds (27 per cento), Rifondazione (16,2 per cento), Ulivo (8,7 per cento). Votano anche Alleanza Nazionale (8,3 per cento) e Forza Italia (5,8 per cento). A Montecchio Emilia (provincia di Reggio Emilia) le percentuali sono un poco diverse: 19 per cento per il Pds, altrettanto per il Polo delle Libertà, 8,4 per Rifondazione, 8,3 per Alleanza nazionale, 7,4 per l'Ulivo, 5,6 per Forza Italia. Tanto a Cavriago che a Montecchio ci sono giovani che votano Lega: il 3,3 per cento e il 5,1 per cento rispettivamente.

Bassa Val d'Enza, pianura emiliana tra Reggio Emilia e Parma, tradizione rossa, più che rossa addirittura a Cavriago, che è un paese di ottomila abitanti allo stesso modo di Montecchio. Ma è un paese Cavriago, che avrebbe poco o niente di bello da mostrare, per quello che di bello artisticamente o per l'ambiente si intende oggi (anche se indica un ristorante, il Picci, che varrebbe la pena di visitare). Almeno a Montecchio c'è la Rocca, che è un edificio del XIII secolo, forte di torri merlate. E vicino a Montecchio sale il castello di Ciano d'Enza, il castello di Matilde di Canossa. A Cavriago, invece? Mi risponde un cavriaghesse: «Niente. Però c'è Lenin». Cioè il busto di Lenin in piazza Lenin. Una meraviglia, per chi ha un'idea della storia... Continuiamo nei confronti. Montecchio e Cavriago esemplificano la provincia ricca, «seconde modelli ormai consolidati». Il benessere è diffuso. La dotazione dei servizi è paragonabile, in assoluto, a quella di cittadini di ben altre dimensioni, cittadine da venti o trentamila abitanti. Il pendolarismo esiste, ma è un pendolarismo solo da tempo libero, verso Reggio Emilia e verso Parma. L'occupazione è piena. Si registra però un fenomeno secondario, ma significativo: fatica a trovar posto chi ha raggiunto gradi alti di istruzione. Per cui l'abbandono scolastico alle soglie dell'università o durante l'università è alto. Sono le famiglie stesse a far pressione: c'è bisogno dei giovani e una laurea non serve e non reca vantaggi, entrare presto in fabbrica rende molto di più. Il lavoro è garantito più che dalla tradizionale agricoltura, ormai marginale, dalla solita rete di piccole e medie industrie, molte appunto a conduzione familiare, che in alcuni casi stanno cercando di sperimentare il passaggio a una dimensione diversa. Sono questioni che toccano tutta l'Italia del «piccolo è bello».

Montecchio e Cavriago, come due grandi città cariche di problemi, hanno deciso interrogarsi. Con un obiettivo: prevenire. Nel senso di commisurare le nuove iniziative amministrative alle domande reali, non a quelle supposte di una stagione che è ormai definitivamente trapassata. Il nuovo che avanza complica la vita anche degli amministratori di Cavriago, che non si sono dati però per vinti e non si sono lasciati neppure distrarre dalla convinzione che la piccola dimensione (cioè gli ottomila abitanti dei rispettivi comuni) consentisse comunque di percepire i problemi in presa diretta: toccar con mano, si direbbe. Così hanno scelto la strada maestra: il sondaggio, quello che segnalava appunto le preferenze politiche. In realtà in zona sono recidivi. Una ricerca l'avevano promossa addirittura otto comuni della Val d'Enza ben dodici anni fa. Per Cavriago era giunto il momento di confrontare con quelli i dati di oggi. All'impresa si è associato Montecchio. Così hanno affidato a Silvio Scanagatta, docente di Sociologia a Padova, e a suoi collaboratori il compito di sondare il terreno. La ricerca si è conclusa ed è stata pubblicata in un libro, «I giovani di un'area emiliana tra benessere e ricerca dei valori» (pubblicato da Carocci).

Algo Ferrari, quarantacinque anni,



## Sondaggi

Due comuni in provincia di Reggio Emilia, Montecchio e Cavriago, si sono studiati per capire i loro giovani e amministrare meglio

## Come è difficile comunicare crollati i muri, in crisi la politica

ORESTE PIVETTA

ha contribuito allo studio. Ma soprattutto è di Cavriago, responsabile del servizio giovani sport e tempo libero del comune. Quei giovani che rappresentano il campione del sondaggio (240 a Cavriago e altrettanti a Montecchio) li conosce, nel senso che può incontrarli in strada, al bar, nella multisala (davvero multisala: due sale più un teatro) di Cavriago, nelle biblioteche. Perché allora un sondaggio? «Per avere conferme alle nostre impressioni». E la prima impressione? «I giovani vivono una condizione virtuale: sperimentano l'avventura della vita, con la famiglia alle spalle però. Come in un videogiochi, possono sempre spegnere e tornare indietro».

Questo però è uno stato generale: nazionale e metropolitano, oltre che provinciale. «Il disagio vero», spiega Ferrari, «nasce dalla distanza che i giovani manifestano nei confronti delle istituzioni e in primo luogo nei confronti della politica. Qui rispetto a dieci anni fa e rispetto alle generazioni precedenti, anche la nostra, sta il vero cambiamento e

che si esprime sotto forma di comunicazione difficile se non impossibile. Perché una volta appunto c'era la politica che consentiva un linguaggio comune e rappresentava simboli condivisi. La strada s'è chiusa e la nostra società della comunicazione mostra tutta la fatica di comunicare».

Questa è una bella constatazione. Ma potevate immaginarvelo? E poi che in quegli «temi» c'è la concretezza della vita quotidiana, giovani senza ideologie e quindi senza certezze, senza una visione stabile del mondo e dell'esistenza, timorosi nei rapporti estranei alla propria dimensione locale, al «gruppo», alla famiglia. La famiglia è quello che resta, solido e forte, inossidabile. Vecchio paese, indistruttibile di fronte a ogni

novità. Ma una richiesta precisa ci sarà? «A sorpresa leggiamo che i giovani chiedono più verde. A sorpresa perché siamo in un paese in mezzo alla campagna, dove proprio il verde non manca. Vale però in generale, nel senso che quello del «verde» è in qualche modo un paradigma della nostra esistenza e qualche volta uno slogan un po' indotto (anche dalla pubblicità). Peraltro, non ci sono servizi da chiedere...».

Infatti - replica Algo Ferrari - il nostro obiettivo non è costruire biblioteche, ma insegnare ad utilizzarle. Dall'indagine si capisce che sono luoghi di incontro più che di lettura. «Vorremmo tanto ottimizzare l'uso degli spazi esistenti. Vorremmo abituare i giovani a utilizzarli collettivamente, non a consumarli individualmente». La conclusione a Silvio Scanagatta: «Proprio nelle aree decentrate il modello di sviluppo ha costruito una straordinaria capacità competitiva, legata all'etica del produrre e del consumare». Ragazzi di Cavriago e di Montecchio, il futuro è davanti a voi.

## INFO

## Rapporti lard

La bibliografia sulla condizione giovanile in Italia è ovviamente vastissima. Tra le ricerche più recenti segnaliamo il quarto rapporto lard (rapporto annuale, peraltro), «Giovani verso il Duemila», pubblicato dal Mulino, a cura di Buzzi, Cavalli, De Lillo

## Numeri

## Le paure? La droga e il lavoro

La ricerca guidata da Silvio Scanagatta («Generazione virtuale. I giovani di un'area emiliana tra benessere e ricerca dei valori», editore Carocci) è un viaggio tra realtà e aspettative di una generazione nella provincia italiana. In tal senso significativa al di là della dimensione (anche geografica) del campione. Ne riferiamo alcuni risultati. Un quarto dei giovani intervistati trascorre il tempo in casa «facendo un lavoro retribuito», spesso «lavorando per l'azienda di famiglia». Molti «badano ai piccoli». Pochissimi lavorano la terra. Ogni giovane spende in media 540 mila lire a Montecchio e 557 mila lire a Cavriago in primo luogo per divertimenti, cinema, teatro, discoteche, poi per il proprio abbigliamento. Cinquantamila li-



re appena spendono per libri, giornali, riviste. Una conferma dello scarso interesse per la cultura viene dalle risposte a un'altra domanda: come spendereste un milione ricevuto in regalo? La maggioranza sceglie viaggi e vestiti. A libri e riviste lascerebbero una piccola parte: 68 mila lire a Cavriago, 50 mila a Montecchio. Assai varie le aspettative generali: in primo piano il guadagno, ma allo stesso livello un viaggio o poco sotto desideri legati a valori più alti (una maggiore serenità interiore, incontrare nuovi amici, riuscire a fidarsi degli altri, provare sentimenti più forti nell'amore).

Tra le paure e le minacce per il futuro avanti a tutte viene la disoccupazione. Seguono l'aumento della violenza, il degrado ambientale, la diffusione dell'Aids, la grande criminalità. Al penultimo posto gli extracomunitari, all'ultimo l'alcolismo. Contro la criminalità e la violenza occorre «una presenza più capillare dei vigili e della polizia». Ma serve anche una «educazione più dura nelle scuole».

Un altro capitolo riguarda l'associazionismo e la rappresentanza. I riferimenti più forti sono i club sportivi (sia tra i ragazzi che tra le ragazze) e poi, a distanza, i gruppi di intervento sociale, i circoli giovanili e, infine, a distanza ancora più sensibili, i circoli cattolici e le organizzazioni politiche giovanili. Dal punto di vista della rappresentanza, è il comune a rappresentare ancora l'istituzione più vicina e più affidabile, meglio riconosciuta. Seguono la provincia e poi con percentuali molto più basse la regione. In coda, distanziatissimo, lo stato (con una singolare distinzione però a Montecchio: i ragazzi credono di più nello stato delle ragazze). Ultimo questione di stretta attualità: il consumo delle droghe. Il novanta per cento ritiene inammissibile l'uso dell'eroina, l'ottanta per cento quello dell'ecstasy. Il quaranta per cento considera invece la possibilità di «fumare erba».

## Baby progetti

## Minorenni al tavolo dell'architetto

BIANCA DI GIOVANNI

Una «piattaforma» in dieci punti, che non sono altro che dieci aggettivi in cui si svelano sensazioni, bisogni, a volte paure, oppure «semplici» desideri. È il manifesto delle esigenze abitative dei bambini, punto d'arrivo di una lunga ricerca realizzata dalla Cooperativa di abitanti «Andria» di Correggio (Reggio Emilia). Ecco il decalogo della casa ideale, secondo i piccoli tra i tre e i cinque anni: trasparente, dura fuori, morbida dentro, bambina, grande, giocosa, decorata, intima, tranquilla, magica.



L'équipe di ricercatori, formata da insegnanti (delle scuole per l'infanzia «Collodi», «Ghidoni», «La coccinella» e «Arcobaleno» di Correggio), architetti, geometri, ingegneri e artigiani aderenti alla cooperativa, ha «raccontato» questo viaggio nell'immaginario infantile sulla casa (spazio-icona delle esperienze fondamentali dell'esistenza) in un videocassetta e in un libro.

Il volume «parla» con registri diversi, che fanno immaginare (disegni), pensare (annotazioni psicologiche), riflettere (osservazioni architettoniche), sognare (filastrocche) e quasi toccare (oggetti inseriti tra le pagine) la casa desiderata. Tutto lungo il filo rosso delle dichiarazioni (registrate «dal vivo») dei bambini. L'immagine che se ne ricava è di una poliedricità e una completezza impressionante. Tanto ricca e varia che, da quei primi dieci aggettivi elencati all'inizio, si arriva alla fine del volume con la sensazione di possedere la casa in miniatura tra le mani.

E alla fine la casa ci sarà, certo non tra le nostre mani, ma in qualche zona del comune di Correggio. E qui, forse, sta tutto il senso dell'operazione avviata dalla cooperativa «Andria»: nella sua realizzazione. La ricerca, seppur articolata e complessa (un lavoro durato quattro anni, che ha coinvolto circa 700 bambini), non è altro che il punto d'inizio del progetto complessivo.

Alla tappa della «definizione delle esigenze», seguirà quella della realizzazione. La cooperativa «Andria», in collaborazione con l'Amministrazione, è in procinto di edificare tra i trenta e i quaranta alloggi «progettati» dai bimbi.

«Ci siamo resi conto che una casa che piace ai bambini, va bene per tutti», dichiara l'architetto Luciano Pantaleoni, direttore della cooperativa. Sì, ma come potrà mai essere un'abitazione «tra-

sparente così si può guardare fuori», «robusta così non ci piove», «tutta di lana morbida e calda», «con le finestre basse così ci arrivano anche i piccoli», «con tanto spazio attorno e dentro», «con pareti da pitturare» e, soprattutto, magica, con «le pareti curve» e «le porte che si aprono da sole»?

Le soluzioni dei realizzatori sono ancora top-secret, ma la storia della cooperativa garantisce sul risultato finale. «Con lo stesso procedimento di indagine sui bisogni - spiega Pantaleoni - abbiamo già realizzato alloggi per giovani coppie, per immigrati, per anziani». Insomma, dal consumatore al produttore, verrebbe da dire. Un capovolgimento di prospettiva che contiene in sé un elemento quasi rivoluzionario.

«Sembrirebbe quasi scontato che le case si fanno in base ai bisogni di chi ci deve vivere - conclude Pantaleoni - In realtà l'architettura ha seguito esigenze estranee alle esigenze dei cittadini. In tutta la scuola contemporanea è imperante una visione estetica. Oggi in alcuni Paesi si è sviluppata l'altra linea di pensiero, che vede nell'abitante il protagonista del progetto. Questa svolta sarebbe importantissima in Italia, dove l'80% delle famiglie sono proprietarie di casa».



## In prigione senza futuro

### Cagliari

Carenza di personale e di metri quadrati  
impediscono qualunque opera rieducativa  
Le condizioni disumane dei detenuti

SPERIAMO CHE VINCANO GLI SPECULATORI E SFRATTINO IL CARCERE. SONO L'ULTIMA SPERANZA, L'UNICO MODO RIMASTO PER VOLTARE PAGINA

# Una vita da galera per i reclusi nella fortezza del Buoncammino

VITO BIOLCHINI

Invocare i diritti costituzionali, far leva sulle morti di tanti giovani, denunciare le condizioni di vita di questo posto così speciale, non è servito a niente. Dove non è arrivata la civiltà del diritto arriverà quella del denaro. Perché ormai è solo una questione di soldi. C'è qualche imprenditore che vuole costruire un nuovo carcere a Cagliari? Si faccia avanti. In cambio avrà la riconoscenza di pochi ma soprattutto uno dei più straordinari complessi immobiliari della città: quindici mila metri quadri con vista panoramica a 360 gradi. Potrà farci un albergo (sicuramente alla moda), un museo (troppo bello), oppure, come ha proposto con alto sprezzo del ridicolo un deputato di Forza Italia, un casinò. La giunta di centrodestra guidata dal sindaco Mariano Delogu invoca impaziente questo benefattore. La città turistica non può attendere. Il carcere deve andarsene da Buoncammino. Che i detenuti sloggino, che vadano da un'altra parte, magari verso la desolatissima area industriale di Macchiareddu. Dappertutto, ma in quella pregiatissima zona immobiliare no. Il sindaco ne ha già parlato col ministro DiIuberto, facendo leva soprattutto sull'orgoglio cittadino dell'esponente dei Comunisti Italiani. La questione ormai è posta e prima o poi verrà risolta. Delle condizioni di vita dei detenuti, neanche una parola se non di circostanza. Dopotutto, qualcuno si è mai accorto che a Buoncammino c'è un carcere? Da qualche anno hanno levato dalle celle le bocche di lupo. Ora si possono vedere le tv accese dei detenuti, qualche calzino appeso a stendere, ogni tanto il profilo di un volto irrisconoscibile. Visioni inquietanti per i cagliaritari, abituati da quasi 140 anni a vedere solo un lungo muro di cinta durante la loro passeggiata serale, una delle preferite, quella di Buoncammino appunto. Nelle celle filtrano i rumori dei bar all'aperto dove la domenica si proiettano le partite di calcio e d'inverno arriva il rumore del vento e basta. La casa circondariale è aggrappata all'ultimo spuntone della rocca medievale di Castello, da lontano sembra la fortezza Bastiani di Dino Buzzati. Vicino agli occhi ma lontano dal cuore. Eppure gli ospiti di questo hotel senza stelle non sono pochi: ben 399, 164 in più rispetto alla tollerabilità fissata dal ministero ma 214 in più rispetto alla capienza prevista. Diciamo che ora si sta pure larghi, visto che per la metà anni '90 si è toccata quota settecento. Qui ogni possibilità di rieducazione è frustrata in partenza dalla

carenza di personale e di metri quadrati. A occuparsi dei detenuti sono solo quattro operatori, uno per ogni cento reclusi. Una media in assoluto neanche bassa, ma bassissima se si tiene conto che la stragrande maggioranza dei detenuti ha necessità di un supporto psicologico. A Buoncammino, inoltre, non esiste alcuna struttura sportiva, non esistono sale di socializzazione, non esiste una biblioteca, i cortili sono angusti, non sono previsti corsi di alcun genere se non uno di ricamo e cucito per le donne. Le aule a disposizione vengono utilizzate per i corsi scolastici seguiti da pochissimi detenuti: otto alle elementari, diciotto alle medie, sei in ragioneria. Molti si iscrivono ma presto abbandonano, anche perché da Buoncammino si esce e si entra con grande frequenza.

Ci sono quattro ore al giorno di "socialità" (in pratica si passa il tempo nella cella del vicino), poi quattro ore di "passeggi". Stop. Poi c'è la droga. Dei 180 reclusi tossicodipendenti, solo quaranta seguono un trattamento. E gli altri? Riconoscono a ricevere l'eroina in cella attraverso i detenuti in permesso che ingeriscono una capsula prima di rientrare o in tanti altri modi più o meno fantasiosi. Ma questo accade in tutte le carceri italiane. I sieropositivi e i malati di Aids (52 i primi, quattro i secondi) vengono invece curati nel moderno centro clinico anche se non manca chi finge di seguire la terapia nella speranza di essere scarcerato. Trecentonovantatré reclusi dunque (solo trenta le donne), più 358 operatori, di cui 275 agenti (per completare l'organico ne servirebbero altri trenta, perché nei periodi festivi anche qui fioccano i certificati medici). In tutto 757 persone, una specie di città-stato dalla quale non arriva alcuna notizia se non per sbaglio, ogni tanto. E non sono notizie piacevoli da ricordare. La prima vittima del carcere di Buoncammino è stata il suo stesso progettista, l'ingegner Imeroni, suicidatosi per avere costruito nel 1864 una fortezza dalla quale era impossibile scappare. Emilio Lusua, ospite illustre della galera cittadina tra il 1926 e il 1927, si limitò a prendersi una pleurite. Il dopoguerra non regalò che pochi adeguamenti alla struttura. E così, all'arrivo degli anni 80 e 90, con la crescita spaventosa dei detenuti, Buoncammino è ancora un carcere



ottocentesco. A guidarlo con pugno di ferro è il direttore Pasquale Granata. Nell'agosto '96, quando in quattro giorni due detenuti si tolgono la vita, afferma: «Qui si vive molto meglio che in altre carceri». Caro amico del giudice Lombardini, il direttore (scomparso lo scorso anno) impedisce da un giorno all'altro l'ingresso a un operatore, Paolo Laudicina, che stava seguendo quattro detenuti tossicodipendenti. Sarà poi il ministro Flick a spiegare che Laudicina era stato estromesso perché Granata, colpito dalla campagna di stampa contro Adriano Sofri, aveva scoperto che il volontario era stato iscritto a Lotta

Continua...

I detenuti scrivono ai giornali e sollecitano l'intervento dell'opinione pubblica. Un volontario, Gianfranco Murtas, riceve una lettera dove tutti gli ospiti della cella 61 denunciano il mancato intervento degli agenti di fronte ad un detenuto sieropositivo che si era tagliato le vene. Il direttore risponde beffardo sulle colonne dell'Unione Sarda negando tutto, invitando Murtas a fare un esposto alla procura. I detenuti denunciano il prezzo dei generi di prima necessità venduti allo spaccio a cifre esorbitanti e il direttore tace. Alla vigilia di Natale del '97 solo la precettazione lo obbliga a

far svolgere i colloqui con i parenti: voleva scioperare per contestare la riforma della carriera dei direttori. Intanto alcuni ragazzi chiedono di incontrare sacerdoti ed operatori ma Granata parla di «richieste mai ricevute». In cambio fa murare proprio all'ingresso del carcere una lapide: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Sublime. Saranno storie comuni a tutte le carceri italiane? Forse. Ma non per questo non meritano di essere raccontate. Don Ettore Cannavera, cappellano del carcere minorile di Quartucciu e responsabile regionale

5  
l'Unità

Sabato  
6 novembre 1999

# Mattinmis

INFO

Negli Usa sono private

Esistono, e soprattutto negli Stati Uniti, anche carceri private, dove vengono realizzate anche forme di profitto economico da parte delle compagnie proprietarie, utilizzando i detenuti come lavoratori coatti in commesse acquisite presso imprese di mercato o in proprie fasi produttive autonome. A tal proposito, sempre negli Stati Uniti, esistono delle vere e proprie fiere commerciali per i prigionieri dove vengono proposti prodotti e servizi carcerari. Potete farvene un'idea consultando l'indirizzo web [www.prisoners.com](http://www.prisoners.com). Insomma nel sistema americano la prigione si è ormai inserita nel sistema del business.

le della Conferenza Volontariato Giustizia, conserva a portata di mano tante lettere dal carcere: «Altro che rieducazione. Vedi nefandezze di ogni tipo. Pestaggi, soprusi, ipocrisia da parte della custodia. Ti calpestanto, sfogano i loro problemi su noi detenuti, ma le nostre urla andranno oltre queste mura di cinta, perché Cagliari deve sapere cosa succede nella casa degli orrori. Questa don Ettore l'ha letta ad un convegno e da allora la polizia penitenziaria l'ha inserito nel libro nero. «Ma io non ce l'ho con gli agenti, ce l'ho solo con il sistema penitenziario. Dico solo che loro non possono limitarsi a reprimere. Buoncammino è pieno di giovani difficili tra i 20 e i 25 anni, quasi tutti tossicodipendenti. Si sta stretti, c'è molto nervosismo e i problemi non si risolvono con le botte. La legge dice che gli agenti possono usare la forza se il detenuto non rientra in cella ma io ho visto ragazzi con i segni delle cicche spente sulla schiena... E poi anche la guardia che ha parole di comprensione verso il detenuto viene isolato, viene definito un "accamosciato" (perché i reclusi sono i "camosci") per via dei pantaloni marron che indossano. E un problema di preparazione culturale. I poveri poliziotti con la terza media non sanno come reagire al detenuto che li provoca e tutto si risolve in uno scontro tra uguali opposti». Botte e sedativi, il modello Buoncammino per anni è stato questo. Ma al nuovo direttore, Gianfranco Pala, in città da febbraio, questi sistemi non piacciono. Ha chiesto maggiore collaborazione e comprensione. E infatti anche lui viene definito da molti un "accamosciato". In attesa di un carcere nuovo, quello vecchio risplende nella sua magnificenza virtuale. Su Internet un sito è dedicato a "Buoncammino". L'iniziativa (unica in Italia nel suo genere) è di Nicola Sundas, impiegato all'ufficio servizi del carcere, un passato da nazionale di lancio del martello. All'indirizzo [web.tiscali.net/it/buoncammino/](http://web.tiscali.net/it/buoncammino/) si può trovare la storia della struttura penitenziaria carcere ma anche documenti sindacali e presto anche contributi specifici dalle università di Cagliari e di Firenze. Una speranza nuova, come il tentativo di alcuni giovani di realizzare anche in città una sezione dell'associazione Antigone per i diritti e le garanzie nel sistema penale. Battaglie silenziose. A Cagliari si pensa solo al turismo che verrà. Ma se succedesse come ad Alghero, dove prima hanno ottenuto che i detenuti lasciasse il carcere in pieno centro storico e poi dopo dieci anni ne hanno impallorito la riapertura? Anche Buoncammino è infatti vincolato dalla Sovrintendenza e ogni modifica architettonica è proibita. Ma il sindaco ha già la soluzione pronta: «Il carcere va demolito e su quello che è uno dei punti più belli del Mediterraneo potrebbero sorgere edifici in armonia con i luoghi». E la lapide fatta mettere dal direttore Granata, vogliamo demolire anche quella?

SEGUE DALLA PRIMA

## Non solo la religione: un appuntamento per i sindacati e la sinistra

si chiede "con quale autorità" stabilire ciò che è eticamente giusto o ingiusto, rinviando alle interessate come individui la responsabilità di accettare o ribellarsi. Si veda la replica di Giuliano Zincone sul Corriere della sera. Su un versante, dunque, un'idea forte di "virtù civica" e di responsabilità pubblica, che tuttavia finisce per trascurare, o passar sopra a quelle donne - non sappiamo quante - che il velo l'accettano, e forse lo usano come strumento di riconoscimento e di autostima. Sull'altro un'idea debole dei diritti, come propensione privata, e la consapevolezza della complessità irriducibile dei rapporti multi-culturali, che finisce tuttavia per passar sopra, per sospensione del giudizio, a quelle donne - e pure ce ne saranno - che il velo lo subiscono, per uno sfavorevole rapporto di forza col potere maschile, come sottomissione e limitazione. Liberazione come costrizione all'esser liberi, dunque, versus libertà come neutralità pubblica; religione politica della dignità versus agnosticismo programmatico. Posto così, il confronto (nel quale, sinceramente,

non saprei come schierarmi) potrebbe durare in eterno. O almeno finché le dirette interessate non prendano pubblicamente e liberamente la parola. Il che non avverrà, su questa base, forse mai. Resta però un altro modo per riflettere sulla questione. Ed è quello, appunto, di scostare il velo e guardar dietro: al volto sociale che si nasconde oltre la cortina filosofica. O meglio ai due volti della manifestazione di Torino perché, guardato da questo punto di vista, il corteo "islamico" rivelava almeno due realtà emergenti dal cono d'ombra della recente immigrazione. La prima è l'esistenza, ancora confusa ed embrionale, di un nascente "ceto sacerdotale" che tenta di conquistare un ruolo di rappresentanza pubblica del "popolo degli abissi", rificandone malessere e rivendicazioni nel linguaggio sacrale della religione. Candidandosi a un ruolo di mediazione sociale nella forma separata ed esclusiva dell'agire ierocratico: l'unico, forse, capace di dar forma, appunto, all'invisibile, d'intercettare i bisbigli delle mille figure sommerse del lavoro informale degli

immigrati, privi di status e di luoghi strutturati; di coloro che il paradiso (dei diritti) lo guardano solo da fuori. Se i nostri sindacati non si sbrigheranno a inventare una forma di rappresentanza laica di questo "mondo del lavoro", disperso nei mille rivoli del nuovo sistema multirazziale della produzione sociale, saranno gli Imam ad aprire "vertenze territoriali", e le moschee a funzionare da postmoderne camere del lavoro sommerso. D'altra parte l'ormai dimenticato Marx della Questione ebraica aveva detto assai bene che le religioni sono i fiori posti a nascondere la catena, ma anche che sarebbe inutile crudeltà strappare quei fiori se non si sa come spezzare la catena. La seconda realtà del corteo di Torino, è costituita invece dalle migliaia di uomini e di donne usciti dalla clandestinità per ritrovarsi, per la prima volta, in uno "spazio pubblico", in piazza, nel centro della città. Per questi il chador era non un modo per velarsi ma, al contrario, l'occasione per disvelarsi: per riconoscersi e farsi riconoscere come entità collettiva, intorno a un simbo-

lo tutto proprio e oppositivo. E se questo è avvenuto per il tramite di un emblema religioso (da noi vissuto come offensivo della dignità femminile), e non attraverso i simboli (da noi concepiti un tempo come promessa della liberazione di tutti) e le forme della tradizione del nostro conflitto sociale, la ragione sta forse nel fatto che quegli antichi rappresentanti del lavoro in forma universalistica e laica che quella tradizione avevano fondato - il movimento operaio europeo e la sinistra in generale -, a questi nuovi "soggetti" del lavoro si sono presentati con il volto estenuato di Maastricht e la logica egoistica di Shengen, del presidio militare delle coste contro l'immigrazione clandestina, dei "centri di detenzione" (pardon, di "permenenza temporanea e assistenza", nel linguaggio politicamente correct della legge), dei prefetti e dei questori.

Ma se è così, allora il volto da scoprire è il nostro, prima di quello delle loro donne. Il chador che deve cadere è questo, che nasconde il nostro volto a noi stessi.

Marco Revelli

Solidarietà

## Sette milioni di volontari al servizio della comunità

L'esercito dei volontari conta nel nostro paese sette milioni e mezzo di persone, il 15% degli italiani con più di 14 anni, impegnate soprattutto con anziani (28%), minori e portatori di handicap (17%), extracomunitari (14%). Sono i dati emersi da una ricerca commissionata all'Abacus presentata nei giorni scorsi. Aumentati del 25% in cinque anni, i volontari sono più numerosi al nord (17%) che al centro (15%) e al sud (12%), con una leggera prevalenza delle donne (15,6%) sugli uomini (14,6%).

Sono volontari, fra l'altro, il 9% dei minorenni e il 13% degli ultrassessantacinquenni. Sacrificano il tempo libero soprattutto per gli anziani, ma anche per i giovani e gli handicappati (17%), per i malati e gli immigrati (14%), per i tossicodipendenti (10%) e gli alcolisti (10%). L'8% dei volontari si occupa dell'ambiente e il 34% dichiara di operare in altri settori e di svolgere più di un'attività in

vari campi.

Lo zoccolo duro è costituito da due milioni e mezzo di persone che fanno volontariato ogni 15 giorni. Nel 1998 circa 12 milioni di italiani, secondo l'indagine, hanno fatto almeno una donazione, con una netta prevalenza delle donne (26%) sugli uomini (21%). I più generosi sono i laureati (19%), e comprensibilmente la più alta percentuale di donatori si ha fra la fascia di età compresa tra i 35 e i 45 anni. I più disponibili alle donazioni sono gli imprenditori (20%) ed i liberi professionisti (18%), ma anche gli insegnanti (19%).

«Gli italiani sono molto generosi - ha sottolineato Michelazzi dell'Abacus - anche se un po' ingenui. Molta gente fa donazioni quando gli arriva una lettera in casa con il conto corrente allegato: un modello quasi totalmente scomparso all'estero, ma che dimostra la grande solidarietà del nostro paese».



Lauro

Dopo il passaggio a struttura a sorveglianza attenuata c'è ora il progetto di dare ai detenuti la possibilità di organizzare la vita quotidiana e le pene alternative

C'È CARCERE E CARCERE. QUELLO DI LAURO (IN PROVINCIA DI AVELLINO) È DAVVERO UN PO' SPECIALE. DOVE SI CERCA DI AIUTARE I DETENUTI A VIVERE A USCIRE

L'esperienza della Casa Circondariale di Lauro, in provincia di Avellino, può essere una buona prospettiva da cui guardare il panorama detentivo nazionale per inquadrarne modalità e problematiche.

Piccola struttura standard di cemento e ferro, capace di ospitare 54 detenuti e di impiegare 50 unità tra poliziotti penitenziari, impiegati e tecnici, questo carcere non ha all'intorno un muro di cinta, ma solo cancelli che, più che impedire la fuga, sembrano limitare la proprietà. Fino al 1990 era una delle "Case Mandamentali" sparse sul territorio nazionale che avevano lo scopo, date le ridotte dimensioni e la localizzazione decentrata, di ospitare, sotto sorveglianza di impiegati comunali, detenuti giunti verso la fine della pena e autorizzati al lavoro esterno.

All'inizio degli anni 90, un Testo Unico di Legge dispose che le persone tossicodipendenti potessero trascorrere la pena all'interno di strutture più piccole e quindi più gestibili terapeuticamente. In quel periodo fu incaricata come direttrice del carcere di Lauro Marialisa Palma, la quale insieme all'equipe di medici, educatori e psicologi, elaborò un progetto per trasformare il carcere in una struttura a sorveglianza attenuata per persone con reati connessi alla tossicodipendenza e con pena definitiva. In Campania esistono altri due istituti di questo tipo: quello di Eboli insieme con la Sezione Verde del Centro Penitenziario di Secondigliano, a Napoli.

All'inizio della sua trasformazione, Lauro era una tappa di passaggio dove si svolgevano funzioni di mera osservazione di detenuti che volevano essere trasferiti al carcere a sicurezza attenuata di Eboli (un antico castello adattato a casa circondariale). Le persone restavano lì per un tempo ridotto e in tal modo, lo svolgimento dei programmi scolastici e di tutti i progetti di reinserimento, venivano ostacolati da questa permanenza limitata dei detenuti (tre mesi) dopo la quale venivano trasferiti a Eboli o altrove.

Si iniziò, allora, a dividere il carcere in due sezioni, una stabile ed un'altra di persone in osservazione, fino a che l'esperienza acquisita e l'esigenza di svolgere un lavoro più specifico convinse ad eliminare il flusso della preventiva osservazione. Oggi, Lauro adotta pienamente il criterio di attenuazione della sicurezza, fondato su una conoscenza personale delle persone detenute, sull'applicazione ordinaria di pene

## INFO

## Una casa ma chiusa

L'architettura di un carcere è connessa con il livello di controllo esercitato al suo interno, che può variare dalla "massima sicurezza" alla "sicurezza attenuata". Uno degli elementi di differenziazione architettonica tra la massima sicurezza e quella attenuata è costituito dalla presenza o meno dell'alto muro di cinta con il camminamento delle guardie e le torrette per il controllo. In Italia, la definizione ufficiale di un carcere è quella di "Casa Circondariale" dove l'aggettivo si riferisce propriamente al circondario, cioè alla circoscrizione del tribunale che ne è competente, e si riferisce alla struttura circondariale da mura.

## Niente mura, ma solo cancelli e nel futuro c'è l'autogestione

MAURIZIO BRAUCCI



tire alle persone detenute di ampliare il loro orizzonte di conoscenze e di disporre di un lavoro qualificato alla fine della pena. Purtroppo le attività carcerarie di animazione e formazione riescono, in genere, solo a distrarre il detenuto dal tempo della pena (al massimo a trovargli lavori precari o senza alcuna qualifica) e talvolta, addirittura a saccheggiare il vissuto e le risorse umane (il teatro dei carcerati, ormai divenuto un genere spettacolare, o i libri scritti dagli operatori esterni sulla loro esperienza in carcere).

Spesso, poiché vi sono stanziamenti miliardari, la convenienza è soprattutto per quel nugolo di associazioni e gruppi che, nelle attività di formazione del terzo settore, elaborano progetti molto spesso approssimativi e inefficaci solo per sfruttare i finanziamenti statali ed europei. L'isolamento dell'istituzione carceraria rispetto a quelle sociali e lavorative diventa un chiaro esempio di come, in definitiva, il carcere venga pensato dallo Stato come principalmente uno spazio di sorveglianza.

Le possibilità sperimentali del carcere di Lauro sono state agevolate anche dal rapporto di collaborazione con la Giunta comunale locale che ha visto in esso un'applicazione possibile delle sue politiche sociali ed ha fornito opportunità lavorative esterne ad alcuni detenuti a cui il carcere si è rivolto attraverso l'applicazione del già citato articolo 21 (di recente il Comune ha messo a disposizione uno spazio per un laboratorio artigianale).

Una condizione attenta e umana del carcere ed un uso coraggioso e intelligente delle possibilità e dei limiti dati dalle leggi, se supportate concretamente, possono moderare la segregazione e aiutare le persone a un reinserimento attivo. Lauro, come altre, poche, esperienze, ha continuato questo orientamento poiché tale è stata la scelta di chi ha la responsabilità della sua gestione. Questa è quanto insegna la storia di Lauro. Il carcere, una struttura fisica e simbolica che trae da se stessa la qualità delle relazioni di chi vive ed agisce al suo interno, può modificare la condizione criminale solo costruendo una relazione con l'esterno, sia sotto forma di cumulo di esperienze intelligenti, sia come collocazione nel più ampio territorio sociale ed umano.

alternative e sulla conduzione di progetti che prevedono corsi e laboratori espressivi e lavorativi (sono attualmente attivi corsi di sport, pittura, yoga, musica, informatica, audiovisivi, artigianato, riparazione di piccoli elettrodomestici, antenista). Viene favorito anche l'incontro periodico dei detenuti con i familiari all'interno del carcere, durante spettacoli, feste e cene appositamente organizzate.

I progetti vengono rinnovati o proposti, di anno in anno, dalla direzione carceraria al Provveditorato della Regione che stabilisce i finanziamenti. I detenuti qui trasferiti dovrebbero provenire dalle carceri di Avellino e Benevento, ma non sempre questa condizione è rispettata. Essa trova una giustificazione nel fatto che, quelli residenti in queste due città, rimangono anche a Lauro nell'ambito di competenza del tribunale di Avellino, risparmiando lungaggini burocrati-

che e giudiziarie. Purtroppo, raramente le equipe svolgono bene il loro lavoro di preventiva osservazione per proporre alla direzione di Lauro i candidati al trasferimento, e finisce che, autonomamente, i detenuti delle carceri della Campania fanno una richiesta di trasferimento che poi viene valutata dall'equipe di Lauro.

Durante la carcerazione, inoltre, alcuni detenuti vengono proposti dalla direzione al Centro di Servizi Sociali di Avellino per ottenere misure alternative di esecuzione penale (come l'articolo 21 che prevede il lavoro all'esterno). Il Centro ne valuta la legittimità per poi sottoporre la decisione finale al magistrato di sorveglianza. C'è da dire che la politica della direttrice di Lauro è orientata ad abbattere la consuetudine dell'accentramento del potere nelle mani della direzione: invece viene preferito un lavoro di equipe, anche se ancora ufficioso ma, a suo

dire, il più valido. Questo è ancora più sorprendente se si pensa che, in Italia, il panorama delle direzioni carcerarie è piatto, unaparte degli amministratori rifiuta di assumersi responsabilità che possano mettere a rischio il loro potere e la loro carriera. Alcuni dirigono le carceri riducendo al minimo le alternative e le novità e, spesso, fondandosi su metodi di delazione che dovrebbero far impallidire la deontologia di un funzionario statale (il famoso spionaggio carcerario su cui si basa il quieto vivere di tanti istituti di pena). Eppure i regolamenti penitenziari danno alle direzioni ampio potere discrezionale sulle politiche interne, concedendo la sperimentazione di misure e metodi alternativi (anche se poi scaricano completamente su di loro le responsabilità di eventuali fallimenti, con un grosso effetto di dissuasione).

A Lauro, intanto, si sta preparando un progetto di creazione di un

carcere autogestito dai detenuti, nel senso di affidare loro l'organizzazione della vita quotidiana (mensa, turni di lavoro, lavanderia, ecc.) e delle misure alternative (lavoro all'esterno, creazione di cooperative sociali ecc.). In questo modo si proverebbe a realizzare il principio di responsabilizzazione molto carente nelle istituzioni carcerarie, sotto la supervisione di un'equipe e con la funzione di sorveglianza trasformata in un presidio permanente e ridotto.

Ancora, i corsi e i laboratori condotti nel carcere, seppure vari ed interessanti, non riescono rispondere alle esigenze dei detenuti. Essi sono svolti in accordo con gli ordinamenti ministeriali e secondo le disposizioni europee: animare il tempo di detenzione e sollevare i carcerati dall'ozio. Ma questo ha poco a che fare con la funzione meno tragica e più efficace che il carcere potrebbe generalmente avere: consen-

Qui sopra e nella pagina accanto, interni del carcere di San Vittore

SEGUE DALLA PRIMA

## A Torino, dopo la manifestazione di alcune migliaia di immigrati, per incontrare l'imam e la giovane Amina

«Ci sono dei versetti coranici - continuano - che parlano di commercio, di come deve essere fatta una banca, dell'amministrazione della giustizia. Non ci può essere tolleranza o moderatismo su alcune regole fondamentali, come l'obbligo del velo per le donne, le preghiere quotidiane, il digiuno rituale. Questo è ciò che ha prescritto il profeta e fino a prova contraria un nuovo profeta non c'è». Breve pausa, poi una aggiunta prudenziale e realista: «Naturalmente noi non pretendiamo di instaurare uno stato islamico in Italia, che è uno stato democratico di cui rispettiamo le leggi, ma vogliamo solo che i credenti musulmani possano rispettare i propri precetti e per le donne il velo è un precetto fondamentale, certo non facoltativo, come dicono le femministe. Esistono poi delle rivendicazioni portate avanti dalla lega musulmana perché così come per gli ebrei, anche per i musulmani siano rispettate festività e la possibilità di destinare l'8 per mille, ma questa è un'altra cosa».

Nel corso del corteo torinese, al-

cuni dei partecipanti laici, rappresentanti delle comunità maghrebine, hanno detto a più riprese che in realtà la battaglia del velo era solo un pretesto, per parlare di altre cose, di altri problemi gravi che vivono gli immigrati a Torino, sottolignati del resto dallo stesso imam: ritardo nel rinnovo dei permessi soggiorno, casi di violenza da parte della polizia nei confronti di extracomunitari, espulsioni immotivate, trattamento iniquo nei confronti dei detenuti maghrebini. In effetti gli episodi che hanno fatto scattare la protesta del velo sembrano dopo tutto circoscritti: funzionari della questura troppo zelanti hanno preteso, diversamente da quanto avvenuto in passato, che le fotografie portate per il rinnovo dei documenti dalle donne musulmane fossero a capo scoperto. «Nessun pretesto. Non avrei organizzato la manifestazione se non ci fosse stata la questione del velo - dice l'imam, deciso - esiste una circolare del 14 marzo 1995 che fissa il rispetto del copriscapo per le donne islamiche. L'atteggiamento intimidatorio adottato

in questura era inaccettabile, soprattutto perché poteva indurre qualche donna più debole, più fragile nelle sue convinzioni, a violare un precetto coranico fondamentale». Ma scegliere di portare in piazza, per la prima volta, degli immigrati, su una questione che per gli italiani e soprattutto per gli italiani è vissuta come mortificante e discriminatoria, non è una provocazione, una prova di forza? Tanto più che andando a spasso per Porta Palazzo, sono tante le donne maghrebine che fanno la spesa e il velo non lo portano, che si fermano a chiacchiere con i loro connazionali anche se non dovrebbero, che probabilmente lavorano anche se è conveniente per la Sharia. «Io difendo il diritto di una credente a rispettare la propria religione. Se una donna musulmana non porta il velo, è una sua scelta, trasgredisce un precetto, non è rispettata, ma io non posso farci niente. Io difendo i credenti».

È naturalmente della stessa opinione Amina Ferram, una delle «sorelle musulmane» che ha denun-

ciato la discriminazione nei suoi confronti in questura e ha capeggiato la manifestazione di sabato scorso. Nella casa popolare dove abita con il marito, i suoceri, i cognati, e da pochi mesi il suo piccolo Hudafa, mostra la sua bella faccia allegra di ragazzina diciannovenne, un privilegio concesso anche all'estraneità dello stesso sesso. «Ma quando esco mi copro il capo con il chador o hijab e anche il volto con nequab, mi metto anche i guanti per non mostrare le mani». Si mette tutto quanto, ridendo, per fare vedere l'effetto che fa. Restano visibili solo i suoi grandi occhi, che ridono ancora. Il colloquio avviene alla presenza del suocero ma Amina non è per niente intimidita, parla benissimo l'italiano, è a Torino da quando aveva nove anni, ha frequentato le scuole italiane e a dieci anni ha cominciato a portare il chador in classe, senza problemi, fino a 13 anni, quando ha lasciato la scuola. Il nequab che le copre il volto lo mette solo da quando è sposata: «È bellissimo - sorride - se lo avessi saputo lo avrei portato anche prima, mi so-

no pentita». Ma perché è bellissima? «Il velo porta rispetto alla donna. Lo metto solo quando esco, e esco poco, perché non è giusto che una donna vada a spasso se non ha niente da fare. Le donne devono stare a casa, occuparsi dei figli e della loro educazione, non devono andare al cinema». Sul comò c'è una televisione, cosa servirà? Risposta pronta: «I film non li guardiamo, solo i telegiornali e poi delle videocassette sulla religione islamica». Amina racconta con precisione la sua disavventura in questura, dove si è presentata completamente coperta, portando le fotografie che la mostrano con il foulard stretto attorno al volto: è andata con una funzionaria in una stanzetta, dove si è tolta il nequab per confrontare le foto con la sua faccia. «Quelle foto, per nove anni sono sempre andate bene. Invece questa volta hanno insistito che dovevano essere a capo scoperto. Non ho avuto dubbi. Gli ho detto: io il velo non me lo tolgo per nessuna ragione, piuttosto me ne vado da questo paese». Dopo un po' di tira e molla, proprio il

giorno della manifestazione, alla fine in questa maniera ha accettato la sua foto col velo. «La battaglia è stata giusta, per le mie sorelle che parlano male l'italiano e non si possono difendere bene come me». Lei torna a sorridere felice e sbatte in faccia il suo orgoglio islamico: «Per me la vostra vita è orrenda, la libertà di mettersi le minigonne e alzarsi alle sei per andare a lavorare come un uomo mi fa pena».

Discutere con Amina è inutile. Anche se lei, quanto a spirito rivendicativo, non schanza: «Io vivo qui da tanti anni, mio marito lavora come operaio in una fabbrica dell'indotto Fiat e paga le tasse. L'anno scorso il governo italiano ha fatto delle leggi per dare soldi ai primi figli, ma valgono solo per le italiane. Per me no. Non è una discriminazione questa?». Lo è, tant'è che dalla prossima Finanziaria, secondo le indicazioni del Ministero degli Affari sociali, il diritto all'assegno di maternità dovrebbe essere esteso anche alle immigrate residenti da almeno cinque anni.

Paola Rizzi



# Centocittà

incontri e appuntamenti

7  
l'Unità

Sabato  
6 novembre 1999

**BOLOGNA** Le manifestazioni della città capitale europea della cultura

## I poeti romanzi e il fuoco della battaglia di Porta Lama

**B**ologna medaglia d'oro della Resistenza non poteva certo mancare negli appuntamenti che il capoluogo emiliano ha messo in calendario sino al 2000 come capitale europea della cultura. E per ricordare quegli avvenimenti è stata scelta la battaglia di Porta Lama, avvenuta il 7 novembre 1944. Una delle pagine più cruente e gloriose della Resistenza bolognese sarà rievocata domani con una cerimonia e una mostra storico-documentaria intitolata «Garibaldi combatte a Porta Lama». All'interno della Salara in via Don Minzoni 18 infatti, sarà possibile rivivere quelle ore drammatiche durante le quali i partigiani ingaggiarono un violento combattimento contro le forze nazi-fasciste, che arrivarono a cannoneggiare gli edifici dove si avevano cercato rifugio i patrioti. Molti furono allora i morti ed i feriti da entrambe le parti, con alcuni partigiani che riuscirono a mettersi in salvo attraverso i sotterranei e poi il canale. Fra i superstiti di quella battaglia c'è William Michelini, dirigente dell'Anpi bolognese, che ha dato il proprio contributo alla realizzazione di questa mostra, che sarà inaugurata stamane alle 11 dal presidente della Camera, Luciano Violante. Nella mostra, che resterà aperta sino al 21 novembre, saranno

esposte fotografie inedite di quel giorno, oggetti recuperati fra le macerie, reperti militari come elmetti tedeschi, divise. Un plastico aiuterà chi non c'era a capire come sono andate le cose.

Sempre sotto il marchio di Bologna 2000, una rievocazione in grande stile è in programma fra sei mesi, il 7 maggio: quella della Liberazione della città, avvenuta fra il 20 e 21 aprile con i partigiani, che accolsero le truppe alleate in una Bologna ormai sgombra da tedeschi e repubblicani. Il 7 maggio, ossia il giorno prima della fine ufficiale della Seconda Guerra Mondiale in Europa, sarà ricostruito proprio l'ingresso in città dei vari reparti, dai Polacchi agli anglo-americani, con l'impiego di oltre 150 mezzi a motore, recuperati dai collezionisti. Molti proprietari di questi mezzi da guerra parteciperanno con le divise storiche delle varie formazioni. La rievocazione infatti conterà sulla presenza anche di molti reduci e testimoni. Come Edo Ansaloni, che immortalò l'ingresso delle truppe alleate con la propria macchina fotografica da fotoreporter sportivo (collaborava con il Resto del Carlino). Qualche giorno prima di questa sfilata, fra il 21 e il 25 aprile del 2000, sarà invece inaugurato il vero e pro-

prio «Museo del grigio-verde - Memoriale della Libertà», curato dall'omonima associazione in collaborazione con Anpi e Istituto per i beni culturali. La sede sarà in via Dozza, 24 e sarà un museo multimediale, con molti pezzi e mezzi, sulla Liberazione di Bologna».

Ma le manifestazioni di Bologna 2000 non si limitano questa settimana solo alla rievocazione delle lotte per la Liberazione. In città riecheggeranno anche i versi della poesia romanza; e più precisamente nella sala del palazzo dei Notai, dove lunedì 8 novembre comincerà «Poesia romanza», ciclo di incontri di lettura lirica ad alta voce. Sarà proposta la più celebrata produzione in versi ed epico-drammatica in prosa dei maggiori autori emiliano-romagnoli, o residenti in Emilia-Romagna per un certo tempo, in particolare bolognesi per nascita o permanenza. Saranno lette le opere prodotte o pubblicate in regione dal Duecento al Novecento. Gli appuntamenti sono l'8 e il 22 di questo mese, e il 13 dicembre, sempre nel Palazzo dei Notai, alle 17.30: sono intitolati rispettivamente «Poetantes Bononiae I», «Poetantes Bononiae II» e «Dante Alighieri e Bologna».

R.M.

**Metropolis**

**IN BREVE**

**SIENA**

### Riapre il Castello di S. Giovanni d'Asso

Con due mostre, una sulle Crete senesi e l'altra sulla pubblicità alimentare delle grandi firme, e una rassegna di film realizzati in terra di Siena, è stato riaperto ieri il castello di San Giovanni d'Asso, che risale al XII secolo, restaurato dopo anni di lavori. Il consolidamento e recupero del castello, con finanziamenti per un miliardo e mezzo, sono stati concentrati in particolare sulla parte nobile dell'edificio, oltre che sulla fortificazione strutturale. E il vasto salone ad essere stato oggetto delle maggiori attenzioni, che hanno riportato alla luce parte degli affreschi di Ventura Salimbeni, oscurati in epoche precedenti. Il castello viene riaperto da «SiGira», la rassegna di film e spot realizzati in terra di Siena (in programma sino a domani) e da due mostre, «Alimentare l'arte 1900-1954» e «Ma che sei di Greta? - Occhi e cuore sulle crete, che si chiuderanno il 21 novembre. «Alimentare l'arte» propone un centinaio di opere di grafica di pubblicità realizzate da molti artisti fra cui Dudovich, Casorati, Malerba, Federico Seneca, Erberto Carboni e Omegna. La mostra sulle Crete senesi ricostruisce l'atmosfera di questa zona particolarissima che lambisce fra l'altro l'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, con dipinti, incisioni, citazioni e fotografie.

**COMO**

### Completato il restauro del Sacro Monte

Si è conclusa, dopo due anni di lavori, l'opera di restauro della Quinta cappella del sacro Monte di Ossuccio (Como) che oggi verrà riconsegnata ufficialmente al vescovo della città lagunare. Costruito nel XVII secolo sul monte d'Ossuccio, di fronte all'isola Comacina, il sacro Monte è uno dei massimi esempi di spiritualità e arte seicentesca. Si tratta di un vero e proprio gioiello del barocco italiano, reso unico dalle 230 statue policrome realizzate da Agostino Silva di Morbio e dagli affreschi del Recchi, del Gaffuri e del Torriani, opere inserite in uno splendido scenario naturale. La Quinta cappella, tra le più importanti e ricche delle quattordici che raccontano i Misteri del Rosario, mette in scena la disputa di Gesù con i dottori del tempio: fu costruita nel 1683 da Giovanni Mainoni di Volesio e ornata da 26 statue realizzate da Agostino Silva nel 1688. I lavori di restauro hanno riguardato la struttura (rifacimento della copertura), i dipinti e le statue.

**BOLOGNA**

### Pinacoteca più ricca di opere del Barocco

«I percorsi del Barocco» riaprono oggi alla Pinacoteca nazionale di Bologna, riorganizzati e arricchiti grazie anche al deposito permanente di sette dipinti concessi da sir Denis Mahon, profondo conoscitore del Guercino e della scuola bolognese di pittura. Si tratta di due Guido Reni («Sibilla» e «S. Francesco con l'angelo musicante»), due Guercino (una diversa «Sibilla» e la «Madonna del Passero»), il «Ritratto del Guercino» di Benedetto Gennari, il «San Giovanni Battista» di Annibale Carracci e il «Paesaggio con fiume e barche» del Domenichino, che fa coppia con il «Paesaggio con cavalieri» che l'allora ministro per i beni culturali Walter Veltroni aveva voluto per la Pinacoteca di Bologna, ora esposti insieme. Il collezionista studioso britannico ha deciso di lasciare queste opere, esposte l'anno scorso a Bologna e Roma, con un deposito (donazione alla sua morte) alla Pinacoteca che ha contribuito a rinnovare in una collaborazione durata decine di anni. Tra le acquisizioni, un'altra decina di dipinti (anche un «Paesaggio» dello stesso Carracci, «Cristo nell'orto» del Guercino e un «San Girolamo» di Simone Cantarini), arrivati grazie all'impegno delle Fondazioni Cesare Gnudi e Monte di Bologna e Ravena, con Rolo Banca 1473 e l'associazione S. Cecilia-Amici della Pinacoteca.

**DOVE COME & QUANDO**

**GOETHE**

### Il viaggiatore per le città e l'uomo di scienze

In occasione del 250° anniversario della nascita di Johann Wolfgang Goethe (Francoforte sul Meno 1749 - Weimar 1832) sono numerose le iniziative messe in cantiere in tutta Italia per celebrare i diversi aspetti della figura del grande scrittore tedesco. «Artisti per Goethe - Viaggio in Italia, Weimar-Roma-Napoli» è il titolo di una mostra, promossa da Comune di Roma e Goethe-Institut Rom, che si inaugurerà domani al Palazzo delle Esposizioni di Roma. «Artisti per Goethe», ripercorrendo idealmente il viaggio in Italia dello scrittore, riunisce attraverso le opere di otto artisti contemporanei italiani e tedeschi le tre città più significative della sua vita. Gli artisti, Nicola De Maria, Mimmo Paladino, Eliseo Mattiacci, Raimund Kummer, Janina Tschöpe, Eva Maria Schön, Marina Paris e Gea Casolaro, reinventano con creatività e fantasia i luoghi amati da Goethe. Lo fanno attraverso fotografie che riprendono i colori della campagna romana, dipinti enormi che si aprono alla dimensione della visionarietà e del sogno, un video sul paesaggio, sia naturale che industriale, una scultura ispirata agli spettacoli di carnevale tanto amati da Goethe e dipinti ispirati ai colori della casa dello scrittore a Weimar. La mostra, che si potrà visitare tutti i giorni (tranne il martedì) dalle 10 alle 21, sarà aperta fino al 6 dicembre. A Milano invece, presso il Museo di Storia naturale, è aperta sino all'8 gennaio la mostra «Goethe e le forme della natura» dedicata alla figura del grande poeta tedesco come studioso delle scienze naturali. La mostra si articola in venti vetrine: in una prima sezione vengono ripercorse le tappe salienti della vita di Goethe, mentre nelle successive sezioni vengono illustrati i principali contributi di Goethe alla mineralogia, alla botanica e alla zoologia, con copie di testi e dei disegni originali accompagnati da esemplari naturalistici provenienti dalle collezioni del Museo. Il museo è aperto tutti i giorni con orario continuato: lunedì-venerdì ore 9 - 18; sabato, domenica, festivi ore 9.30 - 18.30. Ingresso libero.

**MILANO**

### Ricordando Quasimodo a 40 anni dal Nobel

La figura di Salvatore Quasimodo viene ricordata a Milano con due mostre, al Teatro Strehler e a Palazzo Reale, organizzate dagli assessorati alla cultura del Comune e della Regione Lombardia e dal Piccolo Teatro, per festeggiare il 40° anniversario del conferimento del Premio Nobel al poeta siciliano ma milanese di adozione. Il progetto Quasimodo prevede dunque un primo itinerario espositivo, «Quasimodo e il Teatro», aperto sino al 20 novembre al foyer del Teatro Strehler, curato da Alessandro, figlio del poeta, e Danilo Ruocco. La mostra documenta con fotografie, locandine, manifesti, bozzetti teatrali, l'attività di Quasimodo come traduttore, critico e librettista, molto legato al Piccolo Teatro e a Strehler, che mise in scena la maggior parte delle opere tradotte dal poeta. Su un megaschermo viene proiettato un video che raccoglie frammenti di spettacoli, interviste al poeta, immagini tratte dall'Otello di Cassman e testimonianze di artisti. Vengono documentati anche, in ordine cronologico, gli spettacoli messi in scena con la traduzione di Quasimodo. La mostra a Palazzo Reale, intitolata «Quasimodo» è curata da Rossana Bossaglia e Maria Corti, col coordinamento di Alessandro Quasimodo e sarà aperta dal 1 dicembre al 30 gennaio.

**PALERMO**

### Vendita per corrispondenza ecco i cataloghi

A Palermo nel '34 nasceva il sistema di vendita per corrispondenza. Lo mise a punto Alfredo Miraglia che vendeva capi di maglieria e abbigliamento intimo. Dalla Sicilia il metodo è poi stato utilizzato nel resto del Paese. Ora i primi cataloghi di vendita per corrispondenza saranno esposti in una mostra ospitata nel centro Miraglia di viale Strasburgo, e che durerà un mese. Miraglia, imprenditore lungimirante, mutuò tecniche di marketing dall'America, come i premi alla clientela e si fece notare quando, nel '49, rimando al mittente la pergamena che lo nominava cavaliere del lavoro perché, sosteneva, «avrebbe dovuto essere destinata a tutta l'azienda». I primi cataloghi dati alle stampe furono tirati in 200.000 copie e diffusi in Sicilia, Calabria e Sardegna. Vi erano tra l'altro le prime calze di nylon, i primi audaci baby doll, le prime «camicie che non si strano», le giacche a vento made in Italy. Dato il successo l'impresa si dotò perfino di una rotativa.

**ROMA**

### A Palazzo Ruspoli lo splendore della corte degli Zar

È aperta a Roma fino al 19 dicembre nelle scuderie di Palazzo Ruspoli, la mostra «Splendore della corte degli Zar», che potrà essere visitata gratuitamente dalle scolaresche. Scopo della mostra è quello di ricreare l'atmosfera della corte imperiale degli Zar, attraverso cui, da Caterina II a Nicola II, si sono sviluppati i rapporti internazionali tra la Russia e il resto dell'Europa. Per rappresentare lo splendore della corte più sfarzosa dei suoi tempi, sono state allestite 600 opere tra dipinti, mosaici, sculture, argenti, porcellane, manufatti di Fabergé. La mostra si suddivide in diverse sezioni e parte con l'esposizione del carteggio privato tra Caterina II e gli illuministi francesi, Voltaire, Diderot e D'Alambert. Di particolare interesse la sezione dedicata alle porcellane, fra cui fa spicco la colle-

zione di 107 pezzi del servizio da tavola del Trono. La tavola, imbandita come per i pranzi ufficiali, mostra piatti in ceramica con decorazioni in oro, bicchieri in cristallo, vasi con gruppo scultoreo come centro tavola di grande bellezza. Sono opere che per la prima volta lasciano la Russia, e provengono, tra gli altri, dal Museo statale di Pavlosk, dal Museo statale e teatrale di San Pietroburgo, dall'Archivio centrale atti antichi di Mosca. Oggetti, fotografie, mobili provengono infatti dalle collezioni personali degli Zar, di cui completamente inedita è la collezione Fabergé.

**PISA**

### I cimeli del Risorgimento nella Domus Mazziniana

Una mostra dedicata al Risorgimento italiano ed a Giuseppe Mazzini. È l'appuntamento in programma a Pisa, nei locali della Domus Mazziniana, fino al 9 dicembre. Circa 400 i documenti esposti, molti relativi alla battaglia di Curtatone e Montanara, tutti appartenenti alla collezione di Giovanni Marianetti, pisano da tempo trapiantato a Torino ma profondamente legato alla città e alla sua storia. L'esposizione si intitola «1848-1849 - In Toscana e a Roma» e intende far conoscere al pubblico libri, stampe, editti, autografi e giornali d'epoca tratti dalla Collezione risorgimentale raccolta da Giovanni Marianetti. Il materiale della Domus è composto da 25 mila volumi di carattere storico, 87 mila documenti, una raccolta di miscelanea composta di 20 mila pezzi, giornali e periodici di indirizzo democratico e repubblicano.

**FIRENZE**

### Milo Manara apre la rassegna di satira

Con Milo Manara si è inaugurato ieri al Teatro Puccini di Firenze il ciclo di mostre di satira curato da Fabio Norcini dal titolo «Timida molto audace - La bella satira». Una rassegna che accanto a grandi maestri, come appunto Manara, Krancic, Marcenaro e Burato, porta all'attenzione il giovane Andrea Camerini. In mostra il meglio del vignettismo italiano, quello che predilige l'allusione e lo scarto ironico uniti ad una grande perizia tecnica. Dopo la «prima» con Milo Manara, che presenta «Madama Libertà, signorina fantasia», sarà la volta di Alfio Krancic (venerdì 10) con «Guerre stellari e tregue polari», quindi dell'Opera da tre Euro» di Gianni Burato (sabato 15 gennaio) e Andrea Camerini (venerdì 10 marzo) per «Sognando La California», cioè non lo stato americano ma l'omonima località sulla costa livornese. Gran finale il 7 aprile con uno dei maestri della satira: Ro Marcenaro.

**NAPOLI**

### Sul lungomare di Posillipo spazio ad arte e cultura

Si è aperto a Napoli sul lungomare di Posillipo un nuovo spazio per l'arte e la cultura. Il lido «Bagno Elena» aprirà le sue sale coperte a mostre di pittura, convegni, concerti. La prima esposizione è dedicata ai quadri di Nuccia Quarto, pittrice friulana che ha scelto di vivere a Napoli. Nell'occasione saranno esposti i contenuti di «Arte d'Mare»: un programma di incontri divisi in due filoni: uno sull'Impressionismo, l'altro dedicato alla Creatività. Il Bagno Elena, una presenza costante a Napoli fin dal 1862 come stabilimento balneare, si impegna per colmare il vuoto di spazi dedicati all'arte e alla cultura, dando soprattutto visibilità ai giovani artisti.

**ROMA**



## Aventure dell'arte da Poussin agli impressionisti

«Da Poussin agli impressionisti. Capolavori francesi» è la mostra che verrà inaugurata giovedì prossimo, ospitata dalle sale del Museo del Corso, in via del Corso 320 a Roma. Esposte saranno venticinque opere dei più importanti maestri francesi, dal Seicento all'inizio del nostro secolo, opere raccolte da due collezionisti russi, Sergej Scukin e Ivan Morozov, e conservate dal Museo Puskin. Una piccola ma straordinaria occasione (in attesa dell'imminente mostra di cento

capolavori, dagli impressionisti questa volta a Picasso, opere dall'Ermitage di San Pietroburgo: la mostra verrà inaugurata il prossimo 16 dicembre) per vedere o rivedere Poussin, Gauquin, Courbet, Cezanne, Lorrain, Watteau, Matisse, Braque, Degas (con la sua «Ballerina in posa» del 1875), Corot, Bonnard. La mostra resterà aperta fino al 27 febbraio, tutti i giorni dalle 10 alle 20, il sabato dalle 10 alle 22, chiusura il lunedì. Il catalogo è di Mazzotta.

**PADOVA**

### Parole di penne stilografiche allo Stabilimento Pedrocchi

Da oggi al 21 novembre le sale del Piano nobile dello stabilimento Pedrocchi di Padova ospitano «Stilo Grafica. Parole di penne», una mostra-itinerario nella memoria dello scrivere, dall'invenzione di Lewis Edson Waterman sino ad oggi. Le penne delle collezioni Waterman e Parker sono esposte in sequenza cronologica. Sono previste aree di interattività con il pubblico che potrà commissionare

a calligrafi professionisti piccoli lavori di scrittura. Nella sala Gotica sono esposti documenti originali vergati dal Trecento sino ai nostri giorni. Orario della mostra: 9.30-12.30 e 15.30-18, lunedì chiuso, ingresso 5.000 lire.

**SIENA**

### Trequanda in festa per l'olio novo di podere

Oggi e domani a Trequanda, in provincia di Siena, spettacoli e festa in piazza per salutare l'arrivo dell'olio novo. Oggi al-

le 21 nella frazione di Castelmuozio spettacolo musicale; domani alle 8.30 escursione guidata alla Croce del Lecce restaurata con colazione a base di olio novo e bruschetta: alle 14.30 a Trequanda festa in piazza con frangitura delle olive, degustazione dell'olio novo e banda. Possibilità di visite guidate ai frantoi ed escursioni lungo i sentieri di un territorio ricco di pievi e castelli, a due passi da Pienza e in una zona che fa da spartiacque tra la val d'Orcia e la val di Chiana. Per informazioni telefonare allo 0577662114.



Sabato 6 novembre 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AP 93/03, BTP GN 91/01, BTP NV 91/07.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCF FB 96/03, CCT ST 96/01, CCA CRT/03.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS 85/08/00, AZ FS-85/03 3/1, BCA CRT/03.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like IMI-80/02 INDEX BOND MIB30, IMI-80/03 INDEX BOND MIB30 II.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

AZIONARI AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

AZIONARI PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI MISTI

Table listing various mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONE AREA EURO MEd-TERM.

Table listing various European medium-term bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA YEN

Table listing various Japanese bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMERGI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMERGI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno.

# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

